

Fast
Distribuzione di giornali
Sede: Cassina - Tel. 0984 854042
Uff. Calabria - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

POLITICA Il primo cittadino oggi nella Capitale per difendere gli interessi della città

Falcomatà a Roma in direzione Pd

«Il partito riparta dal territorio, la gente chiede risposte ai problemi quotidiani»

di FABIO PAPALIA

UNA GIORNATA romana ricca di impegni oggi per il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, che sarà nella Capitale per partecipare alla riunione della Direzione del Pd. Il sindaco ha le idee chiare su cosa dire ai colleghi di partito: «Ora tocca a noi - ci ha anticipato - fuori dalla paideia solo con scelte coraggiose. Le alchimie non funzionano più. La gente chiede risposte sui problemi quotidiani, a cominciare dal tema del lavoro. Si guardi all'esempio degli amministratori locali ascoltando le esigenze del territorio. Da sindaco io incontro centinaia di persone ogni giorno. Chi amministra conosce i bisogni e le speranze della gente. In questi anni si è peccato un po' di presunzione, a livello nazionale si pensava di avere la ricetta in tasca e si è finito con il ripiegarsi su se stessi. Quella delle candidature, gestite in maniera troppo accentrata, è stata solo l'ultima delle vicende maldigerite anche dagli elettori storici che alla fine, in tanti, hanno ceduto alle sirene del populismo».

A Roma Falcomatà non parlerà solo di politica, ma anche di cose concrete per Reggio: «A livello locale abbiamo tanto lavoro davanti. Sui grandi temi come la Zes, l'aeroporto, il porto, Reggio attende risposte concrete. Se non si cambia registro pronti ad alzare la voce. La maglia amaranto vale più delle bandiere di partito».

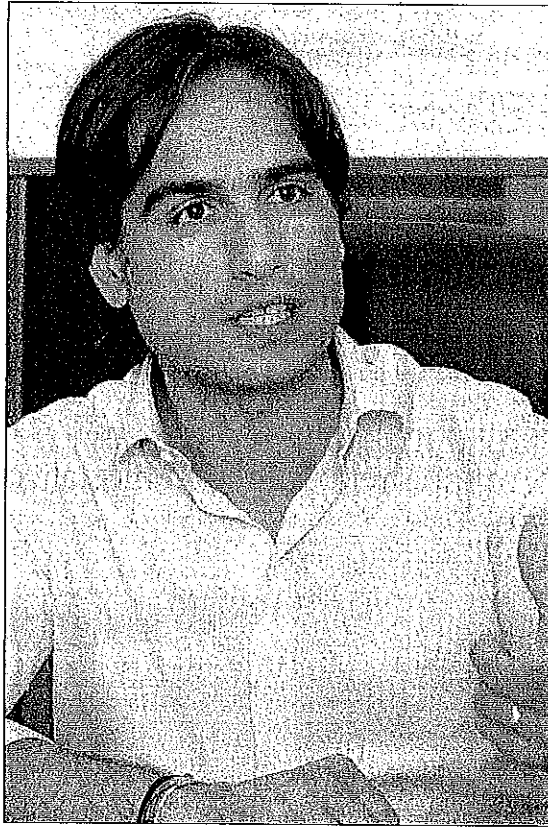
In programma nella giornata di oggi anche l'incontro con il ministro Graziano Delrio per scongiurare lo

spostamento della sede regionale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Il ministro pare già convinto a prendere in carico la vicenda, forse anche della sentenza del Consiglio di Stato, che in caso contrario sarebbe percepita come uno scippo per il territorio. E Falcomatà, stando alle dichiarazioni perentorie degli ultimi giorni, è parso intenzionato a non fare passi indietro.

Sulla questione Zes a Gioia Tauro, invece, un passo in avanti importante si è registrato dopo l'incontro con il presidente della giunta della Regione Calabria, Mario Oliverio, che si è detto disponibile a costituire un comitato d'indirizzo parallelo, con Città Metropolitana e le forze sociali, per la stesura del piano strategico. Probabile che la trasferta romana sia un'occasione per sindaco e governatore per tornare a parlare della questione. Falcomatà e i sindacati hanno chiesto che insieme a Gioia Tauro rientrino nel piano della Zes anche i porti di Reggio e Villa San Giovanni, che sono punti nevralgici per lo sviluppo del territorio metropolitano.

Sul porto cittadino si lavora per il rilancio anche in chiave turistica. Dopo gli incontri con la Capitaneria per la redazione del piano regolatore portuale anche su questo tema il sindaco, fresco di nomina Anci alla Conferenza nazionale di coordinamento delle Autorità Portuali, intende aprire una fase di ascolto e concentrazione. È già in programma un incontro con gli operatori del settore, il sindaco vuole chiamare a raccolta le forze sane della città.

Incontrerà
anche
il ministro
Delrio



Il sindaco, Giuseppe Falcomatà

LO SCIPPO

**Agenzia Dogane
Castorina**
«Spostamento
è violazione
di una sentenza»

«MANTENERE la sede dell'agenzia delle Dogane a Reggio Calabria in ottemperanza ad una sentenza del Consiglio di Stato significa rispettare un territorio nevralgico per il Sud e per l'intero Mediterraneo specie in una prospettiva di sviluppo e crescita», queste le dichiarazioni di Antonino Castorina esponente del Partito Democratico e Consigliere Metropolitaniano delegato al Bilancio ed alle Politiche Comunitarie. L'azione politica già messa in piedi dal Sindaco Falcomatà in difesa della nostra città e nel rispetto di un dettato normativo già esistente che prevede ed immagina proprio a Reggio Calabria il mantenimento di tale struttura va portata avanti insieme e di concerto con tutti i parlamentari eletti a Reggio Calabria diobiera Castorina.

A loro va il mio appello prosegue Castorina, al netto dei colori politici, ed in difesa della nostra area Metropolitaniana. L'amministrazione Metropolitaniana di Reggio Calabria è chiara e netta rispetto alla posizione da assumere che non ci può vedere inermi né indifferenti rispetto a valutazioni errate nel merito, nella prospettiva e nella normale logica conclude l'esponente del Partito Democratico Antonino Castorina.

SOCIALE Un gruppo di legali che si richiamano alla avvocatessa salvadoregna martire

Tutela giuridica per le fasce deboli

Una iniziativa dei professionisti sorta all'interno del centro comunitario "Agape"

SARÀ lanciata nel corso di una conferenza stampa, indetta per domani alle 16:00, nella Sala Avvocati della Corte di Appello di Reggio Calabria, l'attività del Gruppo di Avvocati della "Marianella Garcia". Gli stessi costituiscono un gruppo di professionisti, all'interno del Centro Comunitario Agape, che assume pro bono la tutela giuridica delle fasce deboli e svantaggiate presenti sul territorio della Città Metropolitaniana di Reggio Calabria, che non detengono i requisiti per poter accedere ai benefici statali. L'attività della "Marianella Garcia" nata nel dicembre 1994 a Reggio Calabria, fu d'avanguardia e di tutela per tutti i coloro che non avevano la possibilità di essere assistiti da un legale, in un momento storico in cui il patrocinio a spese dello Stato non era ancora contemplato. Marianella Garcia Villas, di cui ricorre proprio il 13 marzo il 35.mo anniversario della scomparsa, ha ispirato l'attività dei Legali del Foro reggino, fu una donna rivoluzionaria, un'avvocata impegnata nella lotta al sistema distorto del suo Paese, che fondò la



Marianella Garcia

Commissione per i diritti umani del Salvador. Allora come oggi, il Gruppo di Avvocati sostiene gratuitamente le persone più fragili e promuove l'idea di uno stato di diritto che valorizzi i principi fondamentali riconosciuti ad ogni individuo e sui quali si fonda la democrazia.

Molteplici le iniziative in cantiere, di formazione e consulenza, tra le quali si menziona il supporto allo Sportello Minori e Diritti in collaborazione con il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, Save The Children, Unicef e Camera Minorile di Reggio Calabria. Lo stesso Consiglio dell'Ordine degli

Avvocati di Reggio Calabria ha deliberato il patrocinio morale al Gruppo di Avvocati della M.G. considerato "l'alto valore morale dell'iniziativa che nobilita la professione di avvocato, coerente con la funzione che la Costituzione assegna all'Avvocatura". E ancora la Fondazione Lelio e Lisl Basso ha patrocinato l'attività dei Legali reggini ritenendo "ammirevole e tanto più necessario l'impegno di quanti operano per la difesa e l'effettiva attuazione del principio di uguaglianza... e nel nome di Marianella Garcia".

Alla presentazione dell'importante iniziativa interverranno il Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Luciano Gerardis, il Coordinatore della "Marianella Garcia", l'Avv. Lucia Lipari, il Vicepresidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di RC, l'Avv. Carlo Morace, l'Avv. Demetrio Battaglia e l'Avv. Nicola Santostefano, che hanno tenuto a battezzare la "Marianella Garcia" e don Antonino Iachino, assistente spirituale del centro Comunitario Agape.

**CITTÀ METROPOLITANA
DI REGGIO CALABRIA**
STAZIONE UNICA AGENZIA
AMMINISTRAZIONE ACCENTRATA
CONSIGLIO DI REGGIO
ESTRATTO BANDO DI GARA: PROCEDURA APERTA
OGGETTO: Affidamento della gestione ed
Organizzazione del Servizio di servizi di pulizia
con il metodo porta a porta per anni 6+2
Esperimento N° gara: 596424-G1G-731602020-
G1G-20210101. Il servizio richiesto per anni 6+2
può essere diviso in 2 lotti (lotto A) e (lotto B) cui
è 167.485,00 per ogni data manodopera. Oneri di
sicurezza non soggetti a ribasso 2.800,00. Criterio di
aggiudicazione: offerta economicamente più
vantaggiosa. Finanziamento: Fondo del Bilancio
Comunale. La offerta saranno pervenire a gara di
esclusione, alla Stazione Unica Agenzia - Via
Mara G. Ferreri, 1194 Via Cirio n. 11-89127 Reggio
Calabria entro e non oltre le ore 12:00 del giorno
05/04/18 alle ore 09:00. Il bando integrale è
pubblicato all'Ufficio della Città Metropolitana di
Reggio Calabria, del Comune di Roca, sui portali
http://reggioelettronicoprovideresultato/ e
www.reggio Calabria.it - www.reggio Calabria.it e
www.servizioclienti@cmr.it. Responsabilità Unica
del Procedimento: Ing. Carmelo D'Agata.
Responsabile del procedimento: Ing. Daniela
Rizzuto Spada. Data di invio G.U.C.E. 27/02/2018
Data di invio G.U.R.L. 27/02/2018.
N. MINISTRE: 8/13/A.P.
DOTT.SSA MARIA TERESA SCLARANO

Calabria

Uno studio della Svimez sulle potenzialità del Sud effettuato sondando 225 capitani d'azienda in tutta Italia

La Calabria poco attrattiva per le imprese

Mancano le infrastrutture, il mercato è scarso e poi c'è pure la criminalità che vuole il "pizzo"

Vincenzo Leonetti
CATANZARO

Calabria in coda? Nessuna sorpresa soprattutto quando si parla d'investimenti produttivi. Il peggio è che a relegare all'ultimo posto tutte le cinque province calabresi sono 225 imprenditori italiani, localizzati in ogni regione, che non punterebbero neanche un euro in Calabria. Lì ha sentiti la Svimez per capire quanto il Mezzogiorno possa attrarre. Sono stati intervistati attraverso un questionario. I risultati sono un vero disastro per la regione ultima per prodotto interno lordo e reddito pro capite. Ma ultima anche per appeal.

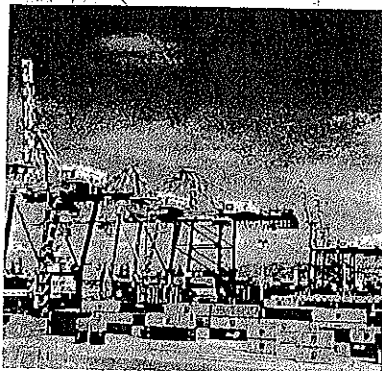
Le cinque province calabresi ultime nella classifica sull'attrazione degli investimenti

La classifica
Si vota da 1 a 5 per l'attrattività. La Lombardia in testa supera il 4%, la Calabria in fondo con una media di 1,73, ma Vibo Valentia e Crotone sono proprio le ultimissime con 1,72. Significa che nessun imprenditore, neanche sotto tortura, vuole investire nella punta dello Stivale. Solo la provincia di Reggio è un tantino più su, quint'ultima, col punteggio di 1,74. A precederla tutte le province sarde e quelle siciliane. Per arrivare a un territorio del Nord bisogna arrivare alla 73esima posizione (su 110) della classifica territoriale. Il divario fra la Lombardia in testa e la

Calabria in coda c'è un divario di 2,34 punti. Superiore a quello che esiste tra le prime e le ultime regioni di Germania e Olanda: tra Francoforte e Wineschoten 1,44. Si tratta di nazioni molto più bilanciate rispetto all'Italia, anche riguardo il gap nel prodotto interno lordo: il Pil lombardo di 32.800 euro all'anno è esattamente il doppio di quello calabrese di 16.400.

I fattori negativi
Più di un quarto delle responsabilità dell'arretratezza del Sud viene attribuita alle infrastrutture, i trasporti e la logistica che non funzionano (26,4%). Un'amara conseguenza delle scelte della politica italiana e meridionale, un vero e proprio fallimento su tutti i fronti dall'epoca della Casa per il Mezzogiorno fino ai giorni nostri, con tante promesse rimaste tali. Anche se ogni politico è pronto a difendersi sostenendo che non è responsabile di tutto questo, rimane una realtà che il Sud è difficilmente raggiungibile. L'autostrada Salerno-Reggio finita nelle barzellette è un esempio lampante: dopo 40 anni è ancora da completare. Il secondo fattore negativo è la povertà del tessuto produttivo, la scarsa presenza di clienti e fornitori che influisce per il 21,3%. A questo s'aggiunge la collocazione geografica, che pur essendo al centro del Mediterraneo, diventa una penalità per molti (14,6%).

La criminalità
È il quarto svantaggio col 13%. Il fenomeno è diffuso in tutta Ita-



Giola Tauro. La provincia reggina la più attrattiva della regione

La pagella del Sud

FATTORI NEGATIVI	%
Infrastrutture/trasporti/logistica	26,4
Povertà tessuto produttivo	21,3
Collocazione geografica	14,6
Criminalità	13,0
Capitale umano	5,5
Servizi/qualità della vita	5,5
Efficienza pubblica amministrazione	3,5
Etica e cultura imprenditoriale	3,1
Motivi personali	3,1
Politiche locali di aiuti alle imprese	2,4
Innovazione e ricerca	1,6

Fonte: Svimez 2017

lia, mala presenza di 150 cosche nella piccola Calabria è una realtà che compromette ogni tipo di attività sana. Viene valutato solo dal 3,5% degli imprenditori presi a campione lo svantaggio della pubblica amministrazione meridionale che non funziona, pur essendo pagata quanto quella delle altre regioni. In coda agli svantaggi con 1,6% l'innovazione e la ricerca che mancano nel Sud.

La percezione

«Tutti valutano in modo negativo l'attrattività delle regioni meridionali», si legge nel rapporto Svimez firmato da Dario Musolino. Sono state sentite imprese con oltre 20 addetti e di vari settori, ma i risultati non cambiano. Nemmeno considerando che a votare ci sono state anche imprenditori del Sud. A livello di percezione il Mezzogiorno è più arretrato di quanto lo sia in realtà. Per gli intervistati non ci sono «tanti Sud», e lo sviluppo non è a macchia di leopardo, ma manca tutto di affidabilità per fare investimenti.

CREDITO D'IMPOSTA, ZES, PATTO PER IL SUD, LEGGE SABATINI, SGRAVI PER NUOVE ASSUNZIONI

Gl incentivi ci sono ma funzionano al rallentatore

CATANZARO

Eppure ci sono, anche se funzionano poco e non si fa un'adeguata campagna pubblicitaria per diffonderli sul territorio. Si tratta degli incentivi a fare impresa nel Mezzogiorno, che esistono da decenni, ma con gli ultimi governi sono stati in qualche modo allargati.

Si parte da Industria 4.0 per gli investimenti di chi è già sul mercato e si arriva alla nuova legge Sabatini modulata per l'acquisto di le-



Coda per il lavoro. Il Centro per l'impiego di Cosenza

macchine utensili per la produzione. Si è pensato al fisco leggero nelle zone franche di Palermo, Catania-Messina e Giola Tauro, le Zes che dovrebbero partire a breve.

Sono stati concessi più fondi di garanzia alle imprese da erogare attraverso una rete di Confidil. C'è l'attuazione di una vecchia legge sul recupero delle aree di crisi industriale che sono state estese anche in Calabria. Poi i contratti di sviluppo, il credito d'imposta, gli incentivi per l'autoimprenditorialità.

Ancora: sostegni alle cooperative con la nuova Marcora; occupazione Sud per assumere under 30 senza oneri contributivi; progetti ambientali ed energetici sostenibili; incentivi alla comunicazione e per l'export.

Infine i provvedimenti «Resto al Sud» e il Patto per il Sud, ancora sulla carta. Su 40 miliardi d'investimenti previsti ne sono stati sbloccati finora 8,8. Ma evidentemente questo non basta per colmare la storica distanza tra Nord e Sud. < (v.l.)

I rimedi
Il Sud arretrato in parte è vero, ma c'è anche un cliché difficile da togliere dalla testa di chi investe. Sono gli stessi imprenditori a fare una lista di necessità per il Mezzogiorno: trasporti (ferrovie, porti, intermodalità, piattaforme logistiche), sostegni alle imprese, azioni efficaci contro la criminalità, ma anche «una corretta comunicazione e promozione per scardinare la cappa mediatica che tende a mettere il Sud sotto un unico cappello».

Calabria

L'operazione "Withdrawal" della Procura di Palmi scopri un'indebita percezione di 45 milioni di fondi comunitari per l'agricoltura

Truffa all'Ue, 396 indagati e nessun processo

Reato consumato tra il 2000 e il 2006; indagini chiuse nel 2008 e poi trasferite a Reggio. La prescrizione salva tutti

Francisco Altomonte
PALMI

Arresti, clamore, grandi numeri. Forse troppo grandi, per poter pensare di fare un processo. Dalla chiusura delle indagini, infatti, nulla è stato prodotto, se non tentativi frustrati di mettere in piedi un processo impossibile da istituire, per numero di indagati e il notevole ritardo col quale si era riusciti a intervenire per stroncare l'indebita percezione di fondi comunitari. I reati contestati, che ricadevano nell'arco temporale che va dal 2000 al 2006, sono andati via via in prescrizione nell'attesa di un rinvio a giudizio impossibile da portare a casa.

L'udienza del prossimo 8 ottobre, quindi, sarà una della ul-

Nella prima udienza al gup di Reggio servirono più di 3 ore per fare l'appello e costituire le parti

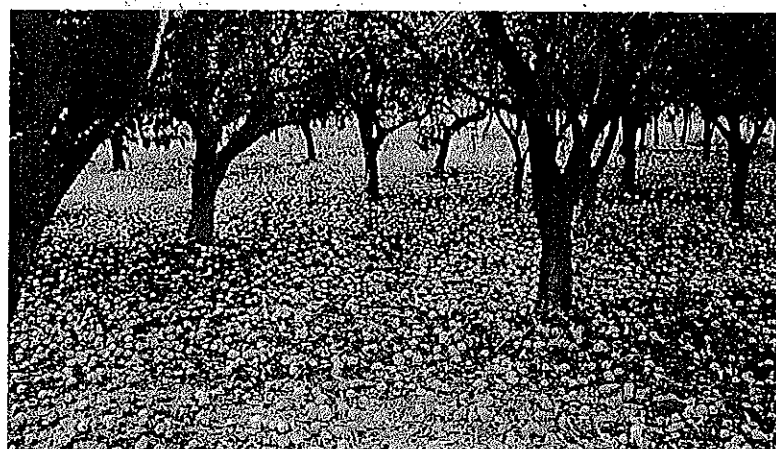
tima, prima della chiusura del fascicolo del procedimento "Withdrawal", imponente operazione coordinata dalla procura di Palmi che ha portato alla luce una megatruffa da 45 milioni di euro perpetrata ai danni della Comunità europea, nell'ambito dei finanziamenti al comparto ortofrutticolo.

All'alba del 23 aprile 2007, 45 persone erano state raggiunte da misure di custodia cautelare firmate dal gip Carlo Alberto Indellicati: 15 in carcere, 30 ai domiciliari e 20 con obbligo di firma. Iscritti nel registro degli indagati, però, finirono in tutto quasi 396 persone,

tutte legate direttamente e non al mondo delle Organizzazioni di produttori (Op). Una struttura associativa molto organizzata, che avrebbe operato tra il 2000 e il 2006.

Una vera e propria organizzazione che aveva il suo centro operativo a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro, e che poteva contare sulla presunta connivenza di diversi funzionari regionali e provinciali. L'indagine aveva bloccato l'erogazione di altri 24 milioni di contributi illecitamente richiesti per il 2006 e non erogati e operato una serie di sequestri di beni mobili e immobili per 18 milioni di euro. Blocco dell'erogazione di fondi che, in maniera inevitabile, aveva coinvolto anche quei produttori onesti che non avevano partecipato alle presunte truffe.

Intanto, nel novembre 2008, la procura di Palmi aveva chiuso le indagini chiedendo il rinvio a giudizio di 396 persone. Gli indagati erano comparsi davanti al gup solo nel 2011 e per apprendere dell'incompatibilità del Tribunale di Palmi e del trasferimento degli atti a Reggio Calabria. Tre anni, quindi, dopo la chiusura delle indagini e ne servirono altri 4 prima che si riuscisse a comparire per la prima volta davanti al gup reggino. Si narra che per la prima udienza a Reggio Calabria servirono più di 3 ore per fare l'appello e costituire le parti. Già in quella data furono dichiarate le prime prescrizioni. L'associazione per delinquere si sta per prescrivere e, dopo l'8 ottobre prossimo, resteranno solo alcune truffe impossibili da perseguire perché si prescrivono nei primi mesi del 2019.



Un triste scenario. Nella Piana di Gioia Tauro molti agricoltori preferiscono lasciare perdere i frutti piuttosto che commercializzarli

IL NAUFRAGIO DEL PROCESSO "WITHDRAWAL" NON AIUTA I COLTIVATORI ONESTI

Persa l'occasione di scrivere una pagina nuova

PALMI

Il naufragio del processo nato dall'inchiesta "Withdrawal" lascia più di un rammarico, soprattutto quello di non vedere punire i presunti colpevoli di un sistema che ha negli anni portato all'affossamento del comparto agricolo (e non solo) nella Piana di Gioia Tauro. Un sistema che, "dopato" dall'integrazione, non si è evoluto e con il cambio della metodologia nell'assegnazione

dei fondi Ue si è incamminato verso il declino. Quel sistema criminale, come era stato accertato dalla procura di Palmi, si reggeva sulla presunta compiacenza di 9 componenti della commissione regionale, che avrebbe dovuto sovrintendere ai controlli sulle organizzazioni dei produttori e che invece, secondo il pm, avrebbe favorito le truffe all'Ue.

Una complicità resa possibile dalla particolare procedura con cui l'Agea assegnava i finanzia-

menti al comparto agricolo, cronicamente in crisi. Fino a qualche anno fa, infatti, i finanziamenti erano assegnati direttamente ai produttori in base agli ettari posseduti. Con l'intermediazione delle Op, gli aiuti vengono filtrati dalle associazioni che poi li dividono tra le coop.

L'Agea aveva deciso che il controllo sulle procedure doveva essere compiuto da apposite commissioni. Tutte le truffe operate dalle Op indagate avrebbe-

ro seguito lo stesso schema con la complicità dei funzionari di controllo. Emblematici i casi del funzionario regionale che il 10 settembre 2001 avrebbe visitato oltre 125 ettari di terreno, o quello dell'Op che il 7 agosto 2003, aveva depositato e ritirato oltre 1 milione di kg tra pesche e nettarine. Quel giorno di agosto però, secondo le indagini, nessun mezzo era stato avvistato nel centro di ritiro di Laureana di Borrello. < (f.a.) >

Focus

Un artificio orchestrato su tre livelli

Il ruolo dell'Olaf

Il primo livello della truffa riguardava l'identità comunitaria, vale a dire i finanziamenti elargiti per il ritiro della produzione in esubero. Sui programmi di sviluppo per le Op veniva basata il secondo filone della truffa, sfruttando visure catastali false. Il terzo grado era invece rappresentato dalla compensazione finanziaria per la trasformazione del prodotto degli agrumi, una forma di aiuto per agevolare la produzione. A questo proposito, Elisabeth Sperber, funzionaria dell'Olaf - l'ufficio che lotta contro le frodi in danno della Comunità europea - aveva parlato delle presunte esportazioni dei prodotti trasformati (succhi di frutta) in Francia e Spagna: «Partendo da una segnalazione dei carabinieri ci siamo resi conto che verso questi paesi, che esportano succo di frutta, erano riportate quantità esorbitanti di prodotto. Dalle verifiche abbiamo capito che le aziende straniere nominate nella documentazione per ottenere i fondi, o non esistevano, o non avevano mai ricevuto».

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO

Gli Ordini sollecitano Oliverio

I tempi burocratici bloccano l'edilizia

Su "Sismica" indifferibile e urgente programmare subito un incontro

REGGIO CALABRIA

Ingegneri, architetti e geologi calabresi con l'Ance Calabria hanno inviato alla Regione una nota congiunta sul sistema informativo per l'analisi strutturale e il monitoraggio degli interventi in Calabria.

Dai contenuti della nota si evince lo scorso 15 gennaio, è stata trasmessa apposita nota contenente una proposta condivisa dagli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri delle varie province, dall'Ordine regionale dei Geologi e da Ance Calabria, in cui venivano evidenziate le criticità e le possibili soluzioni del sistema "SISMI.CA" e delle procedure in capo alla Regione sulla normativa sismica. Inoltre, ci si sofferma sul fatto che le nuove norme tecniche per le costruzioni sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale lo scorso 20 febbraio e che le stesse entreranno in vigore il prossimo 22 marzo.

«Le procedure tempistiche adottate - evidenziano gli Ordini professionali e i costruttori calabresi - diventano inutili di fronte ai tempi di reazione della Regione. Il lasso di tempo

trascorso dal 15 gennaio alla risposta che ancora non è pervenuta, è incompatibile con la scaletta tempistica che si era definita nell'incontro dello scorso 28 dicembre e che prevedeva la valutazione entro fine gennaio».

Il sistema SISMI.CA è tarato con le NTC2008, pertanto dal prossimo 22 marzo sarà impossibile trasmettere i progetti strutturali redatti con le obbligatorie NTC2018. «Si rischia, pertanto - avvertono -, uno stallone dell'intero comparto edilizio in tutta la Regione. Inoltre i tempi di rilascio delle autorizzazioni si stanno dilungando, fino a raggiungere i tempi assolutamente inconcepibili di 8 mesi dell'ufficio tecnico decentrato di Reggio, a cui si devono aggiungere tempi ulteriori per le eventuali integrazioni».



Ingegnere. Il presidente dell'Ordine Domenico Condelli

Boccia: «Il voto al Sud è la nostra Brexit Le proposte di Lega e M5S alzano il debito»

IL MONITO

ROMA Dopo le aperture dei giorni scorsi al Movimento Cinque Stelle, il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ieri ha espresso preoccupazione sulle possibili conseguenze di un ipotetico governo tra grillini e Lega, soprattutto se i programmi dei due schieramenti fossero attuati. Un governo, ha detto **Boccia** intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione *Mezz'ora in più*, «prima si fa meglio è» ma, ha aggiunto, l'importante è «fare le cose fatte bene». Sull'ipotesi di un esecutivo Lega-M5S, ha però voluto lanciare un grido d'allarme: «La flat tax più il reddito di cittadinanza insieme ci fanno fare un bel debito pubblico. Non so», ha commentato **Boccia**, «dove andiamo a parare».

L'ANALISI

«Sul reddito di cittadinanza», ha aggiunto ancora il presidente degli industriali, «noi poniamo degli "alert" in termini di criticità perché è evidente che dobbiamo lavorare sul reddito di inclusione per ridurre i divari, ma dobbiamo stare attenti a non rialzare il debito pubblico perché questo potrebbe essere un problema per il Paese».

**IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA
IN PRESSING
«IL GOVERNO?
FARE PRESTO
MA ANCHE BENE»**

Da venti anni, ha rilevato ancora il leader degli industriali, «ci siamo distratti e non è stata affrontata la questione meridionale» e su questo punto «condividiamo il problema del disagio nel Mezzogiorno» con il Movimento 5 Stelle. Il voto al Sud, ha sottolineato **Boccia**, «è stato un po' la nostra Brexit: un territorio un po' ignorato negli ultimi venti anni che ha reagito votando contro i partiti tradizionali. Questo è il messaggio che viene dal Meridione, non c'è solo la questione del reddito di cittadinanza», ha aggiunto ancora. L'elettore nel Sud, secondo il leader di **Confindustria**, «ha votato di pancia e la pancia ha reagito alla distrazione di un ventennio».

LA QUESTIONE EUROPEA

Insomma, un governo serve, ma questa necessità non si può scindere da una domanda cruciale: «per fare cosa?». Per esempio, ha fatto notare **Boccia**, «come ci presentiamo in Europa? Con quale proposta di riforma? Appoggiamo Germania e Francia o altri Paesi». E proprio di fronte al caso della Germania, rimasta a lungo senza esecutivo prima della grande coalizione a guida Merkel, il presidente degli indu-

striali ha ricordato le parole di questa settimana di Mario Draghi: «L'instabilità su lungo termine ci fa del male». Bisogna ricordare, ha detto, che nel 2019 il mandato del numero uno della Bce è in scadenza e che ci sono le elezioni europee: «Prepararsi a

questo è un atto di responsabilità per il Paese», ha sottolineato. Per **Boccia** importante è che l'intesa sia sui contenuti e il Def può essere il momento giusto per definire una strategia. Sulla querelle con Luca Cordero di Montezemolo, che aveva accusato vial dell'Astronomia di salire sul carro del vincitore, **Boccia** non ha voluto alimentare le polemiche. Si è limitato a dire di aver telefonato a Montezemolo per un chiarimento.

Un messaggio, infine, il presidente degli industriali lo ha lanciato anche a Sergio Marchionne, sollecitato da una domanda di un operaio di Pomigliano. «Ci auguriamo anche noi», ha detto, «che Marchionne rientri in **Confindustria** come Fiat, sarebbe un bel segnale». Con l'accordo sulla riforma del modello contrattuale il contesto è cambiato - ha spiegato - «si apre una stagione in cui si accetta la sfida del confronto».

A. Bas.



Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia

(foto LAPRESSE)



Peso: 23%

Boccia (Confindustria): «Sud con M5S e Lega contro la distrazione di un ventennio»

● **ROMA.** Il voto del Mezzogiorno «è stato un po' la nostra Brexit», «un voto contro i partiti tradizionali, non solo una questione di reddito di cittadinanza». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che a Salerno ha le proprie imprese, racconta il successo che nelle regioni meridionali hanno avuto il Movimento 5 Stelle e anche la Lega. «Era nell'aria - sostiene - Non penso ci sia stata una discussione sul programma, l'elettore ha votato di pancia e la pancia ha reagito alla distrazione di un ventennio».

Certo, Boccia conosce bene il Sud, ma il suo non è un endorsement. Anzi rivendica l'equidistanza dalla politica della confederazione degli industriali e, intervistato a «In mezz'ora» da Lucia Annunziata, non nasconde che la somma dei programmi in un governo M5s-Lega rischierebbe di far saltare i conti. «La Flat tax più il reddito di cittadinanza insieme ci fanno fare un bel debito pubblico... non so così dove andiamo a parare».

Boccia spiega anche le dichiarazioni di pochi giorni fa. «I 5 stelle non fanno paura», aveva detto, prendendo anche un rim-

brotto dall'ex presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. «L'ho chiamato - rivela Boccia - Ha interpretato in maniera estensiva quello che abbiamo detto. Noi non abbiamo paura di alcuna componente partitica. Ma una cosa è non avere paura, un'altra essere a favore. Noi siamo autonomi ed equidistanti dai partiti, valutiamo i provvedimenti».

Da presidente di Confindustria sostiene certo che un governo «prima si fa e meglio è», ma l'importante «è fare le cose fatte bene». «In linea teorica - dice - la stabilità è una buona cosa, ma per fare cosa? Ad esempio come ci presentiamo in Europa?». Di fronte al caso della Germania, rimasta a lungo senza esecutivo prima della grande coalizione a guida Merkel, Boccia ha ricordato le parole di questa settimana di Mario Draghi: «l'instabilità su lungo termine ci fa del male». Bisogna ricordare, secondo il leader degli industriali, che nel 2019 il mandato del numero uno della Bce è in scadenza e che ci sono le elezioni europee: «prepararsi a questo è un atto di responsabilità per il Paese», ha sottolineato.

Per Boccia importante è che l'intesa sia sui contenuti e il Def può essere il momento giusto per definire una

strategia. Sulla Flat Tax, che non ha nascosto potrebbe avere un forte impatto sul deficit italiano, ha spiegato di prediligere un approccio per priorità: «ridurre gradualmente le tasse sui lavoratori e cancellare subito le imposte sui giovani per favorire il loro accesso al lavoro».

Un messaggio Boccia lo lancia anche a Marchionne, sollecitato da una domanda di un operaio di Pomigliano: «ci auguriamo anche noi che Marchionne rientri in Confindustria come Fiat, sarebbe un bel segnale». Con l'accordo sulla riforma del modello contrattuale il contesto è cambiato - spiega - «si apre una stagione in cui si accetta la sfida del confronto».

Corrado Chiominto

«NON ABBIAMO PAURA»

«Ma non significa essere a favore. Noi siamo autonomi ed equidistanti dai partiti», dice il leader degli industriali

L'INVITO A MARCHIONNE E FCA

«Ci auguriamo che rientri in Confindustria, sarebbe un bel segnale, con la riforma del modello contrattuale il contesto è cambiato»



Dalla rappresentanza al welfare: i punti chiave del patto Confindustria-sindacati

Contratti collettivi, nuova era

Stop agli accordi pirata. Più formazione per competere

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Stop ai contratti pirata. Il «patto della fabbrica» sottoscritto venerdì 9 marzo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, infatti, spiana la strada a una normativa di contrasto del dumping contrattuale (diffusione di contratti firmati da organizzazioni prive di rappresentanza). Per frenare il proliferare degli accordi senza rappresentanza (secondo il Cnel circa 600, cioè il 69% degli 868 contratti depositati), oltre ai sindacati, anche le associazioni delle imprese misureranno il proprio grado di rappresentanza. L'accordo arriva dopo un anno e mezzo di discussione e approva i «contenuti e gli indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva». Tra le novità trovano conferma i due livelli di contrattazione, con la fissazione di un Trattamento minimo economico (Tem) e uno complessivo (Tec); misure ad hoc a favore del welfare aziendale, della produttività e della sicurezza del lavoro.

Perché un nuovo accordo. Il nuovo accordo arriva nella convinzione, delle parti sociali, che un nuovo sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo, è necessario a qualificare i processi di trasformazione e di digitalizzazione nella manifattura e servizi innovativi, tecnologici e supporto all'industria. L'accordo, quindi, nel definire a livello interconfederale le linee d'indirizzo per le relazioni industriali intende assicurare una governance equilibrata alla contrattazione collettiva e alla bilateralità, per ammodernare il sistema delle relazioni industriali e della contrattazione per contribuire alla crescita economica, alla riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito, alla crescita dei salari, attraverso l'incremento della produttività delle

imprese.

Tre gli obiettivi specifici. Prima di tutto condividere una strategia di sviluppo, coordinata e coerente con le trasformazioni in atto, basata su formazione, ricerca e innovazione, volta a dare all'economia una crescita sostenibile e inclusiva, capace di affrontare e ridurre i dualismi produttivi, occupazionali e territoriali. In secondo luogo dotarsi di un mercato del lavoro più dinamico ed equilibrato, che favorisca l'inserimento al lavoro dei giovani e delle donne e che potenzi l'investimento nelle politiche del lavoro per un sistema di politiche attive più efficace e più equo, tutelando e sostenendo al contempo le transizioni occupazionali e lavorative. In terzo luogo, infine, rafforzare le misure di sostegno a un modello di relazioni sindacali autonomo, innovativo e partecipativo, che sostenga la competitività dei settori e delle filiere produttive, nonché il valore e la qualità del lavoro e favorisca, anche attraverso la diffusione della contrattazione di secondo livello, i processi di trasformazione in atto e il collegamento virtuoso fra innovazione, produttività del lavoro e retribuzioni.

Contratti: conservati i due livelli. L'intesa prevede che «la contrattazione collettiva continuerà ad articolarsi su due livelli, nazionale e aziendale, ovvero territoriale laddove esistente secondo le prassi in essere». A essa affida i compiti di determinare le condizioni per migliorare il valore reale dei trattamenti economici e, nel contempo, di favorire la crescita del valore aggiunto e dei risultati aziendali, nonché la valorizzazione di contenuti professionali, tecnici e organizzativi che il lavoro delle persone esprime. Il contratto nazionale ha, tra le principali funzioni, quelle di: regolatore delle relazioni sindacali; regolatore dei rapporti di lavoro;

garante dei trattamenti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori di un settore, individuando un trattamento economico complessivo (Tec) e uno minimo (Tem).

Tec e Tem: le paghe dei lavoratori. Il Tec sarà costituito dal Tem più ogni altro trattamento economico che il Ccnl di categoria avrà qualificato come «comune a tutti i lavoratori del settore», primi fra tutti quello di welfare (si veda tabella). Il Tem, invece, sarà quello che oggi è il minimo tabellare con variazione in base agli scostamenti dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi membri dell'Ue, depurato dei prezzi dei beni energetici importati calcolati dall'Istat. La variazione continuerà a distinguersi per i vari settori, perché avverrà «secondo le regole condivise, per norma e per prassi, dai contratti collettivi» (uno dei punti maggiormente dibattuti). Ogni categoria potrà, dunque, continuare a definire autonomamente i minimi contrattuali.

Dumping contrattuale. È l'aspetto più atteso dal mondo del lavoro per il dilagare del fenomeno della sottoscrizione di contratti pirata, illegali (perché privi di rappresentanza), come messo in evidenza anche dall'ispettorato del lavoro. Si tratta, in genere, di accordi con condizioni peggiorative per i lavoratori, al fine di risparmiare sul costo del lavoro, e che inducono a una concorrenza sleale tra le imprese. La novità è l'apertura di Confindustria alla misurazione della rappresentanza nelle organizzazioni datoriali (quella dei Sindacati risale al T.u. del 2014, si veda box in pagina). Conoscere l'effettivo



Peso: 70%

livello di rappresentanza di entrambe le parti stipulanti un Ccnl, si legge nell'intesa, è indispensabile se si vuole davvero contrastare la proliferazione di contratti collettivi, stipulati da soggetti senza nessuna rappresentanza certificata, finalizzati esclusivamente a dare «copertura formale» a situazioni di vero e proprio «dumping contrattuale» che alterano la concorrenza fra imprese e danneggiano lavoratrici e lavoratori. Al fine di consolidare la funzione della contrattazione collettiva nel sistema delle

relazioni industriali, e contrastare i fenomeni di dumping contrattuale, l'accordo ritiene opportuno che il Cnel possa favorire questo percorso, rendendosi disponibile a fare:

a) una precisa ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria al fine di delinearne un quadro generale e consentire alle parti sociali di valutarne l'adeguatezza rispetto ai processi di trasformazione in corso nell'economia italiana;

b) un'attenta ricognizione dei soggetti che,

nell'ambito dei perimetri contrattuali, risultino essere firmatari di contratti collettivi nazionali di categoria applicati a lavoratrici e lavoratori appartenenti ai settori oggetto d'indagine, affinché diventi possibile, sulla base di dati oggettivi, accertarne l'effettiva rappresentatività.

I principali punti dell'accordo

Rappresentanza. Anche le associazioni dei datori di lavoro, così come già previsto per le sigle dei sindacati, dovranno misurare la loro rappresentanza.

Retribuzioni. Il contratto collettivo nazionale indicherà il Trattamento economico complessivo (Tec) e il Trattamento economico minimo (Tem) per i lavoratori.

Produttività. È riconosciuto un ruolo importante alla contrattazione collettiva che può creare le condizioni per «migliorare il valore reale» delle retribuzioni e, nel contempo, «favorire la crescita del valore aggiunto e risultati aziendali», valorizzando le competenze

Welfare. La contrattazione collettiva punterà a offrire misure di welfare contrattuale su temi come la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa, la tutela di non autosufficienza, la conciliazione famiglia-lavoro

Sicurezza sul lavoro. Prevista la valorizzazione di ogni possibile sinergia con le iniziative dell'Inail

Partecipazione. L'intesa invita a «valorizzare, nei diversi ambiti settoriali, i percorsi per la partecipazione organizzativa» dei lavoratori nelle scelte sulla vita aziendale

Formazione. La formazione è la risposta più forte all'evoluzione dell'industria con automazione e digitale. Sono incoraggiate le strategie che avvicinano il mondo scolastico a quello del lavoro. Al nuovo governo è richiesto «un grande piano di formazione, incentivato fiscalmente, per adeguare e accrescere le competenze di chi è già al lavoro, a partire dai livelli più bassi»



Peso: 70%



Dall'intervento sulle tax expenditures all'eredità del Jobs act i temi sul tappeto della nuova legislatura

Bonus fiscali e lavoro sotto tiro

Il taglio delle tasse promesso dai partiti passa dal riordino degli sconti

■ Fisco e lavoro, due temi centrali nell'agenda della nuova legislatura. Da un lato, il riordino delle agevolazioni fiscali torna all'ordine del giorno come strumento per coprire il costo delle promesse elettorali (flat tax, reddito di cittadinanza, nuova Irpef). Operazione che si preannuncia complicata, nonostante il monitoraggio condotto dalla commissione di esperti del Mef, che ne ha censite 466, e dopo i rinvii che si sono susseguiti dal 2011.

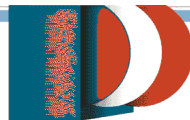
Dall'altro lato, a tre anni dall'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti - il piatto forte

del Jobs act che ha ristretto l'applicazione dell'articolo 18 nelle grandi aziende - i numeri sui nuovi contratti attivati e cessati evidenziano una crescita dei contratti a tempo determinato e un calo dei licenziamenti. La riforma varata dal Governo Renzi nel 2014 potrebbe ora essere messa in discussione visto che i vincitori, Movimento 5 Stelle e Centro destra ne chiedono la revisione.

Barbieri, Colombo, Falasca, Mobili, Rogari e Rota Porta > pagine 2 e 3

I temi caldi dopo il voto

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE



L'agenda dei partiti

Tra le proposte sul tavolo, il ripristino dei vecchi voucher, gli incentivi alle assunzioni e il riassetto dei centri per l'impiego

LE POSSIBILI MODIFICHE AL JOBS ACT

UNA RIFORMA IN PIÙ TAPPE

Il Jobs act è la riforma del mercato del lavoro varata dal Governo Renzi nel 2014 e nel 2015. Si tratta del D.L. 34/14, che ha abolito la causale nei contratti a termine, e la legge delega 183/14 con al centro: ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e politiche attive, semplificazione, riordino dei contratti, maternità e conciliazione.



GLI ESONERI CONTRIBUTIVI

La legge delega è stata attuata da otto D.lgs nel 2015 (che richiedevano l'emanazione di circa 70 decreti attuativi). La Manovra 2015 ha introdotto uno sconto triennale al 100% sui contributi (fino a 8.060 euro l'anno) per assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, proseguito nel 2016 ma al 40% per 24 mesi.



LE PROPOSTE DEI CINQUE STELLE

Nei programmi del partito capeggiato da Luigi Di Maio c'è il ripristino dell'articolo 18, l'introduzione di un salario minimo, il ritorno delle casuali nei contratti a termine con un aumento dei costi. All'ordine del giorno anche la riforma dei centri per l'impiego (con 2 miliardi di stanziamento).



IL PIANO DEL CENTRO-DESTRA

La coalizione di centro-destra punta a ripristinare i "vecchi" voucher, ad azzerare i contributi sull'apprendistato formativo e anche le tasse e i contributi (per sei anni) per chi assume i giovani in pianta stabile. La Lega ha proposto anche il ripristino dell'articolo 18 e l'introduzione di un salario minimo.

Più contratti a termine e meno licenziamenti

A tre anni dall'entrata in vigore delle «tutele crescenti» in calo le «uscite» dall'azienda decise dal datore di lavoro

Francesca Barbieri

■ Su un piatto della bilancia ci sono 31,6 milioni di nuovi contratti, sull'altro 29,2 milioni di "cessazioni". Da un lato e dall'altro, in due casi su tre si tratta di rapporti a termine, mentre il tempo indeterminato rappresenta circa un quinto (21% delle entrate e 20,5% delle uscite) e tutto il resto si divide tra apprendistato, collaborazioni e lavoro somministrato. È questo, in estrema

sintesi, il bilancio di tre anni di Jobs act, con i riflettori puntati dal 7 marzo 2015 in avanti, che segnano il debutto del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, riducendo nelle imprese con oltre 15 addetti la possibilità di reintegrare nei casi di licenziamento illegittimo (e con risarcimenti economici in base all'anzianità di servizio). Una riforma che ha ridisegnato buona parte delle regole del mercato del

lavoro dagli ammortizzatori sociali fino al welfare, e per la quale manca ancora la piena attuazione del tassello sulle politiche attive (si veda all'articolo a destra).

Ora che dalle urne sono usciti



Peso: 1-7%, 2-66%

vincitori - sebbene senza maggioranza - quei partiti che hanno messo tra i primi punti dei programmi il restyling del Jobs act tutta questa impalcatura potrebbe subire scossoni, più o meno marcati, anche se l'incertezza regna sovrana sulla scena politica e ci vorranno diverse settimane per far ripartire il nuovo Parlamento e arrivare poi alla formazione del Governo. La coalizione di centro destra punta a ripristinare i "vecchi" voucher, ad azzerare i contributi sull'apprendistato formativo e a riconoscere un forte sgravio contributivo (zero tasse e contributi per sei anni) a chi assume i giovani in pianta stabile, rispetto al bonus strutturale attualmente in vigore che si traduce in uno sconto del 50% dei contributi a chi recluta lavoratori under 35 a tempo indeterminato (under 30 dal 2019). La Lega nel corso della campagna elettorale ha proposto anche il ripristino dell'articolo 18, un punto di contatto - insieme al salario minimo - con il Movimento 5 Stelle, che tra le proprie priorità, sempre stando al programma elettorale, ha indicato il deciso superamento del Jobs act. Il partito capeggiato da Luigi Di Maio vorrebbe ripristinare la reintegra nelle aziende sopra i 15 dipendenti anche nei casi di licenziamento eco-

nomico illegittimo, mentre per i contratti a termine punta a reintrodurre le causali e a rendere più alti i costi. Per i pentastellati poi la leva del reddito di cittadinanza è collegata al decollo dei centri per l'impiego sui quali si vorrebbero investire due miliardi.

Dalle promesse elettorali, insomma, si annuncia uno scossone al Jobs act e solo nei prossimi mesi riusciremo a vedere in che misura si concretizzerà, anche facendo i conti con le risorse disponibili.

Per ora è possibile tracciare un bilancio del primo triennio di tutele crescenti: dai numeri emerge in maniera chiara che senza incentivi robusti il contratto a tempo indeterminato non decolla, anche "cancellando" l'articolo 18.

Nel corso del 2015 - con l'esonero contributivo triennale fino a 8.060 euro per lavoratore - si sono registrate tante assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato quante non se ne vedevano prima della crisi. Quasi 2,9 milioni in tutto l'anno - in base ai dati del ministero del Lavoro sul sistema delle comunicazioni obbligatorie - e oltre 2,2 milioni dall'avvio del contratto a tutele crescenti. Le cessazioni, invece, sono rimaste stabili, in linea con il 2014, con il risultato di quasi 800 mila assunti a

tempo indeterminato in più.

Magià nel 2016, a incentivi "ridimensionati", si è ritornati ai livelli del 2014, e nel 2017 anche sotto, con poco più di 1,9 milioni di contratti a tempo indeterminato, nuovi o da trasformazioni di contratti a termine, e saldi complessivamente negativi per 62 mila contratti.

A decollare, invece, è stato il contratto a tempo determinato, per il quale il Jobs act, con la legge 78 del 2014, ha abolito l'obbligo di indicare la causale, cioè il motivo per cui veniva stipulato, e riconosciuto la possibilità di massimo 5 proroghe entro il tetto dei 36 mesi. Nonostante il costo maggiore - l'aliquota contributiva è stata aumentata dell'1,4% - nel 2017 si è arrivati a superare la soglia di 7,3 milioni di attivazioni (il 67% del totale), rispetto a 6,7 milioni di cessazioni. In ripresa, ma su livelli molto più bassi, il contratto di apprendistato, con le attivazioni passate da 257 mila nel 2014 a 324 mila nel 2017 (e con le cessazioni leggermente calate da 178 a meno di 177 mila).

Sul fronte opposto, dalla fotografia sul sistema delle comunicazioni obbligatorie si intravede un rallentamento delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato nel 2016 e nel 2017 che può effettivamente indicare una maggiore "sopravvivenza" dei nuovi con-

tratti, anche se bisognerà attendere i primi dati del 2018 per testare la tenuta dei contratti una volta concluso il periodo incentivato sia dalla decontribuzione triennale del 2015 sia da quella biennale "light" (esonero contributivo del 40%) del 2016. E se il totale di dimissioni e pensionamenti è rimasto sostanzialmente stabile confrontando il 2017 con il 2014, i licenziamenti sono invece calati, passando da poco più di 919 mila a 890 mila. Sembra quindi che il paventato rischio di un'ondata di licenziamenti per ora non ci sia stato.

@EffeBarbieri



Tutele crescenti

● Per gli assunti a tempo indeterminato dal 7 marzo 2015 si applicano le regole del Jobs act con una nuova disciplina per il licenziamento. In caso di licenziamento illegittimo la reintegrazione nel posto di lavoro viene sostituita da una indennità prefissata in base all'anzianità del dipendente. La reintegrazione è rimasta per i licenziamenti nulli, discriminatori oppure intimati con contestazione disciplinare basata su un fatto materiale risultato inesistente in giudizio



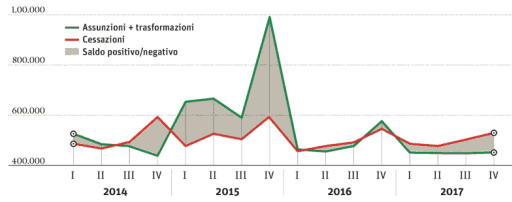
Peso: 1-7%, 2-66%



Il bilancio

I CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

Dinamica delle assunzioni a tempo indeterminato (comprendenti delle trasformazioni di contratti a tempo determinato) e delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato dal 1° trimestre 2014 al 4° trimestre 2017



IL MIX DI CONTRATTI

Numero di nuovi contratti e cessazioni di lavoro per tipologia

	Tempo indeterminato*	Tempo determinato	Apprendistato	Contratti di collaborazione	Altro**	Totale
2014						
Assunzioni	1.917.508	6.872.628	257.556	686.859	563.343	10.297.894
Cessazioni	2.030.830	6.520.699	178.096	680.998	581.221	9.991.844
Saldo	-113.322	+351.929	+79.460	+5.861	-17.878	+306.050
2015						
Assunzioni	2.875.323	6.837.540	205.952	479.919	559.372	10.958.106
Cessazioni	2.098.401	6.499.386	163.841	651.579	578.636	9.991.843
Saldo	+776.922	+338.154	+42.111	-171.660	-19.264	+966.263
2016						
Assunzioni	1.950.793	6.535.245	267.440	411.993	595.842	9.761.313
Cessazioni	1.963.152	6.004.611	148.350	409.015	580.521	9.105.649
Saldo	-12.359	+530.634	+119.090	+2.978	+15.321	+655.664
2017						
Assunzioni	1.902.051	7.327.288	323.869	397.727	939.098	10.890.133
Cessazioni	1.964.080	6.733.225	176.782	400.732	827.500	10.102.319
Saldo	-62.029	+594.063	+147.087	-3.005	+111.598	+787.814

*comprende le trasformazioni **la tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo

I MOTIVI "DELL'ADDIO" NEL 2017

Numero di cessazioni per tipologia. Dati in milioni



(a) Licenziamento per giustificato motivo oggettivo, soggettivo, collettivo e per giusta causa
(b) Decadenza dal servizio; mancato superamento del periodo di prova
(c) Decesso; modifica del termine inizialmente fissato; risoluzione consensuale

LE NUOVE REGOLE SUI LICENZIAMENTI NELLE PRONUNCE DEI GIUDICI

A cura di Daniela Fargnoli

Licenziamento disciplinare
Articolo 3 d.lgs. n. 23/2015

PRONUNCE
Casi di applicazione della reintegra
• il fatto contestato al dipendente, pur essendo avvenuto, non ha rilevanza sotto il profilo giuridico (CdA L'Aquila 14.12.17)
• il fatto non è stato contestato al dipendente (Trib. Chieti 30.03.17)
• il licenziamento si basa su un patto di prova invalido (Trib. Torino 16.09.17) o inesistente (Trib. Milano 3.11.16)

Licenziamento per giustificato motivo oggettivo
Articolo 3 d.lgs. n. 23/2015

PRONUNCE
Casi di applicazione del risarcimento
• il lavoratore è licenziato per un motivo economico ma l'azienda non è in grado di dimostrare l'impossibilità di ricollocarlo

Licenziamenti collettivi
Articolo 10 d.lgs. n. 23/2015

Quando spetta la reintegra
• Mancanza di forma scritta
Quando spetta il risarcimento
• Violazione dei criteri di scelta (Trib. di Roma 2.10.17)

Onere della prova
Articolo 3 d.lgs. n. 23/2015

PRONUNCE
Chi è tenuto a provare i fatti
• il datore di lavoro deve provare la fondatezza del licenziamento (CdA L'Aquila 14.12.17, Trib. Lodi 16.02.17)

Ambito di applicazione
Articolo 1 d.lgs. n. 23/2015

Conversione e trasformazione
• Le tutele crescenti si applicano, dal 7 marzo 2015, sia ai contratti convertiti a tempo indeterminato per volontà delle parti, sia ai rapporti trasformati da una sentenza del giudice (Tribunale Napoli, 27 giugno 2018)

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie



Peso: 1-7%,2-66%

L'IMPATTO. I NUMERI IN GIOCO

Casa, spese mediche e 80 euro: chi perde con il restyling

Aquaro e Dell'Oste ▶ pagina 3

FOCUS. EFFETTI DA MONITORARE

Casa, farmaci e fondi: chi perde con il restyling

di **Dario Aquaro**
e **Cristiano Dell'Oste**

Il bonus fiscale sulle spese mediche è presente in sei dichiarazioni dei redditi su dieci. Più di 8 milioni di contribuenti sfruttano la detrazione del 36 e 50% sui lavori edilizi. La deduzione Irpef per l'abitazione principale vale 3,6 miliardi. I dati non dicono tutto, ma aiutano a capire cosa significhi parlare di «taglio delle *tax expenditures*».

Per quanto si sia spesso parlato di «riordino» o «restyling», è chiaro che tagliare i bonus significa aumentare la pressione fiscale, se non cambia la struttura del prelievo. Ma l'operazione può non essere impopolare se è accompagnata da una riforma (*flat tax*, nuova Irpef e reddito di cittadinanza per stare ai programmi dei partiti).

Di certo, comunque, quando si riduce o elimina un'agevolazione si innesca un effetto redistributivo, che varia in base al posizionamento dei beneficiari. Ad esempio, in quattro regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) si trova il 55% di chi usa il bonus sui lavori edilizi e il 59% di chi sfrutta l'ecobonus. Altre volte la discri-

minante è l'età, come per la detrazione sul mutuo, usata dal 14% dei dipendenti e dal 2% dei pensionati. L'uso di alcuni bonus, poi, cresce con il reddito dichiarato: la deduzione per la previdenza complementare coinvolge l'1% dei contribuenti fino a 15 mila euro, per un importo medio di 2.203 euro, ma sale al 15,1% tracci dichiarati più di 75 mila euro (media di 3.985 euro).

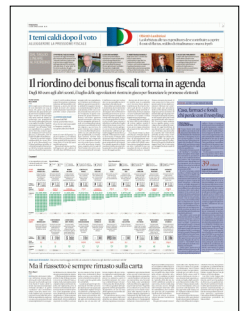
Dire addio a certi sconti, dal punto di vista dello Stato, significa anche rinunciare a una leva d'intervento. Le detrazioni servono - tra l'altro - a promuovere investimenti privati o consumi (come nel caso dell'ecobonus o dello sgravio sugli abbonamenti al trasporto locale), a sostenere settori economici (bonus mobili e per l'edilizia), a favorire l'emersione del nero (cedolare secca). Altri sgravi, invece, servono ad attenuare l'impatto di costi «necessari» o «inevitabili» (detrazione sulle spese mediche o scolastiche, ad esempio).

D'altra parte, questa leva di politica fiscale non è sempre efficace: spesso i redditi bassi hanno così poca Irpef da non poter accogliere i bonus, e in generale molti incentivi sono stratificati in modo incoerente e confuso

negli anni. Basti pensare a micro-misure come il credito d'imposta sul compenso di arbitri o avvocati nella negoziazione assistita (12 beneficiari censiti!) o alle detrazioni del 19% per le spese funebri (su 1.550 euro) e le spese d'intermediazione immobiliare (su mille euro): due mance, queste ultime, che oltretutto non scoraggiano la sottofatturazione degli importi.

Un altro punto cruciale è l'ordine di grandezza. Non è detto che la sforbiciata debba partire dalle agevolazioni più pesanti per le casse pubbliche (e le tasche dei cittadini), ma è un fatto che il grosso delle risorse si concentra su alcuni bonus principali: gli «80 euro», per dire, valgono quasi 9 miliardi all'anno, lo sconto sulle spese mediche 3,6 miliardi, quello sui lavori edilizi 6 miliardi e l'ecobonus 1,6 (ma questi ultimi due includono le rate di chi ha fatto i lavori negli anni precedenti e un taglio retroattivo lederebbe l'affidamento dei contribuenti).

Ci sono agevolazioni che incidono molto, ma che sono considerate «strutturali» al prelievo dalla stessa commissione Marè, che infatti non le ha censite tra le *tax expenditures*. È il caso della



Peso: 1-1%, 3-11%



detrazione per lavoro dipendente e redditi assimilati (39 miliardi) e di quella per il familiare a carico (13 miliardi). Abolirle non è tecnicamente impossibile, ma implica ripensare da zero l'Irpef.

Inoltre, anche tra le agevolazioni classificate come tali dagli esperti del Mef ce ne sono alcune il cui taglio avrebbe effetti di sistema non trascurabili. Pensiamo alla deduzione sull'abita-

zione principale, usata da oltre 26 milioni di contribuenti: eliminarla vorrebbe dire, di fatto, tassare nuovamente la prima casa, sia pure con l'Irpef anziché la Tasi.

39 miliardi

Lo sgravio ai dipendenti
Valore del bonus «strutturale» per lavoratori e pensionati



Peso: 1-1%,3-11%

181-115-080

Sette anni di tentativi. Dal primo monitoraggio del 2011 al costante richiamo tra gli obiettivi contenuti nel Def

Ma il riassetto è sempre rimasto sulla carta

Marco Rogari

ROMA

■ Ripartire dal dossier elaborato nell'ormai lontano inizio del 2014 da Carlo Cottarelli e disboscare la selva delle agevolazioni fiscali. È molto simile la strada tracciata nei programmi elettorali del M5S e in quello "condiviso" del Centrodestra (dopo il voto del 4 marzo a trazione leghista) per recuperare preziose risorse dalla fitta selva delle *tax expenditures*, esplorata con una certa attenzione fin dai tempi degli ultimi Governi a guida Berlusconi, ma rimasta fino ad oggi sostanzialmente intatta.

I 5 Stelle guidati dal candidato premier Luigi Di Maio puntano a ricavare 40 miliardi l'anno, a regime, dalla razionalizzazione a tappeto degli sconti fiscali. Importo che rappresenta circa la metà dei 75-80 miliardi di coperture necessarie a rendere operativo il loro programma economico (impennato sul reddito di cittadinanza, il dimezzamento dell'Irap e la revisione degli scaglioni Irpef). Altri 30 miliardi di coperture dovrebbero arrivare da una massiccia fase di *spending review* ricalcando il piano messo a punto a suo tempo da Carlo Cottarelli. Il resto dovrebbe essere coperto agendo sulla

leva del deficit.

La minor spesa per le agevolazioni fiscali verrebbe ad esempio utilizzata per una quota pari a 5 miliardi per tagliare l'Irap, la cui riduzione complessiva dovrebbe essere di 11-12 miliardi (le altre risorse arriverebbero dall'attuazione del piano Giavazzi sul taglio dei trasferimenti alle imprese, ma con una dote rafforzata rispetto alla sua versione originaria). La forbiciata alle agevolazioni contribuirebbe poi per 6,5 miliardi a coprire il pacchetto-pensioni che costa 10,5-11 miliardi l'anno e che prevede lo stop alla riforma Fornero e il blocco graduale dell'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (il resto della copertura arriverebbe dalla *spending review*).

Il Centrodestra, invece, conta di coprire una parte degli oneri della *flat tax*, pilastro portante del suo programma economico, tagliando le agevolazioni fiscali senza toccare le detrazioni per lavoro dipendente e pensionati, i carichi familiari e gli interessi sui mutui prima casa. Secondo Forza Italia, come sottolineato da Renato Brunetta, oggi il sistema prevede un "buco" di gettito di 175 miliardi di sconti fiscali:

quasi 300 voci tra Irpef e tassazione sulle imprese (anche se l'ultimo rapporto depositato in Parlamento dal Mef indica 466 voci di spesa fiscale per oltre 54 miliardi di euro). Una giungla di deduzioni e detrazioni che per Fipu può essere disboscata passando con la *flat tax* dalle cinque attuali aliquote, a un'aliquota sola, attorno al 23 per cento. Ma a parere di quello che, dopo l'esito della tornata elettorale del 4 marzo, è il candidato premier del Centrodestra, Matteo Salvini, l'asticella della *flat tax* dovrebbe addirittura scendere al 15 per cento. Anche se dalla Lega non arrivano ancora dettagli sull'eventuale intervento sulle *tax expenditures*, che è comunque previsto dal programma condiviso del Centrodestra.

Resta da vedere, se questa volta, la "potatura" sarà davvero realizzata.

Fin qui tutti i tentativi sono rimasti sulla carta. Il primo di un certo peso è datato 2011 quando la commissione Vieri Ceriani arrivò a censire 720 agevolazioni fiscali per un valore di 253,7 miliardi. Nello stesso anno il Governo Berlusconi ricorse a una clausola di salvaguardia costruita sul taglio degli sconti fi-

scali. Ma non si fece nulla. E l'intervento è rimasto al palo anche con i Governi Monti e Letta, ad eccezione dell'abolizione dell'Iva agevolata sulla "pausa caffè" (l'aliquota ridotta sui distributori automatici).

L'esecutivo Renzi far rientrare la riduzione delle agevolazioni fiscali nel perimetro della *spending review* affidando il compito a Roberto Perotti, che ipotizzò un taglio da 1,5 a 3 miliardi. Ma da Matteo Renzi arrivò uno stop, per il timore di pagare un prezzo politico troppo elevato con gli elettori, e Perotti si dimise.

Con Pier Carlo Padoan alla guida del ministero dell'Economia (sia con il Governo guidato da Renzi sia con quello presieduto da Paolo Gentiloni) il riordino delle agevolazioni fiscali è rispuntato sistematicamente al momento del varo di ogni Def e Pnr ma senza produrre alcun effetto operativo, nonostante l'istituzione al Mef dell'apposita commissione presieduta da Mauro Marè.



Peso: 14%

I temi caldi dopo il voto

ALLEGGERIRE LA PRESSIONE FISCALE



Obiettivi ambiziosi

La sforbiciata alle tax expenditures deve contribuire a coprire il costo di flat tax, reddito di cittadinanza e «nuova Irpef»

DAL TAGLIO LINEARE AL RIORDINO

L'IPOTESI DEL TAGLIO LINEARE
La manovra di luglio del 2011 (Dl 98), ministro dell'Economia Giulio Tremonti (nella foto), ipotizzò per la prima volta un taglio lineare delle agevolazioni (5% nel 2013 e 20% dal 2014). Il "salva-Italia" di fine 2011 sostituisce il taglio lineare con l'aumento dell'Iva, poi passata al 22% il 1° ottobre 2013.



LA LISTA DEI 700 BONUS
Il primo censimento delle tax expenditures è curato nel 2011 dalla commissione guidata da Vieri Ceriani, che elenca oltre 700 voci, pari a 250 miliardi di costo per l'Erario e gli enti locali. Con Matteo Renzi premier, il taglio delle agevolazioni rientra nel perimetro della spendig review, poi non attuata.

IL MONITORAGGIO ANNUALE
Negli ultimi anni, il riordino dei bonus è stato inserito praticamente in ogni Def, ma l'attuazione è sempre stata rinviata. La più recente mappatura è quella presentata lo scorso ottobre dalla commissione guidata da Mauro Marè (nella foto), che ha censito 466 tax expenditures.



LE SCELTE DEL PARLAMENTO
Il taglio delle agevolazioni torna al centro delle cronache come contrappeso alle misure promesse in campagna elettorale dai vari schieramenti, dalla flat tax al reddito di cittadinanza. La decisione politica su quali bonus rivedere toccherà al nuovo Parlamento.



Il riordino dei bonus fiscali torna in agenda

Dagli 80 euro agli altri sconti, il taglio delle agevolazioni rientra in gioco per finanziare le promesse elettorali

Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

■ Un taglio secco del bonus da 80 euro introdotto nel 2014 da Renzi. Ma anche una potente sforbiciata alle agevolazioni per gli interventi di edilizia residenziale e un giro di vite agli sconti sulle spese sanitarie, magari introducendo una progressività che azzeri la detrazione oltre una certa soglia di reddito. Potrebbe essere aperto con mosse di questa portata il "vaso di Pandora" delle tax expenditures se, a guidare il nuovo Governo, ci sarà tra qualche settimana chi vuol varare la flat tax o, in alternativa, dare all'Italia il Reddito di cittadinanza.

Reperire le coperture ampie e indispensabili per varare riforme in netta discontinuità con l'ultima legislatura potrebbe rivelarsi più semplice del previsto se, chi lo fa, è pronto a garantire che in nuovi benefici supereranno i costi. E così il riordino di tante misure di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta o, ancora, dei diversi regimi di favore che comunemente chiamiamo "spese fiscali" potrebbe tornare prepotentemente al centro dell'agenda. Tagli per reperire 15 o 20 miliardi, quanto basta per finanziare un primo modulo della tassa piatta, come detto, o l'avvio del nuovo sussidio universale.

Operazioni lontane anni luce dall'approccio più realista di

chi, sulla base dell'ultimo monitoraggio sulle tax expenditures, aveva indicato un riordino possibile per garantire non più di 5-10 miliardi di maggiori entrate. La Commissione per le spese fiscali istituita al Mef con il compito di monitorare anno per anno l'evoluzione di queste componenti del nostro sistema tributario, nell'ultimo rapporto annuale presentato a fine ottobre, ha conteggiato 466 spese fiscali, cui corrispondono minori entrate per 54,2 miliardi nel 2018 che salgono a 54,9 nel 2019. In questo insieme sono comprese 22 voci con effetti fiscali trascurabili e 152 con costi fiscali neppure quantificabili. La metodologia analitica adottata dalla Commissione non comprende tra le tax expenditures diverse voci che erano invece considerate nelle precedenti ricognizioni, eseguita sotto la regia di Vieri Ceriani, che arrivò a contare una sessantina di voci in più. E dall'elenco sono pure escluse oltre 170 tax expenditures che riguardano la fiscalità locale.

Mauro Marè, presidente della Commissione, ha recentemente ipotizzato sul Sole 24 Ore (si veda il numero del 20 febbraio) tre possibili interventi per un riordino soft. Il primo: un taglio orizzontale sulle detrazioni, dal 19 al 17%, che garantirebbe 630 milioni circa in più l'anno, mentre si salirebbe a 1,5 miliardi se il taglio salisse dal 19 al 15 per cento. Il se-

condo: fissare un tetto agli sgravi, con un sistema di franchigie attentamente calibrato per garantire maggiori entrate fino a 1,2 miliardi. Ultima opzione: rendere decrescente il sistema delle detrazioni degli oneri fiscali individuati per garantire una maggiore progressività del sistema. Per esempio ponendo un limite massimo a 75 mila euro si potrebbe garantire un altro miliardo e mezzo di maggior gettito.

Questo mix di interventi, però, sarebbe stato in continuità con il Governo Renzi prima e Gentiloni poi. Ma il nuovo Esecutivo sarà diverso. E anche la sua politica fiscale potrebbe rivelarsi molto diversa se adottata con provvedimenti immediati e sostenuti da un'ampia e solida maggioranza parlamentare.

La giungla degli sconti fiscali, del resto, offre scelte infinite a chi volesse tagliare usando il machete della discontinuità e senza porre troppa attenzione alla progressività del prelievo fiscale.

Ecco alcuni esempi. Le detrazioni fiscali a sostegno degli interventi di ristrutturazione edilizia e di efficientamento energetico degli edifici, oggi unico vero volano dell'edilizia, assor-



Peso: 60%



bono risorse complessivamente per oltre 7 miliardi di euro con una platea di circa 10 milioni di contribuenti, anche se - essendo i bonus a recupero decennale - il costo annuo per lo Stato comprende anche le rate degli investimenti effettuati dai contribuenti negli anni precedenti. Inoltre, il Movimento 5 Stelle da sempre ha messo nel mirino i 18 miliardi delle agevolazioni e del-

le sezioni di cui beneficia il settore dell'energia delle fonti fossili per reindirizzarli sulle rinnovabili. Toccare le spese sanitarie, invece, significa andare a coinvolgere oltre 17 milioni di contribuenti che oggi beneficiano di una detrazione pro capite di 178 euro. Di fronte a una nuova flat tax proposta dal Centrodestra potrebbe persino essere considerata di troppo la cedolare sec-

ca sugli affitti, che oggi erode gettito per poco più di 1,6 miliardi di euro ed è usata da 1,8 milioni di soggetti Irpef che si assicurano un vantaggio fiscale pro capite di 874,9 euro.

LA COMMISSIONE MARÈ

Gli esperti del Mef hanno censito 466 misure di cui 22 con costi trascurabili e ritengono complicato recuperare oltre 10 miliardi

In numeri

Le tax expenditures più usate e alcune di quelle con il minor numero di beneficiari

Tipo di tributo

P Irpef **S** Ires **I** Imposta sostitutiva **R** Imposta di registro, ipotecaria e catastale **B** Imposta di bollo

Tipo di beneficiari

P Persone fisiche **G** Persone giuridiche **P/G** Persone fisiche e giuridiche **B** Banche e assicurazioni **S** Soggetti, categorie particolari

LE PIÙ USATE	DEDUZIONE PRIMA CASA	SPESE SANITARIE	BONUS 80 EURO	CERTIFICATI PENALI	RECUPERO EDILIZIO	POLIZZE VITA	DEDUZIONE SSN	ASSEGNI FAMILIARI	ESENZIONE PENSIONI	INTERESSI MUTUI
<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 3.630,0</p> <p>Frequenza: 26.100.000</p> <p>Procapite: 141</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 3.117,3</p> <p>Frequenza: 17.469.817</p> <p>Procapite: 178</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 8.964,0</p> <p>Frequenza: 11.155.355</p> <p>Procapite: 804*</p>	<p>Beneficiario: B</p> <p>Effetti finanziari: 175,0</p> <p>Frequenza: 9.302.966</p> <p>Procapite: 16</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 6.045,9</p> <p>Frequenza: 8.214.810</p> <p>Procapite: 736</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 286,9</p> <p>Frequenza: 5.184.069</p> <p>Procapite: 55</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 529,4</p> <p>Frequenza: 5.070.410</p> <p>Procapite: 104</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 1.801,5</p> <p>Frequenza: 4.339.950</p> <p>Procapite: 415</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 2.438,0</p> <p>Frequenza: 4.322.667</p> <p>Procapite: 564</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: 1.030,5</p> <p>Frequenza: 3.828.734</p> <p>Procapite: 269</p>	
<p>Beneficiario: R</p> <p>Effetti finanziari: 3,1</p> <p>Frequenza: 4</p> <p>Procapite: 790.737</p>	<p>Beneficiario: I</p> <p>Effetti finanziari: 1,1</p> <p>Frequenza: 5</p> <p>Procapite: 229.548</p>	<p>Beneficiario: S</p> <p>Effetti finanziari: **</p> <p>Frequenza: 10</p> <p>Procapite: -</p>	<p>Beneficiario: -</p> <p>Effetti finanziari: 0,003</p> <p>Frequenza: 12</p> <p>Procapite: 250</p>	<p>Beneficiario: -</p> <p>Effetti finanziari: 0,003</p> <p>Frequenza: 13</p> <p>Procapite: 246</p>	<p>Beneficiario: P/S</p> <p>Effetti finanziari: 0,01</p> <p>Frequenza: 19</p> <p>Procapite: 707</p>	<p>Beneficiario: -</p> <p>Effetti finanziari: 0,3</p> <p>Frequenza: 20</p> <p>Procapite: 15.000</p>	<p>Beneficiario: P</p> <p>Effetti finanziari: **</p> <p>Frequenza: 24</p> <p>Procapite: -</p>	<p>Beneficiario: S</p> <p>Effetti finanziari: 0,2</p> <p>Frequenza: 41</p> <p>Procapite: 6.037</p>	<p>Beneficiario: S</p> <p>Effetti finanziari: 204,0</p> <p>Frequenza: 54</p> <p>Procapite: 3.777.778</p>	

(*) importo medio, l'applicazione del bonus segue un meccanismo a scalare; (**) effetti trascurabili

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore sul Rapporto annuale 2017 sulle spese fiscali - Commissione per le spese fiscali del Mef



Peso: 60%

Per la piena operatività mancano diversi tasselli operativi - Con poca anzianità si rischia di passare al contributivo

Professionisti all'esame del cumulo

Cassa per cassa la verifica di convenienza dopo il varo delle regole sui requisiti

Il panorama delle regole per il cumulo pensionistico è completo: tutte le Casse previdenziali hanno fissato i requisiti di accesso alla pensione in cumulo e il sistema di calcolo (per la maggior parte contributivo) della propria quota. Ma sono ancora pochissime le domande arrivate dai professionisti. Per cominciare a li-

quidarle servono i singoli accordi Cassa-Inps e la piattaforma informatica.

Testuzza, Uva e Venanzi ▶ pagina 7

Professionisti

LA PREVIDENZA

Le scelte

Anzianità molto elevate sono necessarie per mantenere il calcolo con il retributivo

Le richieste

Gli iscritti restano finora in attesa: le domande sono poche centinaia

Le Casse dettano l'accesso al cumulo

Istruzioni completate ma per sommare gli spezzoni di pensione mancano altri tasselli

Valeria Uva

Il quadro delle regole per il cumulo pensionistico nelle Casse professionali è pronto: difatto tutti gli enti previdenziali autonomi hanno messo a punto le istruzioni e i criteri di calcolo del proprio spezzone di pensione maturato in cumulo con Inps o altre gestioni. Ma per cominciare a pagare le prime pensioni mancano diversi tasselli.

Nel fissare i criteri di calcolo ogni Cassa si è mossa in autonomia - naturalmente anche in base alle proprie esigenze di bilancio - dando vita a un sistema abbastanza eterogeneo. Così, ad esempio, gli avvocati che non arrivano ai 34 anni di anzianità presso la Cassa forense potranno "cumulare" con altri spezzoni contributivi ma la quota della Cassa sarà valorizzata con il contributivo; doppio binario invece per i consulenti del lavoro che se hanno versamenti nei periodi 1972-2012, manterranno in cumulo anche il metodo di calcolo in misura fissa previsto per le pensioni ordinarie. Anche i notai usufruiranno per il proprio spezzone del calcolo in quota fissa (pari a 5.215 euro lorde in funzione dell'anzianità di servizio). Mentre

per ingegneri e architetti è stata varata una delibera (appena approvata anche dal ministero del Lavoro) che prevede un regime tutto contributivo per chi non riesce a raggiungere i 33 anni di anzianità Inarcassa con i quali matura anche il diritto autonomo alla pensione.

Ancora in attesa invece i commercialisti: la delibera della Cnapdc è stata varata a novembre, ma si conoscerà nei dettagli solo una volta approvata dai ministeri vigilanti. In assenza di un diritto autonomo, verosimilmente, anche questa Cassa potrebbe appoggiarsi su un calcolo contributivo.

Sul cumulo, dunque, le Casse si sono mosse in modo diversificato, con il risultato che potrebbero esserci persone con carriere professionali simili che avranno però percorsi diversi di pensionamento. Non è certo una novità per il variegato mondo degli enti previdenziali autonomi, in cui ognuno già autoregola l'accesso alle prestazioni previdenziali, ma certo il cumulo ha introdotto un ulteriore elemento di differenziazione.

Previsto per la prima volta dalla legge di bilancio per il 2017 che ha esteso alle Casse profes-

sionali a partire dallo scorso anno la sommatoria gratuita di versamenti contributivi in più gestioni per ottenere la pensione di vecchiaia ordinaria o anticipata, lo strumento non è ancora operativo. Dopo la presentazione della convenzione-quadro Inps ed Adepp (si veda il Sole 24 ore del 21 febbraio) ora manca un ulteriore tassello. «Abbiamo mandato all'Inps il testo della convenzione che le nostre Casse sono pronte a firmare in modo bilaterale» spiega il presidente Adepp, Alberto Oliveti. La firma però non è ancora arrivata.

Da testare anche la piattaforma informatica grazie alla quale Inps e Casse dialogheranno per gestire queste pensioni, che saranno liquidate a formazione progressiva, ovvero in tempi diversi man mano che l'interessato



Peso: 1-5%,7-42%

matura il requisito previsto dall'Inps o dalla Cassa. Di fatto, quindi, a più di un anno di distanza dall'avvio, le domande già pervenute restano bloccate.

In realtà di professionisti in attesa per ora ce ne sono pochi: una trentina i commercialisti che si sono già fatti avanti, 225 ragionieri, 200 tra architetti e ingegneri di Inarcassa, 80 farmacisti (ma solo 58 domande sono accoglibili), 150 tra medici e dentisti di Enpam e un centinaio di consulenti del lavoro. Questi ultimi peraltro a fronte di una platea potenziale vastissima: Enpacl ha calcolato che oltre 18 mila consulenti (il 67% degli iscritti) ha una doppia contribuzione per periodi di medi di sette anni. Sul fronte opposto la Cassa del notariato che, anche per la natura particolare di questa professione, non

ha ancora ricevuto neanche una domanda di cumulo.

In tutti i casi numerosi sono per ora molto lontani dalla platea potenziale: secondo le stime appena aggiornate dall'Inps, questo strumento potrebbe negli anni riguardare oltre 700 mila lavoratori, tra dipendenti e autonomi. A frenare, probabilmente, finora oltre alle difficoltà tecniche, potrebbe essere stata proprio l'attesa per avere chiari tutti gli elementi di scelta. E ancora sul tappeto qualche nodo resta.

In termini di convenienza, poi, ogni posizione fa storia a sé.

Ma per gli iscritti alle Casse non sempre il cumulo è la strada più vantaggiosa: in molti enti infatti sopravvivono anche varie possibilità di pensionamento anticipato già di per sé "competitive" (si veda la scheda a fian-

co): il ritiro è possibile a 62 anni per medici e veterinari (seppur con abbattimenti) e a 61 per i commercialisti. Il primo posto però spetta ai consulenti del lavoro, ai quali bastano 60 anni e, fino al 2020, 39 di contribuzione.

IL QUADRO DELLE DOMANDE

Ai commercialisti finora solo 30 richieste, 225 dai ragionieri e poco più di 100 sono arrivate dai consulenti del lavoro

Il confronto

Cassa per cassa i requisiti per la pensione di vecchiaia, di vecchiaia anticipata e per il cumulo Casse - Inps - **Requisiti al 1° gennaio 2019**

❌ Non è previsto

✅ È previsto

	Vecchiaia anticipata		Vecchiaia		Vecchiaia in cumulo		
	Età	Età minima con abbattimenti	Età	Anni contribuzione	Età	Anni contribuzione	Calcolo
AVVOCATI Cassa forense	65 ANNI	34 ANNI	69 ANNI	34 ANNI	69 ANNI	34 ANNI	Retributivo con anzianità cassa forense da 34 anni; contributivo al di sotto
NOTAI Cassa notariato	67 ANNI	30 ANNI	75 ANNI	20 ANNI	75 ANNI	20 ANNI	Quota fissa di 5.215 euro
COMMERCIALISTI Cnapdc	61 ANNI	38 ANNI	68 ANNI	33 ANNI	68 ANNI	33 ANNI	In attesa di approvazione
CONSULENTI DEL LAVORO Enpacl	60 ANNI	39 ANNI	68 ANNI	5 ANNI	68 ANNI	5 ANNI	Dal 1972 al 2012 in misura fissa, dal 2012 contributivo
RAGIONIERI Cnpr	63 ANNI E 4 MESI	20 ANNI	68 ANNI	40 ANNI	68 ANNI	40 ANNI	Calcolo misto: retributivo fino al 2003
INGEGNERI E ARCHITETTI Inarcassa	63 ANNI	33 ANNI	66 ANNI	33 ANNI	66 ANNI	33 ANNI	Contributivo fino a 33 anni di anzianità Inarcassa; contributivo pro rata (misto) con anzianità Inarcassa da 33 anni
GEOMETRI Cipag	67 ANNI	35 ANNI	70 ANNI	35 ANNI	70 ANNI	35 ANNI	Retributivo con 35 anni di contributi Cipag; se inferiore contributivo
MEDICI Enpam	62 ANNI	35 ANNI	68 ANNI	5 ANNI	68 ANNI	5 ANNI	Indiretto a valorizzazione
FARMACISTI Enpaf	❌	❌	68 ANNI E 9 MESI	30 ANNI	68 ANNI E 9 MESI	30 ANNI	A prestazione definita
VETERINARI Enpav	62 ANNI	35 ANNI	68 ANNI	35 ANNI	68 ANNI	35 ANNI	Retributivo

1 - Niente abbattimenti con 40 anni di contribuzione; 2 - Anche anticipata a 58 anni e 35 di esercizio; 3 - Anni di esercizio; 4 - Senza limiti di età con 40 anni di contributi; 5 - Iscritti ante 2004; 6 - Per la vecchiaia a una età inferiore a 70 anni occorre aver maturato una pensione almeno pari a 5 volte il contributo soggettivo minimo in vigore nell'anno in cui matura il diritto; 7 - A regime; 8 - Dal 2019 requisito da adeguare alla speranza di vita; 9 - Anche anzianità con 60 anni e 39 di contribuzione e abbattimenti; 10 - Oltre a 30 anni dalla laurea. Con 42 anni nessun limite di età; 11 - Al di sotto restituzione dei contributi; 12 - Richiesti anche 20 anni di attività professionale a regime; 13 - Richiesti anche un numero minimo di anni di attività professionale; 14 - Senza abbattimenti con 40 anni

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati delle Casse

L'ANTICIPAZIONE



La prima ricognizione

Le prime stime del Sole 24 Ore a fine ottobre scorso davano una platea di oltre 400 mila professionisti interessati in via potenziale al cumulo. Ai questi si devono aggiungere i cosiddetti «silenti», ovvero coloro che hanno smesso di versare o che hanno spezzoni veramente piccoli. In questo modo si arriverebbe a oltre 650 mila posizioni interessate. Per l'Inps il numero totale di lavoratori nelle varie gestioni supera le 700 mila unità.



Peso: 1-5%, 7-42%

FOCUS. TRE PERCORSI A CONFRONTO

Sulla convenienza pesa il rischio del contributivo

Fabio Venanzi

La scelta di cumulare i contributi previdenziali deve essere attentamente valutata in funzione delle singole carriere che il lavoratore può vantare.

L'appel che ha investito, in una prima fase, l'estensione del cumulo alle Casse professionali va ponderato con i criteri di calcolo del pro quota pensionistico che le singole gestioni stanno recependo. E confrontato con gli altri istituti a disposizione del professionista per «unificare» la carriera.

Ad esempio, la ricongiunzione, seppur onerosa, comporta sempre un calcolo della pensione con le regole della Cassa professionale di destinazione e l'accesso alla rendita sarà possibile al ricorrere dei requisiti previsti in quella Cassa. In altri termini, i periodi ricongiunti sono «parificati», come se fossero stati realmente versati, sin dall'origine, nella gestione accentrante.

In alternativa, il legislatore dal

2006 ha consentito la valorizzazione di tutti e per intero i periodi non coincidenti, comprensivi anche dei contributi professionali, attraverso la totalizzazione nazionale. Tuttavia i singoli pro rata vengono determinati con il sistema contributivo. Si applica il sistema retributivo/misto nell'ipotesi in cui, in una delle gestioni interessate e limitatamente a tale gestione, il lavoratore abbia perfezionato un diritto autonomo a pensione. Poiché le Casse professionali hanno requisiti anagrafici per il conseguimento della pensione di vecchiaia superiori rispetto a quelli dell'assicurazione generale obbligatoria, il rischio di vedersi applicare il sistema contributivo è elevato. Inoltre, nella totalizzazione, continuano a trovare applicazione le finestre mobili (18/21 mesi) tra il perfezionamento del diritto e l'accesso alla rata pensionistica.

A differenza della totalizzazione, ora il cumulo consente di valorizzare i diversi periodi

(sempre tutti e per intero) ma ogni gestione determina il proprio pro-quota con le regole vigenti in ciascuna gestione e con le retribuzioni e contribuzioni di riferimento. La pensione di vecchiaia si consegue con i requisiti anagrafici più elevati tra quelli previsti dai singoli ordinamenti. Poiché l'Inps paga la pensione a 67 anni (dal 2019) mentre alcune Casse ad età superiori (si veda il grafico a fianco), il ministero del Lavoro ha stabilito che la pensione si consegue progressivamente al maturare dei requisiti previsti da ciascuna gestione. Pertanto il pro-quota Inps dall'anno prossimo sarà ri-

scosso dai 67 anni mentre la parte di competenza delle Casse al raggiungimento del requisito anagrafico previsto in esse. In assenza di un diritto autonomo presso le Casse, il loro pro-quota sarà contributivo. Diversa l'ipotesi in cui il lavoratore raggiunga i requisiti per l'accesso alla pensione anticipata (dal 2019, 42 an-

ni e tre mesi per le lavoratrici, 43 anni e tre mesi per i lavoratori). In questo caso, mentre il pro-quota Inps sarà calcolato con le regole proprie secondo il collocamento temporale dell'anzianità contributiva, quello delle Casse - secondo talune delibere adottate finora - potrebbe seguire le regole interamente contributive o miste.

Alla luce di quanto detto, la scelta di «convenienza» tra ricongiungere, totalizzare o cumulare va ponderata attentamente, caso per caso.

Il risultato, non tanto inatteso, potrebbe essere di riscuotere una pensione meno generosa di quella spettante con la ricongiunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ETÀ ANAGRAFICA

Con il nuovo istituto la «vecchiaia» matura con i requisiti più alti tra quelli dei vari ordinamenti

The thumbnail shows a table titled "Le Casse dettano l'accesso al cumulo" with columns for profession, age requirement, and other details. Below the table, there is a red graphic with the word "PENSIONI" and a small image of a person.

Peso: 20%

In pillole

CUMULO



Cos'è. È un istituto che consente di utilizzare i contributi accreditati presso Inps, forme sostitutive ed esclusive dell'Ago e Casse professionali – temporalmente non coincidenti – per conseguire un unico trattamento pensionistico.

Chi può richiederlo. Chi perfeziona i requisiti previsti nell'assicurazione generale obbligatoria Inps per la pensione di vecchiaia (67 anni di età e almeno 20 anni di contributi) o la anticipata (42 anni 3 mesi per le lavoratrici, 43 anni 3 mesi per i lavoratori).

Quanto costa. Non sono previsti costi diretti poiché ogni gestione liquida il pro quota secondo le regole e le retribuzioni di ciascun ordinamento

RICONGIUNZIONE



Cos'è. Consente il trasferimento effettivo dei contributi da una gestione previdenziale all'altra (legge 29/1979). Se il lavoratore è stato iscritto a forme obbligatorie di previdenza per liberi professionisti, si applica la legge 45/1990.

Chi può richiederlo. Sia i lavoratori dipendenti, sia gli autonomi e gli iscritti alle Casse professionali. Non può essere utilizzato per riunire i periodi presso la gestione separata dell'Inps. La pensione si consegue con i requisiti e calcoli della gestione presso la quale si accentra.

Quanto costa. La gestione di destinazione determina l'onere, dato dalla differenza tra la riserva matematica e i contributi che provengono dalla gestione originaria

TOTALIZZAZIONE



Cos'è. Consente l'utilizzo dei contributi accreditati in qualità di dipendente, autonomo, del fondo clero, gestione separata Inps e i periodi di iscrizione alle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'Ago e presso le Casse professionali per un unico trattamento pensionistico.

Chi può richiederlo. I lavoratori con periodi presso queste gestioni. Ogni gestione calcola il pro rata pensionistico con il metodo contributivo, salvo che il lavoratore abbia perfezionato un diritto autonomo in una delle gestioni interessate.

Quanto costa. Non sono previsti costi diretti, ma la pensione potrebbe essere interamente contributiva



Peso: 20%

Sanzioni e illeciti fiscali. Confermata la linea rigorosa della Cassazione per le ipotesi di utilizzo di crediti fittizi o non spettanti oltre 50mila euro

L'indebita compensazione allarga i confini

La Consulta conferma che il reato scatta anche per contributi e tributi diversi da Iva e imposte dirette

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il reato di indebita compensazione si realizza anche quando l'omesso versamento riguarda tributi differenti da imposte dirette e Iva. A confermare questa rigorosa interpretazione è la Corte costituzionale nella sentenza 21 febbraio 2018, n. 35.

Il delitto di indebita compensazione previsto e punito dall'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 prevede la reclusione da sei mesi a due anni nei confronti di chiunque non versi le somme dovute, utilizzando in compensazione crediti non spettanti, per un importo annuo superiore a 50mila euro. È poi punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni se la compensazione riguarda crediti inesistenti per un importo annuo superiore ai 50mila euro.

Tale differenziazione, introdotta dal Dlgs 158/2015, è giustificata dal fatto che l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti, rispetto a quelli non spettanti, rappresenta una fattispecie estremamente offensiva. L'inesistenza presuppone, infatti, che il soggetto abbia agito con un intento fraudolento sicuramente maggiore, creando artatamente e ad hoc crediti mai esistiti al solo fine di non versare le imposte dovute.

Entrambe le condotte sono caratterizzate dal dolo generico consistente nella mera consapevolezza di utilizzare in compen-

sazione crediti tributari inesistenti o non spettanti.

La Consulta, intervenuta su sollecitazione del Tribunale di Busto Arsizio in merito ad un possibile profilo di incostituzionalità del reato rispetto alla dichiarazione infedele (per le differenti soglie di punibilità), illustrando la fattispecie illecita sembra confermare l'orientamento rigoroso e prevalente della Corte di cassazione in base al quale il delitto in questione si presta a reprimere l'omesso versamento di somme attinenti a tutti i debiti - sia tributari, sia di altra natura - per il cui pagamento deve essere utilizzato il modello di versamento unitario.

Secondo i giudici di legittimità, infatti, risponderebbe del delitto contenuto nell'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 non solo chi omette di versare le imposte dirette o l'Iva utilizzando indebitamente in compensazione crediti non spettanti o inesistenti concernenti altre imposte (anche regionali) o di natura previdenziale, ma anche chi si avvalga di analogo artificio per evitare di corrispondere tali ultime imposte ovvero contributi dovuti ad enti di previdenza (Cassazione, sezione III penale, 5177/2015; sezione II penale, 35968/2009). E questo anche se la disposizione risulta inserita nel Dlgs 74/2000, che, come emerge anche dal suo titolo, è posto a presidio unicamente delle imposte dirette e dell'Iva.

In altre parole è stato sempre condiviso, in dottrina come in giurisprudenza che il reato in esame sicuramente ricorre nei casi in cui attraverso l'indebita compensazione non siano versate le imposte sui redditi e l'Iva e ciò per almeno due ragioni:

1 la fattispecie penale è stata introdotta per completare l'apparato repressivo di tutela degli omessi versamenti delle due imposte (e infatti venne previsto cronologicamente l'articolo 10-bis sugli omessi versamenti delle ritenute, l'articolo 10-ter sull'Iva e quindi il 10-quater ove tali omissioni siano consumate mediante indebite compensazioni);

2 il reato è stato introdotto nel Dlgs 74/2000, emanato a seguito di specifica legge delega per l'introduzione di reati in materia di imposte sui redditi e Iva.

Più controverso e varie volte dibattuto, invece, se la fattispecie possa ritenersi integrata anche quando l'indebita compensazione non sia finalizzata a omettere il versamento di tali imposte (penalmente tutelate dal Dlgs 74/2000) ma altri tributi (si pensi all'Irap, ai tributi locali, eccetera) o i contributi previdenziali.

La principale motivazione adottata dai sostenitori di questa seconda e più restrittiva interpretazione circa l'ambito di applicazione del delitto si basa proprio su eventuali profili di incostituzionalità dell'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 in caso di esten-

sione a qualsivoglia tributo o contributo. In particolare, si sarebbe potuto configurare un eccesso di delega da parte del Governo che poteva disciplinare esclusivamente fattispecie penali in materia di imposte sui redditi e Iva e non anche riferite ad altri tributi o addirittura contributi previdenziali.

Ora la Consulta - pur non intervenendo specificamente sulla questione in quanto la sentenza era riferita a profili di incostituzionalità rispetto alla nuova soglia prevista per la dichiarazione infedele - nel descrivere la fattispecie ha ammesso, senza alcuna obiezione, che la giurisprudenza di legittimità ritiene estensibile alla fattispecie di indebita compensazione a qualunque tributo e contributo.

50mila euro

La soglia
L'importo compensato oltre il quale scatta il reato



LA PAROLA
CHIAVE

Compensazione tributaria

È una modalità estintiva delle obbligazioni tributarie utilizzabile solo nei casi espressamente previsti dal legislatore. In pratica i contribuenti che hanno crediti nei confronti dell'erario possono utilizzarli per pagare eventuali debiti nei confronti dello stesso. Le modalità operative sono due: la prima "verticale", consente di recuperare crediti sorti in periodi precedenti con debiti della stessa imposta; la seconda "orizzontale", consente di compensare debiti e crediti nei confronti anche di diversi enti impositori e può avvenire senza nessun vincolo di priorità.



Peso: 32%

Illeciti e conseguenze

IL CREDITO FITTIZIO SENZA REATO

Una società compensa il debito di 5.000 euro di Irap e 15.000 euro di Ires con un credito Iva fittizio

SANZIONI PENALI

Non commette reato perché l'importo compensato è inferiore a 50.000 euro

SANZIONI AMMINISTRATIVE

Sanzione da 100% al 200% del credito inesistente utilizzato

IL CREDITO FITTIZIO CHE COSTITUISCE REATO

Una società compensa il debito di 20.000 euro di Irap e 45.000 euro di Ires con un credito Iva inesistente

SANZIONI PENALI

Il rappresentante legale rischia la reclusione da 18 mesi a sei anni (crediti inesistenti oltre 50.000 €)

SANZIONI AMMINISTRATIVE

Sanzione da 100% a 200% del credito inesistente utilizzato

IL CREDITO NON SPETTANTE

Un contribuente ha un credito di 100.000 euro che erroneamente è stato compensato due volte

SANZIONI PENALI

Rischia la reclusione da sei mesi a due anni, poiché l'importo compensato supera i 50.000 euro

SANZIONI AMMINISTRATIVE

È un credito non spettante perché riscontrabile con controllo automatizzato: sanzione del 30%

IL PAGAMENTO DELL'AVVISO BONARIO

Una società ha versato le somme pretese in un avviso bonario per un'errata compensazione di 75.000 euro di Ires

SANZIONI PENALI

Per i crediti non spettanti, il pagamento prima del dibattimento di primo grado è causa di non punibilità

SANZIONI AMMINISTRATIVE

L'avviso bonario contiene sanzioni nella misura del 10%

L'ATTO DI RECUPERO DEL CREDITO

Un contribuente ha ricevuto un atto di recupero per un credito di 45.000 euro ritenuto inesistente dall'amministrazione. Il provvedimento è stato impugnato

SANZIONI PENALI

Non commette reato perché il credito è inferiore alla soglia di 50.000 euro

SANZIONI AMMINISTRATIVE

L'atto di recupero contiene le sanzioni: per i crediti inesistenti vanno dal 100 al 200% del credito



Peso: 32%

Reddito d'impresa. La Ctr Lombardia si allontana dalla prassi dell'Agenzia e dalla Cassazione rispetto alle norme ante 2015

Rinuncia ai crediti senza «incasso»

Nessuna conseguenza per il socio oltre all'incremento del valore della partecipazione

**Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito**

La rinuncia al credito per gli interessi maturati sul finanziamento erogato alla partecipata non comporta l'incasso giuridico in capo al socio, ma solo l'incremento del valore della partecipazione detenuta. È quanto affermato su un tema molto attuale dalla Ctr Lombardia con la sentenza 354/14/2018 (presidente e relatore Izzi), in senso contrario alla prassi degli uffici, peraltro confermata da recenti pronunce della Cassazione.

Nel 2009 un fondo nazionale di previdenza rinuncia agli interessi maturati su un finanziamento erogato ad una partecipata e, in via prudenziale, assoggetta a tassazione il relativo reddito sulla base della teoria dell'«incasso giuridico» prevista dalla circolare ministeriale 27 maggio 1994 n. 73. Nel 2012 tuttavia il fondo presenta istanza di rimborso, rilevando che l'istituto dell'incasso giuridico, creato dalla prassi dell'Agenzia, non è previ-

sto da alcuna disposizione normativa e, comunque, si pone in contrasto con i principi generali dell'ordinamento tributario nonché con quelli specifici sulla tassazione dei redditi di capitale.

Il fondo impugna il silenzio-rifiuto dell'amministrazione e ottiene ragione in appello. La Ctr chiarisce anzitutto quali sono le tesi a fondamento della teoria dell'incasso giuridico. Da un lato, c'è la tesi di carattere antelusivo dell'amministrazione (confermata dalla recente risoluzione 124/E/2017), derivante dalla presunta asimmetria impositiva che si verificherebbe laddove la società partecipata può dedurre per competenza il costo senza subire alcuna tassazione all'atto della successiva remissione del debito (come disposto dal previgente articolo 88 del Tuir) e senza che, al contempo, il socio subisca alcuna imposizione ma anzi veda incrementare il valore fiscale della propria partecipazione. Dall'altro lato, c'è la tesi di alcuna giuri-

sprudenza della Corte di cassazione (viene citata l'ordinanza 1335/2016), per cui la rinuncia sarebbe una manifestazione di disponibilità di ricchezza al pari dell'incasso effettivo, come se il credito entrasse istantaneamente nella disponibilità del socio che ne disporrebbe subito patrimonializzando la società.

Entrambe le tesi vengono però bocciate dalla Ctr, in quanto il dato positivo prevede che la tassazione dei redditi di capitale consegue all'effettiva percezione delle somme, a prescindere da eventuali asimmetrie impositive con il principio di competenza proprio del regime d'impresa e dai conseguenti, eventuali salti d'imposta. Anzi, quanto meno secondo la normativa pro tempore vigente, gli eventuali salti di imposta devono ritenersi tollerati dal legislatore, essendo il risultato della ammissibile combinazione tra tassazione per competenza in capo alla società e tassazione per cassa in capo al socio. Solo nel 2015, in-

fatti, con la modifica dell'articolo 88 del Tuir, si è introdotta una soluzione al possibile salto d'imposta, tassando in capo alla società partecipata la sopravvenienza attiva generata dalla rinuncia al credito per la parte eccedente il suo valore fiscale.

Proprio questa modifica, peraltro, conferma la preferenza del legislatore per la tassazione dell'effettivo arricchimento, che si realizza in capo alla società partecipata a seguito della rinuncia e non in capo al socio che vede solo incrementare il valore della partecipazione (con effettivo, eventuale arricchimento solo al momento della futura cessione).

LA REVISIONE

La tesi finora prevalente punta a evitare salti di prelievo e (per i soci-amministratori) è stata superata con il nuovo articolo 88 del Tuir



Incasso giuridico

- L'amministrazione finanziaria con la circolare 73 del 1994, ha affermato che tutti i crediti ai quali il socio rinuncia vanno portati ad aumento del costo della partecipazione e ha sostenuto che «la rinuncia ai crediti correlati a redditi che vanno acquisiti a tassazione per cassa presuppone l'avvenuto incasso giuridico del credito e quindi l'obbligo di sottoporre a tassazione il loro ammontare».



Peso: 18%

Contratto. Si amplia il ventaglio dei temi per le trattative decentrate

Agli integrativi 23 materie ma con calendario blindato

L'ipotesi di contratto nazionale delle Funzioni locali lascia ampia spazi alla contrattazione integrativa decentrata. L'articolo 7 individua ben 23 materie che devono trovare l'accordo tra amministrazioni e sindacati, ma non tutte sono uguali. Infatti, in alcuni casi, le parti potranno riassumere le proprie prerogative, mentre in altre situazioni si potrà procedere con l'atto unilaterale.

Con riferimento alla contrattazione nazionale, intorno al Testo unico del pubblico impiego (Dlgs 75/2017) c'era forte attesa per due temi: quali materie sarebbero state declinate nella contrattazione decentrata del singolo ente e in quali modi si sarebbe realizzato il meccanismo dell'atto unilaterale previsto dall'articolo 40 del decreto legislativo 165/2001. In altre parole, i contratti avrebbero dovuto trovare il delicato equilibrio tra relazioni sindacali e azione amministrativa per garan-

tire, comunque, il buon funzionamento dei servizi.

La scelta del contratto nazionale è stata quella di demandare alla contrattazione un elenco importante di diverse materie, ma allo stesso tempo di trovare due soluzioni diverse in caso di mancato accordo.

Un primo modo di proseguire in caso di stallo è quello di adottare un atto unilaterale. Se il protrarsi delle trattative determina un oggettivo pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa, l'ente può procedere, in via provvisoria, sulle materie del mancato accordo fino alla successiva sottoscrizione.

Nel frattempo, però, deve proseguire nella contrattazione per arrivare comunque a un accordo in tempi brevi. Per poter procedere in questa direzione, l'ipotesi di contratto nazionale prevede un termine minimo di 45 giorni delle sessioni negoziali, eventualmente prorogabile di altri 45 giorni.

A questo meccanismo sono riservate le materie generalmente finalizzate alla definizione della premialità, che fanno quindi riferimento alle modalità di erogazione del fondo del salario accessorio: criteri per la definizione delle somme destinate a performance, di quelle destinate a remunerare le varie responsabilità, le condizioni di lavoro, la reperibilità, le somme da corrispondere alle posizioni organizzative.

Rientrano in questo ambito anche le regole per le progressioni economiche orizzontali e le scelte per il welfare aziendale.

Il contratto nazionale ha poi previsto un altro procedimento qualora non si raggiunga l'accordo su altre materie. Si tratta degli argomenti più correlati alla gestione del rapporto di lavoro dal punto di vista organizzativo e gestionale. Ad esempio: l'elevazione dei limiti per il lavoro in turno, i criteri per la flessibilità in entrata e in uscita, la

maggiorazione del periodo dell'orario multiperiodale, le ragioni che permettono di aumentare fino a sei mesi l'arco temporale delle 48 ore, l'elevazione del tetto individuale dello straordinario.

In questi casi, se non si raggiunge l'accordo decorsi 30 giorni dall'inizio delle trattative, eventualmente prorogabili fino a un massimo di ulteriori 30 giorni, le parti riassumono le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione. La sintesi è quindi questa: più materie alla contrattazione integrativa, ma anche più salvaguardia del potere datoriale qualora non si raggiungano in tempi adeguati i relativi accordi.

G.Bert.

REGOLE DIVERSIFICATE

Trattative fino a 90 giorni su premi e indennità e fino a 45 sull'orario di lavoro. Atto unilaterale provvisorio per superare lo stallo



Peso: 12%

Muratore, magazziniere, contadino: i lavori pericolosi

MARCO MENDUNI

«**L**a cava di marmo qualcosa vuole indietro». Stefano Mazzini ha 54 anni, fa il cavatore da 38. Quando racconta così, che la cava qualcosa indietro la vuole, parla di vite umane. C'è anche fatalismo, nel lavoro di chi

estrae dal ventre della montagna il marmo e sa che il pericolo incombe, in ogni momento. Può finire malissimo. Con la morte. Oppure penzolando nel vuoto appeso a un'imbragatura, com'è successo a Giuseppe Alberti il 14 aprile 2016 qui a Carrara, soprav-

vissuto quasi per miracolo mentre altri due compagni perdevano la vita.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9



Dal muratore al magazziniere, i dieci lavori più pericolosi

Tre morti bianche al giorno. Settori a rischio: edilizia, autotrasporto, fabbriche e agricoltura. A gennaio salgono del 14,8% le malattie professionali

MARCO MENDUNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se la vita nella cava può essere intesa come emblematica dei pericoli sul lavoro, la panoramica nazionale che riguarda tutte le attività continua ad offrire numeri allarmanti: tre morti bianche al giorno in media. A gennaio 2018 salgono del 14,8 per cento le malattie professionali. Nel 2017 sono state presentate all'Inail, l'Istituto nazionale assicurazione Infortuni sul lavoro, 635.433 denunce di infortuni. Le vittime sono state 1.029, con un incremento di 11 casi, l'1,1 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Più morti, perché sono cresciuti gli incidenti multipli, quelli costati la vita a più lavoratori. Settori a rischio: l'edilizia, l'autotrasporto, le fabbriche. Anche l'agricoltura, che continua a essere la bestia nera delle classifiche. Ci sono più vittime negli incidenti con i trattori agricoli nei campi che sull'intera rete autostradale. Delle tragedie, di solito, si parla per qualche giorno. Poi il ricordo viene assorbito nell'interminabile sequenza degli articoli di cronaca, cristallizzato negli archivi. Poche, pochissime, le tracce dei racconti di chi, in prima persona, vive ogni giorno la realtà dei mestieri e delle professioni più critiche. Perché aumentano le vittime? Alle cave di Carrara Stefano Mazzini tenta una prima spiegazione: «Perché le persone sono diminuite e i ritmi aumentati». Qualche esempio? «Per piazzare i macchinari un tempo venivano utilizzate quat-

tro persone, oggi due. Sulla "piazza", il piazzale di lavorazione, dove vengono preparati e sgrossati i blocchi abbattuti, la selezione dev'essere sempre più veloce, incalzante, un carico via l'altro». Nel distretto, nel 2015 e nel 2016 ci sono stati sette incidenti mortali. Tutti diversi tra di loro. Un cavatore è morto perché la perla di diamante artificiale con cui è rivestito il filo che taglia il marmo si è staccata e come un proiettile l'ha colpito al volto. Uno è precipitato per otto metri, due perché la montagna si è frantumata ed è franata. Altri due sono rimasti schiacciati mentre spostavano delle lastre che si sono abbattute, uno è stato travolto da una "struscia", come si chiama qui nella cava, un blocco che si è staccato dal crinale.

Ritmi massacranti

Il lavoro inizia alle 7. Mazzini si alza alle sei meno un quarto, lavora fino alle 15.30, tre quarti d'ora dopo è di nuovo a casa. Cinque giorni su sette, ma c'è chi ne lavora anche sei. La qualità più importante per il cavatore? «Testa e gambe buone per scappare». C'è un'altra frase che riassume il rischio con cui convivere: «Il peso non dorme mai». Insiste Mazzini: «Se vieni qui la notte, sulla cava, il "peso" lo senti. Quando c'è silenzio, la montagna fa rumore, fa cric cric, scricchioli sinistri che rivelano come la montagna non sia mai ferma, immobile». La gravità lavora, sempre, trasformandola quasi in un organismo vivente che vibra e respira. I giovani, questo mestiere lo fanno malvolentieri. Sotto i

28 anni, nelle cave lavorano in 28, ma come impiegati: solo 7 cavaatori, rivelano i dati della Fillea Cgil di Carrara. «È un lavoro faticoso e logorante. Quando sei a casa, a metà pomeriggio, non hai più voglia di uscire. Ti prepari qualcosa, ceni, guardi un po' di tv, la maggior parte delle volte ti addormenti sul divano».

I rischi della strada

Dalle cave alle autostrade. Giulio Freccero ci lavora da 38 anni: «Ci si abitua a tutto e questo è il pericolo più grande. Però poi un Tir ti sibila passandoti a 90 chilometri all'ora vicino al c... e all'improvviso ti ricordi cosa stai facendo, il rischio che corri, in definitiva, chi sei». Freccero iniziò negli anni Ottanta alla Scai, poi Italstrade. Ancora oggi è nella holding che ruota intorno al gruppo Autostrade. Dubbi non ne ha: «Oggi, sul fronte della sicurezza, va meglio di quarant'anni fa, ma con alcuni distinguo. Come il fatto di aver scaricato su imprese specializzate, altre, il pericolo dell'installazione dei cantieri: quelli che mettono i birilli con il camioncino e sventolano le bandiere. Poi si vedono comportamenti scriteriati». Il con-



Peso: 1-7%,8-94%

tratto è quello degli edili. «Ci sono quelli che costruiscono i palazzi e il cui maggior pericolo è sempre cader giù dalle impalcature. Poi noi, che costruiamo le autostrade, i viadotti, le terze corsie». A volte arriva l'esito tragico, la morte: «Uno dei miei più cari amici - racconta Freccero - è morto schiacciato dal suo furgone, che si è mosso mentre lui stava scendendo, contro il guard rail». Si lavora quasi sempre in presenza di traffico. Si lavora così sui tratti della società Autostrade e delle altre venti concessionarie in Italia, da Nord a Sud. «Si lavora in condizioni di pericolo, con i mezzi che ti sfrecciano accanto senza quasi mai rispettare la velocità indicata dai cartelli. A volte le indicazioni, i segnali, le file di birilli non bastano».

Qualche esempio? «Un conto è essere impegnati sull'autostrada del Sole, o sull'A7 nel tratto tra Tortona e Milano: tutto dritto, con le corsie di emergenza, abbondanti spazi tutto intorno. Un conto è operare sulle autostrade della Liguria, per esempio. Hai un bel dire che i protocolli dicono come devi parcheggiare i mezzi sulla corsia di emergenza: tante volte non c'è. Percorsi infernali, si opera con il batticuore. Qualche volta si muore». Così com'è accaduto 26 marzo dell'anno passato, nello spaventoso incidente sull'A10 fra Albisola e Celle Ligure, in direzione di Genova. Il conducente di un camion ha perso il controllo del mezzo, si è adagiato su un fianco travolgendo un'auto finita in una scarpata e poi si è schiantato contro un cantiere, investendo 7 operai che erano al lavoro. Due le vittime. Poi c'è il lavoro in galleria: «Le regole dicono che devi indossare la cuffia, perché i macchinari sono rumorosi. Ma se la metti magari non senti il collega che ti urla di scappare. Allora cerchi sempre un compromesso, sperando che tutto vada bene». Magari, lavorando così, nasce anche un sus-

sulto di responsabilità verso gli altri. Qualche settimana fa, passando davanti a un edificio in costruzione, Freccero ha richiamato due operai albanesi che si arrampicavano sui ponteggi senza protezioni: «Potevano ammazzarsi, mi sono fermato e gli ho detto: ragazzi, ma cosa state facendo?». Uno di loro poteva essere Ervin Balliu, che incontriamo davanti a un bar nella periferia di Tortona. Ha 31 anni, è regolare in Italia, ha una moglie e due figli. Edile anche lui, in un comparto che dal 2008 ha visto dimezzare i suoi lavoratori.

Le micro-imprese

Di più: oggi, in Italia, le ditte hanno una media di due dipendenti. È possibile, con numeri così piccoli, garantire che tutte le norme di sicurezza siano sempre rispettate? «Mi chiedi - sorride Ervin - se anche io mi arrampico senza protezioni? Sì spesso sì, anche se la raccomandazione è a parole di non farlo, di rispettare sempre tutte le regole». Perché il lavoro c'è, il comparto è in ripresa, «ma bisogna lavorare velocemente e se rispetti tutte le regole non ce la fai. Poi è la stessa persona che ti dice di rispettare le regole che ti rimprovera se ci metti troppo. E se segui tutto nei dettagli non ce la fai ad andare veloce». Anche l'esperienza gioca la sua parte: «Un collega si è infortunato smontando un ponteggio. È crollato tutto, lui non era imbracato, ha fatto un volo di cinque metri. Non aveva alcuna esperienza, ha estratto un cuneo nella successione sbagliata, è volato giù contro una macchina escavatrice. Purtroppo, bisogna saperli fare, certi interventi. Non ci si può improvvisare, ma la fame di lavoro fa entrare nei cantieri anche molte persone poco preparate».

Tra le professioni più pericolose, c'è quella dell'autotrasportatore. Soprattutto se, come Luciano Rossi, arrivato al

nostro incontro al terminal di Milano, trasporta container ma soprattutto cisterne Adr, l'acronimo che si riferisce all'accordo europeo sui trasporti di merci pericolose. Quali? «Passiamo ai gas ai prodotti corrosivi a quelli tossici, acetone, basi di cianuro, le classi sono 9, si parte dagli esplosivi e si arriva ai vari prodotti a rischio». Per mettersi alla guida esperienza e perizia non bastano: «Ci vuole anche tanta testa, c'è una grande differenza psicologica da mettere in campo rispetto a un trasporto normale. Devi essere sempre consapevole di quello che fai, se hai sulle spalle 300 quintali di prodotti a base di cianuro, comprendi benissimo che se sbagli qualcosa la gente muore». Com'è successo il 2 gennaio sull'A21 tra Brescia e Manerbio, quando un'autocisterna di gasolio è e un tir carico di cereali sono arrivati alla collisione. Un Acheronte di fuoco sull'asfalto, sei le vittime tra cui due bambini nell'auto coinvolta.

«Per i prodotti tossici - prosegue Rossi - dobbiamo utilizzare le maschere. Io trasporto spesso quelli che si chiamano tank container, contengono liquidi che viaggiano in cisterne a un comparto unico, rispetto alla benzina che ha quattro comparti. Questi container hanno un baricentro molto alto, in molte circostanze come le rotonde devi stare molto attento, percorrerla a 30 all'ora se no il mezzo si cappotta».

Pronti alle emergenze

La preparazione è accurata: «Facciamo la scuola e siamo abilitati con un patentino, poi c'è un esame per cui sei adibito al trasporti di merci pericolose. Ancora dopo, la nostra azienda ci prepara in maniera specifica. Luciano non è un novellino: «Sono una persona consapevole ed esperta, ho 58 anni e faccio questo lavoro da più di 33 anni, sono prossimo alla pensione. Questi viaggi non sono



Peso: 1-7%,8-94%



lunguissimi, Genova, Torino, Bologna, Treviso». Per due volte si è trovato, nel corso della sua carriera, in situazioni di difficoltà e di grave emergenza: «Quando devi far riferimento a tutto il tuo sangue freddo». La scena si è ripetuta due volte: un altro camion in emergenza, la fuoriuscita sulla strada di un prodotto infiammabile. «Subito cerchi di neutralizzare il prodotto. Può capitare l'incidente se hai una valvola che perde. In prima battuta devi intervenire tu, poi arriva il personale dell'azienda». L'intervento di emergenza: «Come prima azio-

ne, bisogna capire che cos'è il prodotto, mettersi una maschera, cercare di tamponare la perdita, isolare la zona con vari sistemi, nastri e birilli». Chi trasporta merci pericolose ha un suo kit d'emergenza: «Portiamo una serie di dotazioni a bordo, raccolte in una borsa: la maschera facciale e quella semifacciale, le tute antiacido, i paraocchi, le cinture, caschi, occhiali, visiere. Poi abbiamo i birilli e il nastro bianco e rosso per mettere in sicurezza la zona». Qual è il voto alle strade e alle autostrade italiane? «Assolutamente insicure, non sono

tenute in buono stato di manutenzione. Io le percorro più volte al giorno: buche, irregolarità, limiti di velocità che non vengono rispettati anche dai miei colleghi. Poi uno si trova in difficoltà, gli mancano i freni...». Pochi i presidi di emergenza: «Mancano, come delle autostrade francesi quando ci sono grandi discese come quella della Turbie che porta a Nizza, delle vie di fuga che si concludono con buche piene di ghiaia, in caso di emergenza ti ci butti dentro. Da noi no, le nostre strade sono bruttissime». Il rischio, quello è sempre in agguato.

3

Agricoltore
Sia nel lavoro dei campi che per l'allevamento i fattori di rischio crescono in relazione alla complessità delle mansioni con i macchinari



8

Bracciante
I lavoratori a giornata sono sottoposti a temperature elevate nelle raccolte estive degli ortaggi e rischiano nelle aziende infortuni per inesperienza



4

Cavatore
Il mestiere di manovale edile diventa più pericoloso in situazioni complesse come i cantieri in galleria e, soprattutto, le cave di marmo



6

Camionista
Oltre che per le malattie cardiovascolari, gli autotrasportatori sono la categoria con la più alta mortalità dovuta a stili di vita errati e incidenti



5

Meccanico
I rischi spesso derivano dalla movimentazione dei carichi, da lesioni agli occhi e ustioni da contatto con parti in tensione delle macchine



7

Contabile
Responsabilità, ritmi di lavoro, stress, secondo il Center for Disease Control, fanno salire i livelli di colesterolo, specie tra gli informatici



Peso: 1-7%,8-94%

1

Muratore
Gli indici inail di rischio sono particolarmente alti nei cantieri di costruzione e ristrutturazione di edifici, specie a causa dei sollevamenti



I numeri

IN ITALIA

A gennaio 2018 le malattie professionali denunciate sono state **4.712** oltre 600 in più rispetto allo stesso mese del 2017 (+14,8%)

Ogni anno vengono controllate **200mila** aziende per verificare la sicurezza sul lavoro

Secondo l'Osservatorio Sicurezza la fascia d'età più colpita è quella dei **55-64 anni**

In base all'indice di incidenza sugli occupati, il **Sud** (con indice **49,8**) e le **Isole** (**33,4**) sono le aree d'Italia con più morti bianche. Segue il Nord-Est con un indice del **32,1**



2

Autista
I pericoli aumentano con le strade dissestate e gli orari di lavoro sempre più lunghi per la concorrenza di operatori di ditte anche straniere



Nel 2017 la mortalità sul lavoro è aumentata del **1,1%** rispetto all'anno precedente

Il 2017 si è concluso con **1.029 decessi** (1.018 casi nel 2016)

Roma è la provincia con più casi di infortuni mortali sul lavoro anche nel 2017

2017
Roma con un indice di incidenza sugli occupati pari a **22** conta **39 vittime** (nel 2016 erano 35)

Torino
24 vittime

Milano
22 vittime

Decessi sul lavoro nel 2017



Fonte: Inail, Iarc, Anmli, Careeract, Bureau of Labour Statistics, Center of disease Control and Prevention, Osservatorio indipendente di Bologna sui morti sul lavoro

Per numero di incidenti mortali i 2 settori di lavoro più pericolosi sono

AGRICOLTURA
6 casi su **10** a causa di trattori che si ribaltano

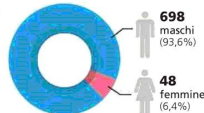


EDILIZIA
muratori che cadono dai ponteggi o sono colpiti da oggetti

nei cantieri e frane nelle cave di marmo



Hanno perso la vita



115 nel 2017 gli stranieri morti sul lavoro (15,4%) soprattutto nel Nord-Ovest

I settori più colpiti

Costruzioni **104**
Attività manifatturiere **102**

3 morti bianche al giorno (numero di morti sul lavoro in media)

MORTI SUL LAVORO PER CATEGORIA

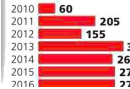


CLASSIFICA IARC DEI LAVORI PIU' ESPOSTI AL RISCHIO CANCRO

- 1) Meccanico
- 2) Fonderia
- 3) Lavorazione alluminio
- 4) Spazzacamino
- 5) Ebanista

Fonte: IARC, ISTAT

INVESTIMENTI INAIL PER PREVENZIONI INCIDENTI (milioni di euro)



9

Tecnico
Gli addetti alle attività operative nei servizi risentono della rapida evoluzione degli strumenti di lavoro che sono tenuti a utilizzare



10

Magazziniere
Scivolamenti e cadute di oggetti sono resi più frequenti dalla logistica con impianti sempre più estesi da percorrere nei tempi imposti dalle aziende



Peso: 1-7%,8-94%



ALL'ECONOMIA ORA SERVE PIÙ CORAGGIO

ALESSANDRO DE NICOLA

Al di là del comprensibile entusiasmo dei vincitori e dell'amarezza dei vinti, non v'è dubbio che per l'Italia si apra un periodo di incertezza politica.

Tuttavia, nonostante il fiorire di ricette miracolose per far rinascere il Belpaese, propugnate soprattutto dai partiti che hanno vinto queste elezioni, i nostri problemi non cambieranno grazie all'esito delle urne.

Il macigno del debito pubblico; le tasse e la spesa troppo

alte; la qualità della spesa stessa, sovente improduttiva; l'eccesso di burocrazia con conseguente cattivo funzionamento della nostra pubblica amministrazione, del sistema giudiziario nonché della scuola; il divario Nord-Sud, dovuto soprattutto a una cattiva gestione delle risorse nella parte meridionale del Paese; la corruzione e l'illegalità diffusa anche sotto forma di evasione fiscale; la bassa produttività delle nostre imprese rispetto ai concorrenti (a parte i miracoli di quelle esportatrici) in un contesto dove liberalizzazioni e

privatizzazioni ancora stentano a decollare ed infine il crollo demografico, che viene a malapena compensato da un'immigrazione male governata.

CONTINUA A PAGINA 23

ALL'ECONOMIA ORA SERVE PIÙ CORAGGIO

ALESSANDRO DE NICOLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Forse si potrebbe partire proprio da qui. Su alcuni punti, tipo la riforma Fornero delle pensioni, i partiti vittoriosi in cabina elettorale sono troppo lontani da approcci o soluzioni ragionevoli: se non li hanno capiti o accettati finora, difficile lo facciamo adesso.

Su altri problemi di lungo periodo, invece, le soluzioni potrebbero essere più condivise, proprio perché gli obiettivi sono i medesimi per tutti.

Prendiamo il calo demografico. Non c'è nulla di male a che la popolazione di un Paese rimanga stabile, ma al tasso attuale di riproduzione in Italia, 1,35 figli per donna, in pochi anni ci saranno milioni di abitanti in meno. E, tralasciando le differenze sulle politiche dell'immigrazione, tutti sono d'accordo che bisognerebbe incoraggiare le famiglie ad avere più pargoli. Non con le politiche degli ultimi gover-

ni, fatte di interventi estemporanei, a colori di Arlecchino e di cui nessuno si è accorto, riducendosi così ad elargizioni a pioggia. Se si guardano gli esempi virtuosi, come la Svezia, si notano investimenti duraturi, sia in infrastrutture (asili nido) sia in benefici economici (detassazioni o sussidi) ai neo genitori, che comportano però uno spostamento di enfasi del bilancio pubblico riorientandolo verso i giovani.

Sulla burocrazia il centro-destra tentò qualcosa con la riforma Brunetta, i grillini vogliono istituire il ministero per la Meritocrazia (dal che si capisce che Harry Potter e il suo Ministero della Magia sono saggi di scienza politica fondamentali per i 5 stelle) e il Pd ha cercato di migliorare (malamente) le cose con la riforma Madia. Mobilità del personale, riconoscimento del merito non solo per i dirigenti ma per

tutti gli impiegati, diminuzione ed accorpamento degli adempimenti (un'impresa di 50 dipendenti in un anno ha una media di 89 scadenze fiscali!), miglioramento della qualità legislativa e introduzione di «clause-tramonto» (dopo tot anni la legge viene abrogata automaticamente). Naturalmente la cure migliori sarebbero liberalizzazioni e concorrenza, ma già le misure precedenti costituirebbero un bel passo in avanti.

Giustizia. Responsabilizzazione e criteri di merito per magistrati e cancellieri, introduzione di semplici principi di disbrigo delle pratiche (first in - first out) e decisione dei casi uno per volta e non molti contempo-





raneamente (il che provoca ritardi), ulteriore restringimento del ricorso alla Corte di Cassazione. Senza prendere troppo sul serio anatemi e lamenti di Davigo, si può già fare parecchio.

Molti di questi spunti si trovano nel nuovo libro dell'ex commissario alla spesa pubblica ed ex direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale Carlo Cottarelli, «I sette peccati capitali dell'economia italiana». Tutti dicono, più o meno sinceramente, di volersi ispirare al suo piano di spending

review: magari una rapida lettura del suo testo potrebbe dar loro qualche altra idea.

Provino i partiti, se ci riescono, a confrontarsi sull'orizzonte degli statisti, il medio-lungo periodo. Se non arrivano ad avere programmi concreti e condivisi su questo è difficile che concilino 80 euro, reddito di cittadinanza e flat tax. Pantalone è ancora più immaginario di Voldemort.

***Presidente Adam Smith Society
adenicola@adamsmith.it**





OGGI «MIA ECONOMIA»

Come aumentare la pensione del 25%

Guida alla previdenza complementare: così si «salvano» gli assegni

Massimo Restelli

■ Chi oggi ha un posto di lavoro a tempo indeterminato ha la certezza che, una volta in pensione, riceverà dall'Inps un assegno proporzionalmente più magro di quanto non suc-

ceda oggi agli oltre 16 milioni di italiani già in quiescenza. È la «scopertura pensionistica», che misura la differenza percentuale tra l'ultimo stipendio percepito e la pensione: un gap che per chi è nato negli anni '80 si calcola possa arrivare al 40%. Ecco gli strumenti della previdenza complementare che permettono di «arrotondare» l'assegno di domani.

da pagina 19 a pagina 22



I «mattoni» per alzare la pensione del 25%

di Massimo Restelli

In attesa di capire che cosa ne sarà davvero della (discussa) legge Fornero, anche chi oggi ha un posto di lavoro a tempo indeterminato ha la sostanziale certezza che, una volta in pensione, riceverà dall'Inps un assegno proporzionalmente più magro di quanto non succeda oggi agli oltre 16 milioni di italiani già in quiescenza. È quella che i tecnici chiamano «scopertura pensionistica», che misura la diffe-

renza percentuale tra l'ultimo stipendio percepito e appunto la pensione: un gap che se per chi è nato negli anni '80 si calcola possa arrivare al 40% (uno stipendio mensile di 1.000 euro si tradurrebbe quindi, una volta passato negli ingranaggi dell'Inps, in 600 euro), nel caso degli autonomi potrebbe attestarsi al 55% e impennarsi fino al 70% per i giovani precari.

Gli strumenti per contenere il proble-



Peso: 1-9%,19-69%



ma tuttavia ci sono, e sono in primo luogo quelli della previdenza complementare. Chi sottoscrive fondi pensione negoziali, fondi aperti e «Pip» può infatti riuscire a riportare la propria pensione complessiva attorno all'80% (o anche il 90%) dello stipendio, a patto però di iniziare il prima possibile a costruire la pensione di scorta e di essere costanti nei versamenti, sottraendo ogni mese risorse dal bilancio familiare. L'esborso necessario per au-

mentare il «tesoretto» pensionistico del 25%, dipende dal reddito, dall'età, dalla professione e dai sistemi di calcolo, ma a dare una mano c'è anche il fisco. Sul mercato si vanno poi moltiplicando strumenti pensionistici e polizze per i precari. Prodotti ispirati alla «flessibilità» che richiedono quote di ingresso ridotte (possono essere sufficienti anche 50 euro) e danno la possibilità, in caso di emergenza, di «saltare» la rata del versamento.



Come sfruttare al meglio fondi aperti, chiusi e polizze. E per i precari c'è anche il salto della rata

LA GUIDA



Peso: 1-9%,19-69%



PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Data in %	PII		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.	Deficit PII		Bond gov.	A 10 anni	Data in %	PII		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.	Deficit PII		Bond gov.	A 10 anni
	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*	2017*		2017	2017				2017*	2017	2017*	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.		Ultimo mese	2017*		
Usa	+2,5 (T4)	+2,3	+3,6 (Dic)	+2,1 (Dic)	+2,1	4,1 (Gen)	-3,5%	2,79%				Gran Bretagna	+1,5 (T4)	+1,7	+2,5 (Nov)	+3,0 (Dic)	+2,7	4,3 (Ott)**	-2,9%	1,59%			
Cina	+6,8 (T4)	+6,8	+6,2 (Dic)	+1,8 (Dic)	+1,6	3,9 (T4)**	-4,3	3,85***				Area euro	+2,7 (T4)	+2,4	+3,2 (Nov)	+1,3 (Gen)	+1,5	8,7 (Dic)	-1,2	0,70			
Giappone	+2,1 (T3)	+1,7	+4,2 (Dic)	+1,1 (Dic)	+0,5	2,8 (Dic)	-4,4	0,07				Italia	+1,7 (T3)	+1,5	+2,2 (Nov)	+0,8 (Gen)	+1,3	10,8 (Dic)	-2,3	1,99			
Brasile	+1,4 (T3)	+1,0	+4,4 (Dic)	+2,9 (Dic)	+3,3	11,8 (Dic)**	-8,0	8,74				Russia	+1,8 (T3)	+1,7	-1,6 (Dic)	+2,2 (Gen)	+3,5	5,1 (Dic)**	-1,5	8,13			

Fonte: The Economist

*previsione **dato non stagionalizzato ***rendimento a 5 anni

****ultimi 3 mesi

LO SCENARIO

Per gli anziani di domani l'assegno dell'Inps sarà super «leggero»

La pensione dei nati negli anni '80 è stimata al 60% dello stipendio. Il rebus autonomi

Cinzia Meoni

■ I pensionati in Italia sono oltre 16 milioni su una popolazione di 60 milioni di abitanti, di cui solo 23 milioni hanno un'occupazione e quindi concorrono a versare contributi previdenziali. In tutto allo Stato costano oltre 272 miliardi (su una spesa pubblica di 830 miliardi) più del bilancio europeo (155 miliardi). Non occorre ricorrere a particolari proiezioni per capire che, di fronte all'invecchiamento progressivo della popolazione, il sistema previdenziale pubblico dovrà sempre più appoggiarsi alla presidenza integrativa privata per poter rimanere sostenibile nel tempo.

Per gli anziani di domani pensare alla previdenza è quindi un imperativo. A fronte di un progressivo aumento dell'età pensionabile, le nuove generazioni (i millennial ma anche la Generazione X), si ritroveranno con un assegno ridotto al lumicino. A parità di condizioni, l'assegno previ-

denziale di una persona nata negli Anni '80 sarà del 25% inferiore a quello percepito dagli attuali settantenni e difficilmente supererà il 60% dell'ultimo stipendio lordo, ancora meno (40-45% dell'ultimo stipendio, secondo le statistiche della Covip-Commissione vigilanza sui fondi pensione), se si tratta di un lavoratore autonomo (5 milioni degli attuali occupati in Italia).

Per questo il presidente dell'Inps Tito Boeri ha ripetutamente invitato a «costruire strumenti contro la povertà» di domani.

Ecco quindi come si spiega che l'interesse per la previdenza integrativa sia alle stelle,

persino tra i millennial, dove domina il lavoro precario e quindi i vuoti contributivi. Secondo un'indagine di Facile.it, le ricerche di informazioni online sulle pensioni integrative nel corso del 2017 sono aumentate del 79% rispetto all'anno precedente. Sono inoltre sempre più giovani le fasce d'età interessate al tema: oltre il 65% delle richieste raccolte dal sito proviene da per-

sone sotto i 44 anni e quasi una richiesta su tre (il 32%) proviene da persone tra i 25 e i 34 anni. Ma, nonostante si profilino pensioni ridotte, sono ancora in pochi gli italiani che aderiscono alla previdenza integrativa: solo il 20% dei lavoratori, stando alle stime degli esperti. «In Italia manca una cultura finanziaria adeguata e, nonostante l'interesse per il problema sia in crescita, troppo spesso si vive ancora

sull'idea di un welfare pubblico che ormai non esiste più, quello che garantiva, tra l'altro, rendite più generose a fronte di un numero inferiore di anni di contributi», nota Alessandro Pedone, consulente per Aduc.

Da qui l'importanza di prendere confidenza con la previdenza integrativa e quindi ai fondi pensione. Possono aderirvi tutti liberamente versando i contributi previsti dal contratto di adesione: dipendenti



Peso: 84%



pubblici e privati, liberi professionisti, soci di cooperative, contratti a progetto e anche chi non svolge attività lavorativa retribuita. La rendita sarà versata al pensionamento dell'iscritto, purché in genere si siano cumulati almeno cinque anni di partecipazione al fondo. I fondi pensione si suddividono in poi chiusi o negoziali (fondi previsti da contratti collettivi nazionali o aziendali prevedono un contributo anche da parte del datore di lavoro); aperti (fondi accessibili a tutti e gestiti da banche, assicurazioni o altri enti) e Pip

(Piani individuali pensionistici, strutturati sulla base delle esigenze dei singoli e istituiti dalle compagnie di assicurazione attraverso contratti assicurativi). A seconda del contratto stipulato è possibile scegliere tra diverse strategie di investimento del fondo (a partire da azionari, obbligazionari e bilanciati).

Come sempre accade quando si parla di investimenti finanziari, al maggiore rischio implicito del portafoglio, corrispondono maggiori «speranze» di ottenere un rendimento più elevato. Perché, come recita un noto adagio, in Borsa non ci sono pasti gratis.

ze» di ottenere un rendimento più elevato. Perché, come recita un noto adagio, in Borsa non ci sono pasti gratis.

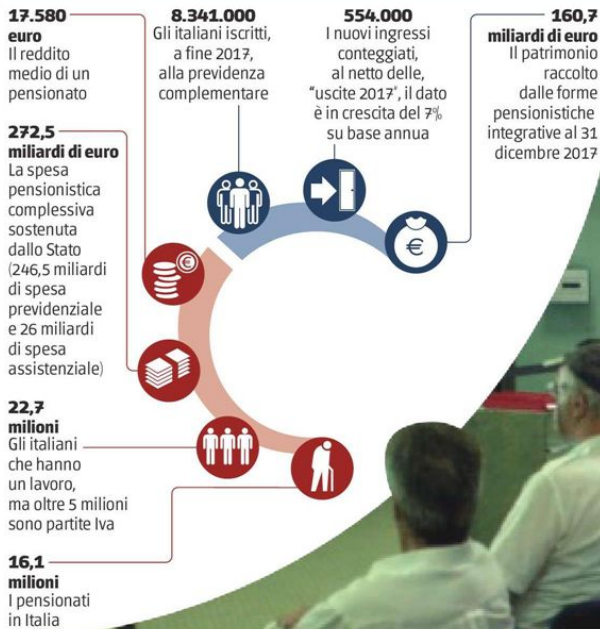
ALLARME NUOVA POVERTÀ

Tutti al lavoro più a lungo ma la «scopertura» potrà sfiorare il 55 per cento

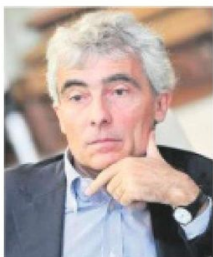
PREVIDENZA INTEGRATIVA

Cresce l'interesse degli italiani. Le differenze tra i fondi chiusi e aperti

I NUMERI DEL PROBLEMA



L'EGO



IN GUARDIA Il presidente dell'Inps, Tito Boeri



Peso: 84%


PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit-Pil	Bond gov.	Dati in %	Pil	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit-Pil	Bond gov.				
	Ultimo trim. 2017*	Ultimo trim. 2017*	Ultimo mese 2017*	2017*	2017	A 10 anni		Ultimo trim. 2017*	Ultimo trim. 2017*	Ultimo mese 2017*	2017*	2017	A 10 anni				
Austria	+3,2 (T3)	+2,9	+3,4 (Nov)	+2,2 (Dic)	+2,2	5,3 (Dic)	-1,0%	0,84%	Olanda	+3,0 (T3)	+3,2	+4,4 (Nov)	+1,3 (Dic)	+1,3	5,4 (Dic)	+0,7%	0,74%
Germania	+2,8 (T3)	+2,5	+6,7 (Dic)	+1,6 (Gen)	+1,7	3,6 (Dic)**	+0,6	0,70	Spagna	+3,1 (T4)	+3,1	+4,7 (Nov)	+0,6 (Gen)	+2,0	16,4 (Dic)	-3,0	1,47
Francia	+2,4 (T4)	+1,9	+2,5 (Nov)	+1,4 (Gen)	+1,1	9,2 (Dic)	-2,9	1,00	Swizzera	+1,2 (T3)	+1,0	+8,7 (T3)	+0,8 (Dic)	+0,5	3,0 (Dic)	+0,8	0,15
Grecia	+1,3 (T3)	+1,3	+0,9 (Nov)	+0,7 (Dic)	+1,1	20,7 (Ott)	-0,7	3,73	Polonia	+5,1 (T3)	+4,6	+2,7 (Dic)	+2,1 (Dic)	+2,0	6,9 (Gen)**	-2,2	3,52

Fonte: The Economist *previsione **dato non destagionalizzato

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Quanto puntare sui fondi per far lievitare la pensione di un quarto

L'investimento dipende da età e professione, ma i versamenti devono essere costanti. I bonus fiscali

Ennio Montagnani

■ In attesa di conoscere se e, soprattutto, come sarà modificata la Legge Fornero, le attuali regole rendono al contempo più lungo il periodo di attività lavorativa e meno «generosi» gli assegni Inps per chi uscirà da mondo del lavoro nei prossimi decenni: molto dipende dal sistema di calcolo della pensione - «misto» o solo «contributivo» - ma in alcuni casi, la pensione effettiva sarà anche meno della metà dell'ultimo stipendio percepito. Un problema reale. Ecco allora quanto bisogna versare, a seconda della propria professione, nella previdenza complementare per alzare la pensione del 25% rispetto all'assegno standard. Occorre però una premessa: bisogna iniziare i versamenti il prima possibile ed essere costanti. Perché, in caso contrario, il sistema contributivo finirà con il penalizzare fortemente l'efficacia reale della pensione di scorta. È bene, poi, accertarsi del metodo di calcolo della pensione seguito dalla cassa autonoma della propria categoria. Un consiglio questo che vale ancora di più per i professionisti.

ARCHITETTO DONNA DI 25 ANNI

Andrà in pensione nel marzo 2059 (a 66 anni e 1 mese) con 41 anni di contributi e una pensione netta stimata di 14.597 euro, pari al 41,74%

dell'ultima retribuzione (34.966 euro). Per portare la copertura a circa due terzi dell'ultima retribuzione (ovvero incrementarla del 25%) e quindi a 23.322 euro complessivi, dovrebbe versare ogni anno 5.382 euro in un fondo pensione: in questo modo l'architetto beneficia della deduzione di 5.165 euro di versamenti annui con un risparmio fiscale di 1.476 euro annui. Quindi per garantirsi un 25% in più di pensione integrativa dovrebbe rinunciare a 3.906 euro pari al 21,7% della sua retribuzione annuale iniziale e all'11,17% rispetto all'ultima (in media il 16,43% della retribuzione annua nei 41 anni di versamenti).

IMPIEGATO NEOASSUNTO

Andrà in pensione nel gennaio 2064 (a 70 anni e 11 mesi) con 45 anni e 10 mesi di versamenti effettuati con una pensione frutto esclusivamente del sistema contributivo che gli garantirà una pensione di 23.532 euro pari al 71,9% dell'ultima retribuzione (32.727 euro). Per arrivare a un assegno pensionistico complessivo pari al 96,9% dell'ultima retribuzione (ovvero del 25% in più) deve accumulare risorse in un fondo pensione per 8.189 euro. Per farlo può versare nel fondo pensione il tfr (6,91% della retribuzione

pari a 972 euro annui iniziali), beneficiare del contributo aziendale dell'1% (141 euro annui) e versare di tasca propria 209 euro (che, al netto del risparmio fiscale di 51 euro, diventerebbero 157 euro netti).

DONNA DI 30 ANNI, NEL TURISMO

Ha 5 anni di contributi versati e una retribuzione netta di 20mila euro e andrà in pensione nell'agosto 2055 (a 67 anni e 6 mesi) con 42 anni e 5 mesi di contributi versati. La pensione che le spetta, calcolata col contributivo, ammonta a 23.383 euro pari al 64,8% dell'ultima retribuzione (36.076 euro). Per salire a una copertura dell'89,8% (cioè del 25% in più), deve costruire una pensione di scorta da 9.013 euro, versando 5.840 euro all'anno che, al netto dei risparmi fiscali di 1.476 euro annui, scenderebbero a 4.364 euro. Versamenti che pesano per il 21,82% sull'attuale retribuzione e per il 12,09% sull'ultima (16,96% il dato medio sulla retribuzione nei 37 anni di versamenti).

INSEGNANTE DI 30 ANNI


Peso: 100%



Ha maturato 5 anni di contributi e guadagna 22mila euro l'anno: andrà in pensione nel settembre 2055 (a 67 anni e 7 mesi) con 42 anni e 6 mesi di versamenti. Per la sua pensione si applica il sistema contributivo che gli eroga una pensione finale netta di 28.209 euro, pari al 72,1% dell'ultima retribuzione (39.136 euro). Se desidera portare la copertura al 97,1% (cioè incrementarla del 25%), deve accumulare versamenti in grado di liquidare una pensione integrativa di 9.792 euro. Il percorso prevede il conferimento del tfr (6,91% della retribuzione annuale) e del contributo del datore di lavoro (1% dello stipendio) al fondo pensione. Inoltre dovrebbe versare dal proprio cedolino 658 euro annui che, al netto dei risparmi fiscali di 261 euro, diventano 398 euro annui. Dal momento che 398 euro corrispondono all'1,8% dell'attuale retribuzione annuale, l'insegnante può valutare l'opzione di reversibilità della pensione integrativa a favore dell'eventuale coniuge più giovane: in questo caso dovrebbe versare 1.747 euro annui, che al netto del risparmio fiscale (614 euro), sono 1.133 euro.

PARASUBORDINATO DI 35 ANNI

Questo lavoratore, con retribuzione annuale di 25mila euro netti e 5 anni di contributi versati, andrà in pensione nel marzo 2050 (a 67 anni e un mese) con 37 anni di versamenti effettuati. Ipotizzando una carriera dinamica (un incremento

medio annuo del 3% più l'inflazione) la sua ultima retribuzione raggiungerebbe i 54.208 euro e la pensione spettante i 30.550 euro (pari al 56,4%). Per portare l'assegno pensionistico complessivo all'81,4% (ovvero incrementarlo di 25 punti percentuali) il lavoratore deve costruirsi una pensione di scorta che garantisca u extra di 13.575 euro annui. La soluzione passa per un versamento in un fondo pensione di 10.318 euro annui, che al netto del risparmio fiscale scende a 8.274 euro. Si tratta di una somma che vale il 33,01% della retribuzione iniziale e il 15,26% di quella finale (24,13%, la media sullo stipendio dei prossimi 32 anni).

AVVOCATO DI 40 ANNI

La retribuzione annuale netta è di 30mila euro e gli anni di contributi 10. Andrà in pensione nell'aprile 2043 (all'età di 65 anni e 2 mesi) con 35 anni e un mese di contributi totali. Pur beneficiando di un sistema misto di calcolo della pensione (cioè sia retributivo sia contributivo) l'assegno spettante sarà pari soltanto al 44,2% della sua ultima retribuzione: ovvero 16.190 euro a fronte di 36.594 euro. Per portarla al 69,2% (cioè incrementarla del 25%) deve ricorrere a un fondo pensione in grado di garantirle 9.133 euro netti annui. Un obiettivo che l'avvocato potrà raggiungere se verserà 9.719 euro annui che, al netto dei risparmi fiscali, scendono a 7.675 euro annui. Una cifra che vale in media i 23,54% dello stipendio

dei prossimi 25 anni: ovvero il 25,58% dell'attuale retribuzione e il 21,5% di quella finale.

AGRONOMO DI 45 ANNI

Agronomo di 45 anni che guadagna 45mila euro netti all'anno e ha già versato 20 anni di contributi. Andrà in pensione nel marzo 2038 (a 65 anni e 1 mese) con 40 anni di contributi e riceverà una pensione di 17.838 euro pari al 33,8% dell'ultima retribuzione (52.821 euro annui). Per incrementare del 25% la copertura pensionistica finale totale (portandola al 58,8%) deve cumulare una pensione di scorta in grado di erogare 13.220 finali. Dovrà quindi versare in un fondo pensione 17.470 euro annui (15.270 al netto del risparmio fiscale). Una somma che vale il 33,93% dell'attuale retribuzione e il 28,9% dell'ultima per una media del 31,4%. Se volesse accontentarsi del 50% dell'ultima retribuzione (26.410 euro) per garantirsi gli 8.572 euro annui di pensione extra dovrebbe versare 9.299 euro all'anno (19,1% dello stipendio sui prossimi 20 anni).

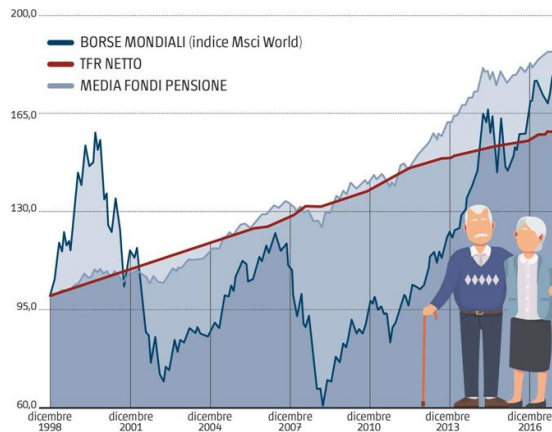


Peso: 100%



LE COSE DA SAPERE

CHE COSA È ACCADUTO DAL 1998 A OGGI



CHE COSA OFFRE IL MERCATO

	PERFORMANCE ANNUALI	
	2016	2017
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	+2,7%	+2,6%
● Garantiti	+0,8%	+0,8%
● Obbligazionario Puro	+0,2%	-0,2%
● Obbligazionario Misto	+3,2%	+2,6%
● Bilanciato	+3,2%	+3,1%
● Azionario	+4,4%	+5,9%
FONDI PENSIONE APERTI	+2,2%	+3,3%
● Garantiti	+0,7%	+0,6%
● Obbligazionario puro	+1,3%	-0,3%
● Obbligazionario misto	+1,4%	+0,4%
● Bilanciato	+2,7%	+3,7%
● Azionario	+3,2%	+7,2%
PIANI INDIVIDUALI PENSIONISTICI (PIP)		
● Gestioni separate	+2,1%	n.d.
● Unit linked	+3,6%	+2,2%
● Obbligazionario misto	+0,4%	-0,7%
● Bilanciato	+1,5%	+2,3%
● Azionario	+6,0%	+3,2%
● Rivalutazione del tfr	+1,5%	+1,7%

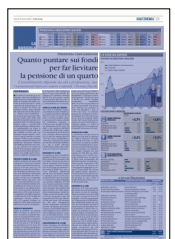
LA TOP 20 DEI FONDI NEGOZIALI

NOME DELLA LINEA	LAVORATORI A CUI È DEDICATO	RENDIMENTI	
		2017	ultimi 5 anni
● Mediafond azionario	Gruppo Mediaset	+11,9%	+63,9%
● Fondo Sanità Espansione	Esercenti professioni sanitarie	+9,0%	+53,8%
● Fondo gommoplastica dinamico	Industria della gomma, cavi elettrici e materie plastiche	+7,7%	+44,2%
● Mediafond dinamico	Gruppo Mediaset	+7,0%	+42,0%
● Laborfonds dinamica	Aziende del Trentino Alto Adige	+6,7%	+37,6%
● Fonte Dinamico	Dipendenti commercio	+6,7%	+44,3%
● Fondaereo Crescita	Piloti e assistenti di volo	+6,7%	n.d.
● Eurofer dinamico	Ferrovie dello Stato	+6,3%	+42,0%
● Fonchim Crescita	Industria chimica e farmaceutica	+6,2%	+41,6%
● Telemaco bilanciato yellow	Aziende di telecomunicazioni	+6,0%	+35,5%
● Alifond dinamico	Industria alimentare	+5,7%	+41,7%
● Solidarietà Veneto dinamico	Aziende industriali del Veneto	+5,4%	+35,9%
● Arco bil. dinamico	Legno e laterizi	+5,2%	+35,2%
● Foncer Dinamico	Industria delle piastrelle di ceramica	+5,1%	+42,9%
● Fondenergia dinamico	Energia (prevalentemente Gruppo Eni)	+5,0%	+34,1%
● Previmoda rubino	Industria tessile e abbigliamento	+4,9%	+43,1%
● Cometa linea crescita	Industria metalmeccanica	+4,8%	+30,3%
● Fopen bilanciato	Aziende del gruppo Enel	+4,7%	+36,0%
● Mediafond stabilità	Gruppo Mediaset	+4,7%	+31,9%
● Pegaso dinamico	Gas, acqua, elettricità	+4,7%	+37,5%
● MEDIA FONDI PENSIONE NEGOZIALI		+2,7%	+22,8%
● TFR		+2,1%	+9,1%

Una selezione delle 20 migliori linee di investimento dei fondi pensione negoziali

Fonte: Elaborazioni su dati Covip

L'Espresso



Peso: 100%

**Le Camere
di commercio
diventano
una scuola
di innovazione**Carli e Occorsio
a pagina 20

Le Camere di commercio “A scuola di industria 4.0 3,2 milioni di imprese”

LA RIFORMA NE FA UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DELLE PMI: VERRANNO INVIATI “EVANGELISTI” CHE ANDRANNO PORTA-A-PORTA PER LE AZIENDE A VEDERE IL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE PER AGGIORNARE SITI E PORTALI E FARE DA GUIDA TRA INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Stefano Carli

Roma

Dimenticate le vecchie Camere di Commercio, con i loro orari di sportello i moduli e gli uffici. Certo, tutto questo ci sarà ancora, ma tra poco non saranno più le imprese ad andare in Camera di Commercio ma la Camera di commercio ad andare dalle imprese. E non metaforicamente: nell'ultimo anno ben 2500 dei 7 mila dipendenti delle 90 Camere sparse su tutto il territorio nazionale ha frequentato un corso di aggiornamento in vista di compiti del tutto nuovi. E in più si stanno per selezionare 200 giovani “evangelisti” (i primi 60 partiranno a giorni) pronti a portare il verbo del digitale impresa per impresa, in un vero e proprio porta a porta. Obiettivo: accelerare la trasmutazione dell'intero tessuto produttivo italiano nell'era del digitale, dell'industria 4.0 e dell'internazionalizzazione. Una rivoluzione, insomma.

Oltre l'anagrafe

Dopo l'Ice, la Sace, la Simest ora l'universo delle Pmi italiane ha un nuovo strumento da utilizzare per crescere. Con l'ultimo decreto mancante viene infatti definitivamente varata una riforma della struttura camerale che ne cambia radicalmente la missione che hanno avuto per decenni: quella di mera anagrafe del tessuto produttivo italiano. Un'anagrafe modernizzata, digitale, consultabile online, ma pur sempre una banca dati. Ora parte invece la loro seconda vita e diventeranno qualcosa di molto più proattivo. Nella riforma, partita tre anni fa su impulso del ministero della Funzione Pubblica e del ministro Madia (le Camere fanno parte del sistema delle autonomie funzionali, e sono a tutti gli effetti una parte del settore pubblico) è partita l'idea della riforma. La parte vista finora è il riassetto. Dall'originario numero di 130 le Camere sono via via scese fino alle attuali 90 ma il percorso si arresterà a 60. Il criterio è matematico: tutte le Camere che hanno meno di 75 mila imprese iscritte perdono la loro autonomia amministrativa e finiscono accorpate: non diminuirà però il numero delle sedi, ossia la presenza capillare sul territorio. Per esempio, Milano, Monza e Lodi sono oggi un'unica Camera ma la rete territoriale è salva. Meno costi amministrativi ma uguale volumi di servizi, anzi di più: questa è la regola. Al tempo stesso è

stato anche dimezzato l'importo del contributo camerale che ogni impresa deve pagare per sostenere la struttura. Ora il Mise ha autorizzato un aumento della quota del 20% ma esclusivamente finalizzato a finanziare i nuovi progetti. E non sarà un salasso: un artigiano che paga 44 euro l'anno di contributo ne pagherà 9 in più. Saranno insomma soldi che le imprese vedranno concretamente tornare indietro anzi, in azienda.

Il piano è ambizioso. «È il secondo filone del programma Impresa 4.0: il primo, sono gli incentivi, i vari super e iperammortamenti, il secondo riguarda gli interventi diretti di assistenza alle Pmi nell'utilizzo delle tecnologie 4.0 (informazione, formazione voucher) sul territorio. E qui che entriamo in gioco noi - spiega Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, l'associazione delle Camere di Commercio, guidata da Ivan Lo Bello - È un



Peso: 1-1%,20-52%

piano triennale, di qui al 2020, articolato su tre livelli progressivi di approfondimento e coinvolgimento delle imprese. Alle Camere è in particolare affidato il primo, quello del primo contatto, ma che fornirà a breve anche una messe di indicazioni del tutto nuove e importantissime».

Il primo passo sarà la costituzione di 77 Pid, Punti Impresa Digitale, a cui faranno capo team agili di funzionari preparati che andranno in giro e visiteranno le singole aziende. Chiederanno in ogni impresa quanti pc sono in uso e quanti tablet, se c'è un sito e se lo faranno mostrare, daranno anche dei rapidi consigli su come migliorarlo. Chiederanno se l'azienda fa commercio elettronico, in che misura e come. Ci vorrà del tempo ma nell'arco dei prossimi dodici mesi si dovrebbero avere dati freschi e capillari sul grado di digitalizzazione delle imprese. Sarà tutto molto veloce e agile.

Nascono i Pid

«Abbiamo già inviato e raggiunto, per conto del ministero, con le mail, 3,2 milioni di imprese», afferma Tripoli. Secondo punto qualificante per ogni contatto sarà di spiegare agli imprenditori a quali strumenti possono accedere; dagli incentivi alle agevolazioni e, nel caso, aiutarli nelle pratiche. E questo significa anche fare formazione sul campo. Un altro compito dei Pid sarà di realizzare dei video sulle best practice di cosa può significare portare il 4.0 nelle linee di produzione, nel servizio clienti, nella fatturazione e così via. In modo da presentarli nelle aziende interessate. Qui finisce la fase informativa: «Le imprese che saranno fortemente intenzionate ad operare innovazioni - continua Tripoli - saranno dirette verso il secondo livello, i Digital Innova-

tion Hub territoriali, dove troveranno dei team di esperti che le seguiranno nelle scelte operative. Il terzo livello è un po' come l'università dell'innovazione: so-

no i competenze center dove le imprese sono messe in contatto con laboratori e centri di ricerca. Ma qui siamo al livello più alto. L'obiettivo di base dei Pid è di arrivare, a fine triennio, quando si tireranno le somme, ad aver attivato i cambiamenti».

Sei milioni di imprese

Ci sono 80 mila imprese che vendono all'estero in modo episodico e che possono aumentare i volumi. E altre 10 mila che non si affacciano oltre confine ma ne avrebbero le potenzialità. Sembrano poche 100 mila imprese circa? No, se si pensa che secondo la classificazione Istat dei 6 milioni di imprese italiane le Pm sono 340 mila. E sono loro che devono innovare per prime per poi "fertilizzare" la gran massa dei 4,2 milioni di microimprese (il resto sono imprese individuali). Ma tutti comunque potranno accedere agli altri servizi delle nuove Camere: dai progetti per i voucher all'innovazione, con i Pid che avranno anche il

compito di aggregare più imprese su singoli progetti per aumentare le possibilità di approvazione, al nuovo ruolo dei Suap. Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive, che sono stati affidati ai Comuni, ma che nella metà dei casi, circa 4 mila, i sindaci hanno delegato alle Camere di Commercio, hanno il compito di gestire il "fascicolo unico di impresa". Adesso lo devono gestire nel suo formato digitale e su un'unica piattaforma in modo che ogni impresa che debba presentare una documentazione già esistente, depositata in occasioni precedenti, la potrà trovare in copia digitale nel suo fascicolo senza doverla riprodurre.

90

MILA

Tra i primi obiettivi del piano triennale è portare sui mercati esteri 80 mila imprese che oggi esportano in modo saltuario e 10 mila che non lo fanno affatto pur avendone le caratteristiche

60

CAMERE

Da 130 che erano le Camere di Commercio sono oggi 90 ma gli accorpamenti continueranno fino al numero programmato di 60. Saranno fusioni amministrative, le sedi locali resteranno tutte

DISTRIBUZIONE DELLE SEDI DI IMPRESA PER MACRO-AREA GEOGRAFICA

Stock al 31 dicembre 2017, quota % e tasso di crescita annuale in %

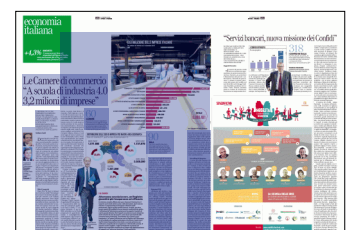


1



2

Il segretario generale di Unioncamere
Giuseppe Tripoli (1)
Il ministro dello Sviluppo Economico
Carlo Calenda (2)

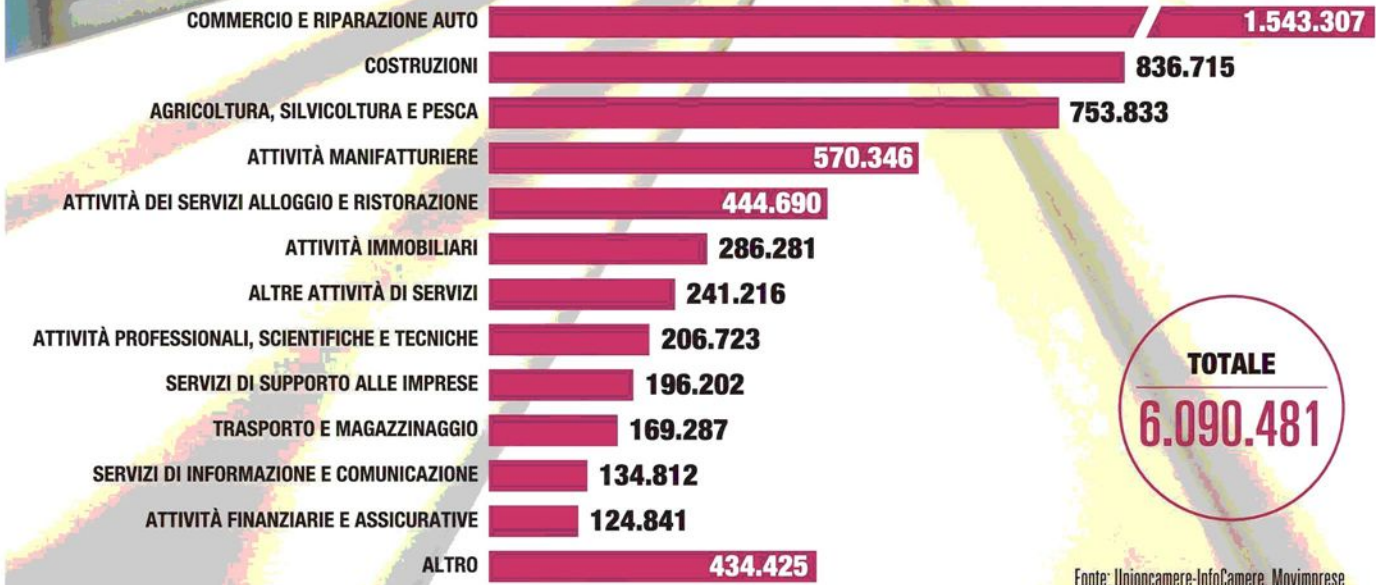


Peso: 1-1%,20-52%

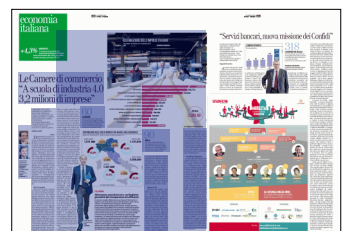


DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Per settore di attività al 31 dicembre 2017



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



Peso: 1-1%,20-52%

A fare il punto sull'agevolazione per l'occupazione stabile dei giovani è una circolare Inps

Assunzioni under 35, sgravi contributivi in tre formati

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Tre vie per il nuovo esonero contributivo sulle assunzioni a tempo indeterminato di giovani. Oltre alla versione base (sgravio 50% dei contributi per tre anni), che premia l'arruolamento di giovani con meno di 35 anni alla prima esperienza di assunzione a tempo indeterminato, lo sgravio spetta sulla prosecuzione di rapporti di apprendistato (versione small, però, perché la durata del bonus è di 12 mesi), nonché sulle assunzioni di giovani che hanno svolto, presso il datore che li assume, alternanza scuola-lavoro (versione large: c'è «l'esonero» contributivo, perché lo sgravio è al 100% per tre anni). A fare il punto sull'agevolazione per l'occupazione stabile dei giovani, introdotta in via strutturale dalla legge Bilancio 2018 (legge n. 205/2017), è l'Inps con la circolare n. 40/2018 (si veda *ItaliaOggi* del 3 marzo).

Un posto di lavoro ai giovani. L'agevolazione, introdotta per promuovere l'occupazione stabile dei giovani, premia i datori di lavoro con un nuovo esonero (50/100%) dal versamento dei contributi in relazione alle assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, effettuate a partire dal 1° gennaio 2018 (particolarità del nuovo incentivo è l'assenza di una scadenza). L'incentivo si applica a tutti i datori di lavoro privati per le assunzioni riguardanti i lavoratori che rivestono la qualifica di operai, impiegati o quadri (sono esclusi i dirigenti). Non sono premiate, invece, le assunzioni con apprendistato (lo sgravio opera soltanto nell'ipotesi di trasformazione dell'apprendistato a tempo indeterminato) e

i contratti di lavoro domestico, in quanto già assistiti da aliquote previdenziali in misura ridotta rispetto a quella ordinaria. Il bonus è declinato in tre tipologie: versione base, una per la prosecuzione di rapporti di apprendistato (versione small) e una per le assunzioni d'ex studenti (versione large). Per tutte e tre le tipologie, valgono le seguenti condizioni: l'esonero contributivo spetta a condizione che l'assunzione, con contratto dipendente a tempo indeterminato, riguardi soggetti che non hanno compiuto 35 anni d'età e non sono stati mai occupati a tempo indeterminato, con lo stesso o con altro datore di lavoro, nel corso dell'intera vita lavorativa. Il limite d'età di 35 anni vale solo per le assunzioni effettuate nell'anno 2018 (significa che il giovane può essere assunto fino al giorno prima di spegnere le 35 candeline, cioè finché ha 34 anni e 364 giorni); per le assunzioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2019 il limite di età scende a 30 anni (fino a 29 anni e 364 giorni), sempre a condizione che i medesimi lavoratori non siano mai stati occupati a tempo indeterminato.

Versione base. Nella versione base la misura dell'incentivo, nella specie di sgravio contributivo da fruire con la compensazione su UniEmens, è pari al 50% dei contributi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite di 3 mila euro annui, da riparametrare e applicare su base mensile. La durata del beneficio è pari a 36 mesi dalla data di assunzione.

Trasformazione di apprendisti (small). L'agevolazione è riconosciuta anche nelle ipotesi di mantenimento in servizio, dal 1° gennaio 2018,

del lavoratore a conclusione di apprendistato. In tal caso, il requisito d'età del giovane deve essere provato al momento del mantenimento in servizio. Lo sgravio, in tal caso, trova applicazione per un massimo di 12 mesi, fermo restando l'importo limite di 3 mila euro.

Ex studenti (large). L'agevolazione, infine, spetta anche nelle ipotesi in cui le assunzioni a tempo indeterminato riguardino giovani che, nei sei mesi precedenti, abbiano svolto presso lo stesso datore che li assume attività di alternanza scuola-lavoro o periodi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore, il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione. In tal caso, lo sgravio è elevato al 100% (è veramente «esonero»), per tre anni, sempre fino al limite di 3 mila euro su base annua.

Casi particolari per il riconoscimento dell'incentivo. L'agevolazione spetta soltanto se l'assunzione avviene «con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato a tutele crescenti». Ciò potrebbe far pensare che le assunzioni agevolate siano solo quelle «a tutele crescenti», cioè prive del vincolo di stabilità del rapporto di lavoro, che una volta era garantito a tutti dall'art. 18 della legge n. 300/1970. In verità, fa notare l'Inps, il «contratto a tutele crescenti» è il tipico «contratto subordinato» vigente dal 7 marzo 2015 (ne racchiude, cioè, la disciplina per le assunzioni fatte a partire da tale data). Chi è assunto a tempo indeterminato, infatti, lo è «a tutele crescenti», salvo che, in via autonoma con il datore di lavoro, non si accordi e



ottenga il riconoscimento della tutela della stabilità del rapporto mediante la sottoscrizione di «condizioni di miglior favore per il lavoratore», nel contratto di assunzione. La presenza di queste condizioni di miglior favore, ha spiegato l'Inps, non osta al riconoscimento dell'agevolazione all'assunzione.

La prima volta. L'incentivo spetta se l'assunzione riguarda soggetti «mai stati occupati con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato». La sussistenza di tale requisito, ha spiegato l'Inps, va valutata a prescindere dalla circostanza

che la tutela dei diritti assicurativi obbligatori fosse assicurata presso una gestione pensionistica italiana o estera. In altre parole, la «prima volta» dell'assunzione deve essere internazionale: non solo in Italia, ma anche all'estero.

Occhio al part-time: riduce lo sconto. In relazione con i rapporti part-time a tempo indeterminato, l'Inps ha spiegato che lo sgravio spetta pure nei casi in cui il lavoratore sia assunto da due diversi datori di lavoro, purché la data di decorrenza di entrambi i rapporti sia la stessa. In caso di assunzioni

con date differite, il datore di lavoro che assume successivamente perde il requisito legittimante l'ammissione all'incentivo che consiste nell'assenza di un precedente rapporto a tempo indeterminato.

Niente bonus per il lavoro «grigio». Lo sgravio non è riconosciuto nel caso in cui, a seguito di accertamenti ispettivi, il rapporto di lavoro autonomo, con o senza partita Iva, o quello parasubordinato, siano riqualificati come rapporti subordinati a tempo indeterminato.

L'incentivo ai raggi X

Datori di lavoro beneficiari	Datori di lavoro del settore privato, imprenditori e non, incluse coop: <ul style="list-style-type: none"> • che nei sei mesi precedenti l'assunzione agevolata non hanno avuto licenziamenti oggettivi o collettivi (non vale in caso di prosecuzione di apprendistato); • che nei sei mesi successivi all'assunzione agevolata non procedono a licenziamenti oggettivi o collettivi
Lavoratori interessati	Giovani che: <ul style="list-style-type: none"> • non hanno compiuto 35 anni (34 anni e 364 giorni) nel 2018; dal 2019 che non hanno compiuto 30 anni (29 anni e 364 giorni); • non sono mai stati assunti, nel corso della vita, a tempo indeterminato
Incentivo base	
Ipotesi assunzione (1) (2)	Effettuate, anche se a scopo di somministrazione, con: <ul style="list-style-type: none"> • rapporto di lavoro a tempo indeterminato; • la conversione di rapporto a termine a tempo indeterminato (3)
Incentivo	Sgravio del 50% dei contributi del datore di lavoro, eccetto premi Inail: <ul style="list-style-type: none"> • per la durata di 36 mesi dall'assunzione; • fino al limite di 3 mila euro annui
Incentivo per l'apprendistato	
Ipotesi assunzione	Prosecuzione apprendistato in rapporto in tempo indeterminato (3)
Incentivo	Sgravio del 50% dei contributi del datore di lavoro, eccetto premi Inail: <ul style="list-style-type: none"> • per la durata di 12 mesi dalla prosecuzione; • fino al limite di 3 mila euro annui
Incentivo super (ex studenti)	
Ipotesi assunzione	Effettuate con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, di soggetti che hanno svolto presso il datore di lavoro che li assume: <ul style="list-style-type: none"> • alternanza scuola-lavoro per almeno il 30% delle ore previste; • percorsi di apprendistato per la qualifica e diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore, il certificato di specializzazione tecnica superiore oppure percorsi di apprendistato in alta formazione
Incentivo	Sgravio del 100% dei contributi del datore di lavoro, eccetto premi Inail: <ul style="list-style-type: none"> • per la durata di 36 mesi dall'assunzione; • fino al limite di 3 mila euro annui

1. Assunzioni con qualifica di operaio, impiegato o quadro. Sono esclusi i dirigenti
2. Non serve il tempo pieno (va bene cioè anche il part-time). Sono escluse le assunzioni a chiamata
3. Il requisito d'età va dimostrato al momento della conversione/prosecuzione del rapporto di lavoro



Peso: 87%



SVILUPPO SOSTENIBILE IL MANAGER CHE PENSA ALL'AMBIENTE COSTA (MA VALE ANCHE MOLTO)

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

QUANTO VALE

UN **MANAGER**

SOSTENIBILE

Scattano nuovi obblighi di informazione sull'impegno delle aziende per l'ambiente, il rispetto della diversità e la parità di genere che cambieranno il modo di lavorare per i vertici. A Wall Street il richiamo arriva da Larry Fink, numero uno di BlackRock

E suona come un monito per l'intera industria. Per tutti, bonus e compensi saranno ripensati in funzione degli obiettivi verdi, ma anche sociali: sarà sempre più apprezzata la minore disuguaglianza interna

In Italia un top manager guadagna fino a 80 volte un suo dipendente

di **Ferruccio de Bortoli**

L'acronimo Esg è destinato a diventare uno tra i più rilevanti fattori di successo aziendale. A discriminare gli investimenti, a orientare le politiche dei grandi fondi. A segnare la reputazione di imprenditori e manager. Esg sta per *Environmental, social and governance* ed è il fattore che misura l'impegno delle imprese a favore dell'ambiente, della socialità e nel rispetto dei criteri di diversità e parità di genere. Ovvero è un indice in grado di rivelare se un'attività economica è sostenibile nel medio periodo al di là delle varia-



Peso: 1-4%,2-72%

bili finanziarie legate al conto economico e allo stato patrimoniale. Qual è il suo consumo reale di risorse naturali scarse e quanto restituisce in termini di beni e servizi alle comunità di riferimento. E, soprattutto, quanto è in sintonia con i cambiamenti di costume e di cultura. Li anticipa, li interpreta o semplicemente li subisce?

Un impegno per tutti

La novità di queste settimane è legata all'applicazione del decreto 254 che recepisce la direttiva europea 2014/95. Prevede l'obbligatorietà della dichiarazione non finanziaria di sostenibilità a partire dall'approvazione dei bilanci del 2017. E non riguarda solo le società quotate ma anche enti di interesse pubblico che abbiano più di 500 dipendenti. Non si tratta di ampliare soltanto la buona abitudine, già largamente diffusa, di pubblicare un bilancio sociale. Ma di attestare un impegno crescente sui temi della sostenibilità, specificando i rischi cui un'impresa potrà far fronte in futuro. L'inservanza della dichiarazione non finanziaria verrà sanzionata. Non sfugge ai giuristi l'intreccio, tutto da valutare, con la normativa 231 del 2001 sulla responsabilità delle persone giuridiche.

L'altra rilevante novità delle ultime settimane è stata la lettera che il capo di BlackRock, il più grande fondo di investimenti al mondo (6 mila 288 miliardi di dollari di patrimonio gestito) ha scritto ai principali chief executive officer. Larry Fink è critico sull'eccesso d'ansia per gli utili di breve periodo, stigmatizza i troppi buy back, gli acquisti di azioni a danno degli investimenti, incoraggia piani strategici di sostenibilità. Al punto che è apparsa netta, per la prima volta, una decisa pressione nei confronti dell'industria delle armi, potente lobby americana storicamente refrattaria a regole più stringenti sul commercio e il possesso di pistole e fucili.

«Generare ritorno sostenibile nel tempo — scrive Fink — richiede attenzione non solo alla governance, ma anche a fattori ambientali e sociali (...). A lungo termine hanno un impatto finanziario inimmaginabile».

Posizioni analoghe sono state espresse da altri grandi fondi come Vanguard o State Street. Uno studio di Mercer ha riguardato 13 Paesi e coinvolto 1.200 portafogli istituzionali per attività di oltre 1.100 miliardi. «Emerge chiara anche in Italia — ha commentato Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer — la portata dei rischi a lungo termine dei fattori Esg, in particolare per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e la reputazione».

Nuovi traguardi

Il 50% del campione italiano valuterà in futuro gli investimenti selezionando i gestori in base agli indici di sostenibilità ambientale e sociale e a una più adeguata governance delle società. Solo qualche anno fa non ci pensava nessuno. «L'obbligo di informazione previsto dal



Peso: 1-4%,2-72%

decreto 254 che recepisce la direttiva europea — spiega Paola Schwizer, presidente di Ned Community, l'associazione degli amministratori indipendenti e docente universitario — cambierà anche il modo di lavorare dei consigli d'amministrazione e dei comitati interni. E porrà anche il tema di come remunerare, per manager e consiglieri, il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi di sostenibilità». Questo è un punto che suscita infinite discussioni sull'evoluzione della governance societaria. Alcuni sistemi di incentivazione nelle retribuzioni comprendono già elementi legati alla soddisfazione del cliente, all'impiego di energie rinnovabili nei processi di lavorazione oppure, come accade nell'industria della moda, alla tracciabilità del ciclo di trattamento delle pelli. Cioè variabili non finanziarie. Ma finora il peso di questi fattori nella retribuzione complessiva dei manager è stato secondario se non irrilevante. «Non lo sarà più in futuro — aggiunge Schwizer — non devono più essere percentuali facilmente eludibili. Uno studio della Boston University dimostra l'impatto positivo dell'inclusione di fattori di Esg nei sistemi di obiettivi manageriali. Del resto ciò che non è opportunamente misurato, e dunque incentivato, non viene sempre fatto».

Enrico Maria Bignami e Sandro Catani spiegano quali saranno le principali tendenze nell'*executive compensation*. I risultati saranno apprezzati su archi temporali più lunghi. Sarà premiata la diversità culturale. Si farà sempre meno ricorso alle formule matematiche per misurare le retribuzioni. E sarà sempre più apprezzata

la minore disuguaglianza interna. La differenza retributiva fra top manager e la media dei dipendenti rimane superiore a 300 volte nelle società dello Standard & Poor's 500. Nelle imprese italiane si arriva a 80.

Dal prossimo aprile nel Regno Unito le imprese con più di 250 dipendenti saranno tenute a pubblicare un rapporto sul *gender pay gap*, sul divario di trattamento tra uomini e donne. Insomma, qualcosa sta lentamente cambiando. I grandi investitori come BlackRock promettono di essere più attenti alle questioni di sostenibilità ambientale e sociale. Guarderanno meno al punteggio di una partita di tennis e più alla pallina. Il fondo pensione dei dipendenti pubblici della California (Calpers) ha scritto ad Apple chiedendo maggiore attenzione sui rischi, soprattutto per i bambini, di un uso eccessivo dei telefonini.

Dopo il disastro ecologico di Deepwater Horizon, nel 2010, la Bp ha introdotto obiettivi di sicurezza e sostenibilità nei piani di retribuzione dei propri manager. Gli investitori hanno apprezzato. Non sappiamo se siano gli stessi che, prima del micidiale sversamento di petrolio nel Golfo del Messico, premiarono il gruppo inglese perché campione nella riduzione dei costi. E nel taglio delle teste. Anche di ingegneri ed esperti nella sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Percentuale
È il totale di imprese italiane (per Mercer) che investirà secondo parametri di sostenibilità

80

Volte
È la differenza retributiva tra un top manager e la media dei dipendenti nelle imprese italiane



Larry Fink Alla guida di BlackRock troppa attenzione sui risultati di breve termine

Le pagelle

Le Borse più sostenibili secondo il rating Morningstar



Riflettori puntati

I principali motivi per cui i fondi considerano i fattori di sostenibilità negli investimenti



50%

gli investitori istituzionali italiani che prendono in considerazione le tematiche ESG

36%

erano il 2016

Le minacce

I maggiori rischi globali oggi



Peso: 1-4%,2-72%

Rottamazione delle cartelle periodo gennaio-settembre 2017

L'agenzia delle Entrate-Riscossione dovrà inviare per posta ordinaria, entro il 31 marzo 2018, che slitta al 3 aprile 2018, una comunicazione con l'indicazione di eventuali carichi dell'anno 2017, affidati alla Riscossione entro il 30 settembre 2017, per i quali non è stata ancora notificata la cartella di pagamento. L'agente della Riscossione dovrà cioè comunicare ai contribuenti i carichi che gli sono stati affidati e per i quali, al 30 settembre 2017, non era stata ancora notificata la cartella, o inviata l'informazione degli accertamenti esecutivi e di irrogazione delle sanzioni o degli avvisi di addebito Inps emessi.

Chi intende avvalersi della rottamazione, pur avendo tempo per presentare l'istanza fino al 15 maggio 2018, fa bene se la presenta subito: la presentazione dell'istanza sospende i pagamenti degli eventuali versamenti rateali in corso, così co-

mesibloccano le azioni esecutive. Chi aderisce alla rottamazione per i carichi affidati alla Riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017, dovrà pagare in unica soluzione entro il 31 luglio 2018 o a rate, fino ad un massimo di 5: prima rata entro il 31 luglio 2018, seconda entro il 30 settembre 2018, terza entro il 31 ottobre 2018, quarta entro il 30 novembre 2018, quinta e ultima rata entro il mese di febbraio 2019. Per chi sceglie di pagare a rate, a partire dalla seconda rata, si applicano, dal 1° agosto 2018, gli interessi del 4,5 per cento annuo.

Riferimenti normativi

- **Articolo 1, Dl 148/2017**
- **Articolo 6, Dl 193/2016**
- **Circolare 2/E, 8 marzo 2017**



Quotidiano del Fisco
Disponibile su pc e tablet, per poter approfondire ogni giorno i temi fiscali di maggior interesse.
Info: www.quotidiano.fisco.ilsole24ore.com

all'emissione delle fatture, all'annotazione dei corrispettivi e alla registrazione degli acquisti, gli obblighi di fatturazione e registrazione possono essere eseguiti entro il mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. La stessa procedura è ammessa per le operazioni effettuate fuori sede, tramite dipendenti, ausiliari o intermediari, per le cessioni di beni relativi a contratti estimatori e per i passaggi di beni dal committente al commissionario.

Riferimenti normativi
Articolo 73, primo comma, Dpr 633/72
Dm 18 novembre 1976
Circolare 328/E del 24 dicembre 1997

Editori

■ Gli editori devono annotare nel registro riepilogativo di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72 le indicazioni relative al mese precedente.

Riferimenti normativi
Articolo 39, Dpr 633/72
Articolo 1, Dm 9 aprile 1993

Registrazione incassi agenzie di viaggio

■ Annotazione delle operazioni relative al mese precedente, nel registro dei corrispettivi o nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/1972. L'annotazione, relativamente alle operazioni effettuate in ciascun giorno, deve essere eseguita entro il mese successivo a quello in cui le operazioni stesse sono state effettuate.

Riferimenti normativi
Articolo 39, Dpr 633/72
Articolo 5, Dm 340/1999

Trasporti pubblici urbani di persone

■ Annotazione nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72 delle provvigioni di febbraio liquidate ai rivenditori autorizzati, da fatturare entro il 5 aprile 2018.

Riferimenti normativi
Articoli 2 e 3, Dm 5 maggio 1980

Enti non commerciali - Dichiarazione e versamento acquisti intracomunitari

■ I soggetti di cui all'articolo 4, quarto comma, del Dpr 633/72 - enti non commerciali, associazioni o altre organizzazioni non commerciali - non soggetti passivi ai fini Iva, devono presentare la dichiarazione degli acquisti intracomunitari per i quali è dovuta l'Iva, registrati con riferimento al secondo mese precedente, ed effettuare il pagamento dell'Iva

relativa. L'adempimento riguarda anche gli enti non commerciali, le associazioni o le altre organizzazioni non commerciali, soggetti passivi ai fini Iva, che effettuano acquisti intracomunitari nell'esercizio dell'attività non commerciale. La presentazione va fatta in via telematica.

Riferimenti normativi
Articolo 4, quarto comma, Dpr 633/72
Articolo 49, comma 1, Dl 331/93
Articolo 2, comma 1, lettera g, decreto legislativo 11 febbraio 2010, numero 18
Articolo 1, legge 228/2012

ACCISE

Pagamento rata mensile gas metano

■ Pagamento alla Tesoreria provinciale della rata di acconto mensile dovuta in relazione ai consumi di gas metano dell'anno precedente.

Riferimenti normativi
Articolo 26, comma 8, Dlgs 504/95
Circolari Dogane e imposte indirette 1002 del 6 marzo 1997 e 80/D/126 del 14 marzo 1997

IMPOSTA SULLE ASSICURAZIONI

Versamento mensile

■ Versamento dell'imposta sui premi e accessori incassati nel mese di febbraio 2018 nonché degli eventuali conguagli dell'imposta dovuta sui premi e accessori incassati in gennaio 2018.

Riferimenti normativi
Articolo 9, legge 1216/61

ANAGRAFE TRIBUTARIA

Intermediari finanziari Segnalazione dei rapporti

■ Gli operatori finanziari di cui all'articolo 7, sesto comma del Dpr 605/1973 devono comunicare i rapporti con la clientela iniziati, modificati o cessati nel mese precedente.

Riferimenti normativi
Articolo 7, sesto comma, Dpr 605/1973

ENTI ASSOCIATIVI

Invio modello Eas per le variazioni

■ In caso di variazione dei dati precedentemente comunicati, le associazioni tenute alla presentazione del modello Eas, devono presentare entro il 31 marzo dell'anno successivo un nuovo modello. Sono tenuti all'adempimento, in particolare, associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal CONI diverse da quelle esonerate; associazioni di promozione sociale

iscritte negli appositi registri, organizzazioni di volontariato iscritte nei registri della legge n. 266, associazioni riconosciute, associazioni riconosciute da confessioni religiose che hanno stipulato con lo Stato patti, accordi o intese; movimenti e partiti politici presenti nelle ultime elezioni; associazioni sindacali e di categoria presenti nel Cnel, e altri. Non sono tenuti a presentare il modello Eas le fondazioni, gli enti di diritto pubblico, gli enti destinatari di specifici regimi tributari e le Onlus.

Riferimenti normativi

Articolo 148, Testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/1986
Articolo 4, decreto Iva, Dpr 633/1972
Articolo 30, decreto legge 185/2008
Circolare 45/E del 29 ottobre 2009
Risoluzione 125/E del 6 dicembre 2010
Cu 2018 per i redditi del 2017

REDDITI 2017

Consegna delle certificazioni ai contribuenti

■ Il 31 marzo, che slitta a martedì 3 aprile 2018, è l'ultimo giorno per i sostituti d'imposta che devono consegnare ai contribuenti le certificazioni, modelli CU 2018, relative ai redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi. La consegna dei modelli CU 2018, riguarda le certificazioni che attestano gli emolumenti incassati e le ritenute del 2017. Per il periodo d'imposta 2017, i sostituti d'imposta devono trasmettere in via telematica all'Agenzia delle Entrate, entro il 7 marzo, le certificazioni relative ai redditi di lavoro dipendente, ai redditi di lavoro autonomo e ai redditi diversi, da rilasciare al percipiente entro il 31 marzo. La certificazione unica, oltre ai redditi di lavoro dipendente e di pensione, comprende anche i redditi da lavoro autonomo, i redditi diversi e le provvigioni. La certificazione unica è stata introdotta anche per consentire all'amministrazione finanziaria di elaborare e inviare ai contribuenti il modello 730 precompilato. Tutte le certificazioni uniche rilasciate dai sostituti d'imposta devono essere inviate all'agenzia delle Entrate anche nel caso di attestazioni di tipologie reddituali per le quali la legge non ne ha previsto la predisposizione per la

dichiarazione dei redditi precompilata, modello 730. Sono obbligati all'invio telematico della certificazione unica i contribuenti che nel 2017 hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte. Devono altresì inviare il flusso telematico anche i contribuenti che nel 2017 hanno corrisposto contributi previdenziali e assistenziali o premi assicurativi dovuti all'Inail.

Scade invece il 31 ottobre il termine per inviare le certificazioni uniche (CU) al Fisco per gli importi corrisposti nel 2017 contenenti esclusivamente redditi esenti o non dichiarabili mediante la dichiarazione precompilata, modello 730. Questa scadenza potrà riguardare, ad esempio, le certificazioni uniche relative ai redditi di lavoro autonomo abituale.

Riferimenti normativi

Articolo 23 e seguenti, Dpr 600/1973
Articolo 4, Dpr 22 luglio 1998, n. 322

Giovedì 5

FATTURAZIONI PROVVISORI

Trasporti pubblici urbani di persone

■ Scade il termine per fatturare le provvigioni di febbraio 2018 liquidate ai rivenditori autorizzati e annotate entro il 31 marzo 2018 (che slitta al 3 aprile) nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72. Il richiamato articolo 39 dispone in materia di "Tenuta e conservazione dei registri e dei documenti". Esso stabilisce che i registri previsti dal decreto Iva, Dpr 633/1972, compresi i bollettari di cui all'articolo 32, devono essere tenuti a norma dell'articolo 2219 del codice civile e numerati progressivamente in ogni pagina, in esenzione dall'imposta di bollo. I contribuenti hanno facoltà di sottoporre alla numerazione e alla bollatura un solo registro destinato a tutte le annotazioni prescritte dagli articoli 23 (registro fatture emesse), 24 (registro dei corrispettivi) e 25 (registro degli acquisti), a condizione che nei registri previsti da tali articoli siano indicati, per ogni singola annotazione, i numeri della pagina e della riga della corrispondente annotazione nell'unico registro numerato e bollato.

Riferimenti normativi

Articolo 39, decreto Iva, Dpr 633/1972



Venerdì 6

COMUNICAZIONE DATI

Fatture emesse e ricevute, comunicazione opzionale secondo semestre 2017, e correzione senza sanzioni della comunicazione del primo semestre 2017

■ Entro il 6 aprile 2018 si dovranno presentare:

- la comunicazione “corretta”, senza sanzioni, dei dati delle fatture emesse e ricevute nel primo semestre 2017; questo adempimento riguarda sia i contribuenti che presentano lo spesometro per obbligo, sia i contribuenti che presentano le comunicazioni per opzione, che hanno inviato nei termini la comunicazione del primo semestre (entro il 16 ottobre 2017) e che intendono correggere i dati inviati;
- la comunicazione fatture emesse e ricevute nel secondo semestre 2017;
- la comunicazione opzionale delle fatture emesse e ricevute nel secondo semestre 2017. Il provvedimento delle Entrate (5 febbraio 2018) ha comportato un differimento del termine originario di scadenza del 28 febbraio 2018, allungato al 6 aprile 2018. L'allungamento del termine per la presentazione delle predette comunicazioni, dal 28 febbraio al 6 aprile 2018, deriva dall'applicazione della legge sullo statuto dei diritti del contribuente (212/2000). L'articolo 3 dello statuto “efficacia temporale delle norme tributarie”, dispone infatti che le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti. Infatti, il termine originario di scadenza del 28 febbraio 2018 è stato prorogato al 6 aprile 2018, cioè al sessantesimo giorno successivo all'emanazione del provvedimento delle Entrate del 5 febbraio 2018, che ha modificato le specifiche tecniche e le regole per la compilazione dei dati delle fatture, e ha definito le informazioni da trasmettere e le modalità per la comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute. Dal 2018, la comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute, cosiddetto “spesometro”, potrà essere inviata solo

due volte l'anno. Lo spesometro, da trimestrale, potrà essere semestrale. È infatti stabilito che i contribuenti potranno optare per la trasmissione dei dati con cadenza semestrale limitando gli stessi alla partita Iva dei soggetti coinvolti nelle operazioni, o al codice fiscale per i soggetti che non agiscono nell'esercizio di imprese, arti e professioni, alla data e al numero della fattura, alla base imponibile, all'aliquota applicata e all'imposta nonché alla tipologia dell'operazione ai fini dell'Iva nel caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura.

Per le fatture di importo inferiore a 300 euro registrate cumulativamente, si possono comunicare i dati relativi al singolo documento riepilogativo. Al riguardo, si precisa che, in occasione di Telefisco del primo febbraio 2018, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che il computo del limite dei 300 euro deve essere effettuato con riferimento al totale fattura, e non con riferimento all'imponibile. In caso di annotazione in contabilità di un documento riepilogativo, pertanto, anche in sede di comunicazione dei dati, potrà essere trasmesso l'insieme delle fatture annotate cumulativamente, indicando la partita Iva della controparte, la data e il numero del documento riepilogativo e l'ammontare complessivo dell'imponibile e dell'Iva, distinti secondo l'aliquota applicata. Sono esonerati dallo spesometro i contribuenti in regime forfettario ed in regime dei minimi, i produttori agricoli in regime di esonero, situati nelle zone montane e i contribuenti che hanno esercitato l'opzione per la presentazione telematica dei dati delle fatture emesse e ricevute, o dei dati dei corrispettivi giornalieri. Beneficiano dell'esonero anche i contribuenti in regime speciale, di cui alla legge 398/1991, quali, ad esempio, le associazioni sportive dilettantistiche per le operazioni attive e passive, che rientrano nel regime agevolato. Questi contribuenti sono obbligati all'invio dei dati delle sole fatture che rientrano nell'attività commerciale.

Riferimenti normativi

Articolo 21, DL 78/2010

Articolo 4, DL 193/2016

Articolo 1 - ter, DL 148/2017, convertito dalla legge 172/2017

Provvedimento Entrate, protocollo 29190/2018, del 5 febbraio 2018



TERZO SETTORE**La riforma dà l'addio alle Onlus dopo 20 anni**

Addio alle Onlus dopo 20 anni. Delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, infatti, non resterà neanche il nome: la riforma del terzo settore avviata nel 2016 e ora in fase di attuazione prevede l'uscita di scena degli enti e del relativo trattamento fiscale agevolato varato nel 1997. Al loro posto debuttano la possibilità di un regime

fiscale forfettario (con dichiarazioni particolari per enti di volontariato e di promozione sociale) e il nuovo regime fiscale dell'impresa sociale. La tabella di marcia fa rotta a inizio 2019, dopo l'atteso via libera della Commissione europea ai regimi forfettari e la creazione del Registro unico nazionale del terzo settore. In questo anno di

transizione, quindi, 23mila Onlus devono decidere quale "veste" adottare tra le sette tipologie associative previste.

Valentina Melis ▶ pagina 6

23 mila

Numero di Onlus iscritte all'anagrafe delle Entrate

Terzo settore

LE NUOVE REGOLE

L'anno del cambiamento

Il Registro unico arriverà entro febbraio 2019
Per chi non si iscrive rischio scioglimento

Le opzioni disponibili

Tra le strutture associative previste per le realtà più grandi c'è l'impresa sociale

Onlus, 23mila al cambio veste

La riforma dà l'addio agli attuali enti: va scelta una delle sette nuove forme

Valentina Melis

È l'anno della scelta per 23mila Onlus. Di questa qualifica fiscale, infatti, non resterà neanche il nome: la riforma del terzo settore avviata nel 2016 e ora in fase di attuazione prevede l'uscita di scena del regime fiscale agevolato previsto da vent'anni per le organizzazioni non lucrative (Dlgs 460/1997) e il debutto di nuovi regimi fiscali.

Perché scatti definitivamente il

cambio di rotta sono ancora necessari due step:

- 1 il via libera della Commissione europea sui nuovi regimi forfettari di tassazione per gli enti del terzo settore, previsti dalla riforma;
- 2 la creazione del Registro unico nazionale del terzo settore, prevista per l'inizio del 2019.

Questo è dunque un anno di transizione, nel quale le Onlus devono decidere a quale delle sette

sezioni del Registro unico iscriversi, in base alla loro organizzazione e in base alla tipologia e consistenza delle loro entrate. Iscriversi non è obbligatorio ma le organizzazioni che non lo faranno rinunceranno



Peso: 1-4%, 6-43%

ai nuovi regimi fiscali agevolati e all'attribuzione del cinque per mille dell'Irpef. Rischiano poi la devoluzione del patrimonio ad altri enti non lucrativi (la conseguenza che è sempre derivata, finora, dalla perdita della qualifica di Onlus).

Il quadro attuale

A essere Onlus è solo una parte degli enti del terzo settore: 22.734 organizzazioni su 336.275 istituzioni non profit attive in Italia (ultimo dato Istat disponibile). La fetta più grossa opera nell'assistenza sociale e socio-sanitaria (52,8%) e nella beneficenza (19%).

La normativa che aveva istituito il regime di favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale prevedeva i settori di attività e una serie di agevolazioni fiscali su imposte dirette, Iva, imposta di bollo, successioni e donazioni. Le Regio-

ni, poi, applicano per queste organizzazioni l'esenzione dall'Irap o un'aliquota agevolata dell'imposta regionale.

Le regole in arrivo

In vista dell'abrogazione delle vecchie regole, gli enti e i loro consulenti stanno ora valutando la veste da adottare. Il Registro unico del terzo settore prevederà sette forme associative tra le quali scegliere: organizzazione di volontariato, associazione di promozione sociale, ente filantropico, impresa sociale (incluse le cooperative sociali), rete associativa, società di mutuo soccorso, altro ente del terzo settore.

Sul fronte fiscale, ci sarà la possibilità di un regime di tassazione forfettario per tutti gli enti del terzo settore non commerciali (con declinazioni particolari per organizzazioni di volontariato e asso-

ciazioni di promozione sociale) e il nuovo regime riservato all'impresa sociale (si vedano le schede in basso). Sono comuni a quasi tutte le categorie gli incentivi potenziati per i donatori (detrazioni e deduzioni), una serie di agevolazioni sulle imposte indirette e il social bonus (un credito d'imposta per chi aiuta gli enti non profit a recuperare immobili inutilizzati).

Una Onlus che ha immobili potrebbe valutare conveniente, ad esempio, iscriversi come organizzazione di volontariato o associazione di promozione sociale: se ne ha i requisiti, beneficerà infatti dell'esenzione Ires per i redditi derivanti dagli immobili destinati ad attività non commerciali, non prevista per gli altri enti.

«Chi oggi ha la qualifica di Onlus - spiega l'economista Stefano Zamagni, componente del

Consiglio nazionale del terzo settore - non ha nulla da temere con il passaggio al Registro unico: tutte le provvidenze di tipo fiscale previste dal 1997 rimangono, anzi sono potenziate. Certo - continua - ci sono una serie di obblighi sul fronte della trasparenza e del ricambio dei vertici delle organizzazioni, che potrebbero scoraggiare alcuni enti, credo non più del 10-15% del totale, dall'iscriversi al Registro».



Onlus

● È la sigla che indica le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, introdotte dal decreto legislativo 460 del 1997. Si tratta di una qualifica fiscale che dà diritto ad agevolazioni su imposte dirette, Iva, Irap, imposta di bollo, successioni e donazioni. È riservata ad associazioni, comitati, fondazioni, cooperative e altri enti privati, con o senza personalità giuridica, che operano in determinati settori con finalità di solidarietà sociale e con il divieto di distribuire utili. Sono considerati Onlus di diritto le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali.

La fotografia

La distribuzione delle Onlus nelle regioni (dati marzo 2018)

Regione	Numero Onlus	In %
Lazio	4.161	18,30
Lombardia	3.742	16,46
Sicilia	2.301	10,12
Piemonte	2.231	9,81
Veneto	1.829	8,05
Toscana	1.810	7,96
Campania	1.539	6,77
Puglia	1.086	4,78
Abruzzo	714	3,14
Emilia R.	589	2,59
Sardegna	504	2,22
Calabria	491	2,16
Liguria	451	1,98
Umbria	271	1,19
Friuli V.G.	233	1,02
Marche	217	0,95
Molise	159	0,70
Trento	148	0,65
Basilicata	140	0,62
Bolzano	69	0,30
Valle d'Aosta	49	0,22
TOTALE	22.734	

Fonte: elaborazione ufficio studi del Sole 24 Ore su dati dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-4%,6-43%

Le opzioni possibiliA CURA DI **Martina Manfredonia**

Le sette sezioni del Registro unico tra le quali scegliere

IL TRATTAMENTO FISCALE**A CHI CONVIENE****ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO**

Con ricavi annui entro 130mila euro, tassazione forfettaria dei redditi da attività commerciali (con coefficiente di redditività dei ricavi del 1%). Esenti da Ires i redditi degli immobili destinati ad attività non commerciale, agevolazioni su imposte indirette

Conviene agli enti associativi che svolgono prevalentemente la propria attività con le prestazioni volontarie degli associati. Sotto 130mila euro di entrate, al regime forfettario si collegano semplificazioni contabili e sull'Iva

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Con ricavi annui entro 130mila euro, tassazione forfettaria dei redditi da attività commerciali (coefficiente di redditività dei ricavi del 3%). Esenti da Ires i redditi degli immobili destinati ad attività non commerciale. Agevolazioni su imposte indirette

Conviene agli enti associativi che svolgono l'attività nei confronti dei propri associati e familiari/conviventi o di terzi, anche con il pagamento di corrispettivi specifici, avvalendosi in prevalenza dell'attività degli associati

ENTE FILANTROPICO

Se sono non commerciali, questi enti avranno un regime forfettario opzionale di tassazione dei redditi delle attività commerciali. Potranno usufruire di agevolazioni sulle imposte indirette

Conviene agli enti associativi o alle fondazioni che hanno interesse a enfatizzare il carattere erogativo dell'attività svolta. Si finanziano con contributi pubblici/privati, donazioni o lasciti testamentari, rendite patrimoniali e raccolte fondi

IMPRESE SOCIALI

Detassati gli utili/avanzi di gestione reinvestiti in attività di interesse generale. Incentivi per le donazioni e le imposte indirette per le imprese costituite in forma non societaria o di coop sociale. Incentivi per gli investitori

Conviene agli enti che svolgono attività di interesse generale con organizzazione in forma d'impresa. La costituzione come società di capitali è conveniente se c'è l'interesse a distribuire dividendi ai soci, seppure in minima parte

RETE ASSOCIATIVA

Se non commerciali, potranno fruire del regime forfettario di tassazione dei redditi delle attività commerciali. Incentivi per le donazioni

Conviene agli enti che intendono avere come associati altri enti del terzo settore e vogliono svolgere attività di coordinamento, tutela e promozione di questi ultimi, per accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Se non commerciali, potranno avere un regime forfettario di tassazione dei redditi delle attività commerciali. Incentivi per le donazioni, detrazione del 19% dei contributi associativi di importo fino a 1.300 euro

Conviene agli enti che svolgono attività in favore dei soci e/o dei familiari conviventi, offrendo un sostegno per determinate necessità personali ed economiche a fronte di un conferimento contributivo annuo

ALTRI ENTI DEL TERZO SETTORE

Se si tratta di enti non commerciali, avranno una tassazione forfettaria dei redditi delle attività commerciali. Agevolazioni sulle donazioni e sulle imposte indirette

Conviene agli enti che operano, senza scopo di lucro nei settori di interesse generale elencati dall'articolo 5 del Codice del terzo settore, e che, pur non rientrando nelle altre categorie, intendono presentarsi come Ets



Peso: 1-4%,6-43%

La partita dei posti stabili si vince con il taglio al cuneo

di **Alberto Orioli**

Superata la nebbia fitta creata dai fumogeni della campagna elettorale il tema del lavoro si vede per quello che è: una variabile legata al ciclo economico, alla

formazione e alle politiche di incentivazione.

La rielaborazione dei dati, così come illustrata nel pezzo di Francesca Barbieri a pagina 2, mette a nudo luoghi comuni e mistificazioni. A cominciare da quella secondo cui l'abolizione dell'articolo 18 avrebbe creato un far west e un'ondata di licenziamenti.

È accaduto il contrario e le

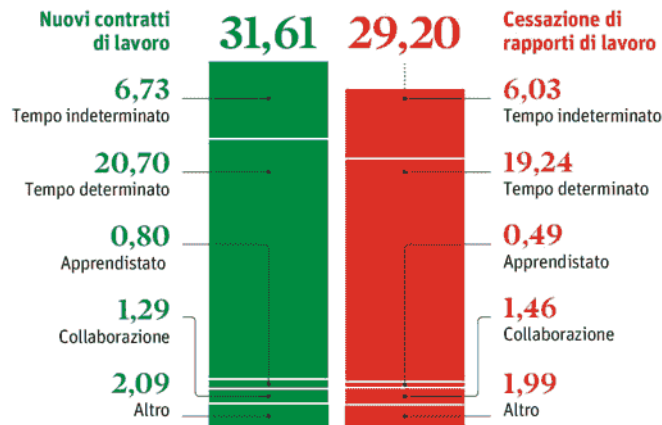
cessazioni dovute a scelte dell'impresa sono calate da quando è stato varato il Jobs act. Ma di questo la campagna elettorale non si è accorta.

Continua ► pagina 8

LAVORO

IL MIX DI CONTRATTI

Nuovi contratti e cessazioni di lavoro per tipologia. Dati in milioni, periodo 2015-2017



L'EDITORIALE. LAVORO

La via ai posti stabili passa dal taglio al cuneo

di **Alberto Orioli**

► Continua da pagina 1

Del resto le novità sull'articolo 18 riguardano una parte minoritaria delle imprese italiane, nella stragrande parte concentrate nell'esercito di chi impiega meno di 15 addetti. E le imprese più grandi, quelle interessate all'abolizione dell'obbligo di reintegra, sono proprio le più reattive nella fase di risposta alla recessione. E sono diventate le prime protagoniste del rilancio del Paese.

La fotografia mette in chiaro un'altra verità: il va-e-vieni degli sgravi sul costo del lavoro ha prodotto un andamento non lineare nell'occupazione perché ha creato incertezza nelle imprese. Nella fa-

se di uscita dalla recessione il fattore psicologico è importante: se non vedo convenienza economica sicura diminuisce anche l'attitudine al rischio (e, ad esempio, chi può assumere tre addetti si ferma a due per prudenza).



Peso: 1-6%,8-12%

Lastabilità non è solo un concetto declinabile ad uso della finanza, ma serve anche all'economia reale.

Sono stati lodevoli gli sforzi per cambiare le cose, ma alla fine è risultata distortiva la competizione creata dagli incentivi tra contratti a termine e contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti. È stata giusta la mossa che, in piena recessione, ha liberalizzato le clausole d'ingaggio e ha irrobustito la dote di sgravi per chi assumesse: ha sbloccato le imprese che hanno cominciato ad avere più fiducia nel futuro. Ma ora, a economia consolidata e in espansione, ha spiazzato molta occupazione stabile dando argomenti a chi ha avuto buon gioco a costruire una rappresentazione di precarietà.

Il 67% dei nuovi contratti è a termine anche se il datore di lavoro paga l'1,4% di contributi in più. È pur vero che si tratta spesso di contratti triennali non proprio definibili come precarietà. La vera precarietà è nel nuovo mondo dei servizi legati all'e-commerce e nella miriade di lavoretti a ore propri del settore terziario dove è diventato lo standard una sorta di cottimo 2.0 (con retribuzioni orarie anche di 5 o 6 euro contro il quadruplo del mondo dell'industria).

A fronte dell'incertezza sulla durata

dell'impiego si abbina così una scarsa resa salariale: ed è stata questa la miscela esplosiva di una Italia di nuovi proletari, o perché disoccupati o perché working poor, che ha creato l'onda di ribellione uscita dalle urne. E per i quali la fascinazione del reddito di cittadinanza è diventata una sirena irresistibile.

Per questo è importante la risposta che imprese e sindacati hanno dato con la firma del recente accordo interconfederale sulle relazioni industriali: oltre alle nuove norme per rendere certo chi rappresenta chi sia per le aziende sia per i lavoratori si è introdotto un sistema per rendere impossibili gli accordi in dumping salariale.

Ora la lezione è una sola: dopo aver fatto chiarezza sul fronte delle regole e dei salari è arrivato il tempo di alleggerire in modo strutturale il cuneo fiscale per le assunzioni stabili e di rendere meno convenienti quelle temporanee (e in molti programmi è già oggetto di attenzione). Dal 2014 al 2017 per le incentivazioni dirette alle assunzioni erogate a vario titolo si sono spesi 27,7 miliardi: si va dai 5,1 miliardi del primo anno, quando è stato previsto lo sgravio totale triennale del Jobs act agli incentivi superstiti (e ridotti) del 2017 con una spesa di poco superiore ai due miliardi.

Probabilmente riallocare le risorse sarebbe già sufficiente per azzerare il cuneo fiscale per chi assume giovani al di sotto dei 30 anni. Anche la babele degli incentivi che "legge" i senza lavoro come giovani, come donne, come cervelli da valorizzare, come cittadini del Sud o come genitori - solo per citare alcune delle fattispecie che oggi sono interessate a vario titolo da forme di sgravi - non è il sistema più efficiente di indirizzare la spesa pubblica alla creazione di occupazione. Il modo migliore per intervenire su questa realtà è ridurre la distanza siderale tra costo del lavoro per l'impresa e salario netto per il lavoratore. È lì il cuneo che ha spaccato la società.



Peso: 1-6%, 8-12%

LA MAPPA DELLA TARI

Tassa rifiuti per le imprese:
costi e rincari città per città

Enrico Netti ▶ pagina 10

**Rifiuti e classifiche.** Confronto tra 4 attività in 76 capoluoghi - Ortofrutta più penalizzata

L'altalena della Tari nelle città ignora il servizio alle imprese

Nel 2017 rincari record ad Andria, Cagliari e Chieti

Enrico Netti

■ La Tari, l'imposta per la gestione dei rifiuti, è sempre più svincolata dalla qualità del servizio fornito a commercianti, artigiani e imprenditori.

Così può accadere che in un capoluogo come Grosseto, dove c'è un basso livello di raccolta differenziata, un mediocre servizio e una Carta del servizio del tutto inadeguata, il tributo lo scorso anno sia stato rivisto al ribasso con cali intorno al 9 per cento. Più o meno come a Pordenone, dove la Tari 2017 è molto più leggera, ma dove alla qualità del servizio viene attribuito un giudizio ottimo mentre la raccolta differenziata supera il 75 per cento.

È quanto evidenzia uno studio di Ref Ricerche per Il Sole 24 Ore. Nello studio è stato analizzato l'andamento del tributo per metro

quadro in 76 capoluoghi di provincia con oltre 50 mila abitanti per quattro tipi di attività: un albergo, un supermercato, un parrucchiere e un negozio di ortofrutta. Sono state inoltre valutate le caratteristiche e la qualità del servizio, la quota percentuale di raccolta differenziata, la completezza della Carta del servizio, per finire con l'attenzione alle imprese (si veda l'articolo accanto).

«I dati colpiscono per la forte variabilità della spesa dal Nord al Sud dello Stivale - commenta Donato Berardi, direttore del Laboratorio sui servizi pubblici locali di Ref Ricerche -. Oltre che per l'entità degli aumenti e delle riduzioni nel costo del servizio nell'ultimo anno, colpisce il fatto che la spesa sia sganciata dalla qualità del servizio: contesti a bassa spesa e buona qualità convivono con altri in cui il costo è

elevato e la qualità mediocre».

È una conferma di quanto scriveva Il Sole 24 Ore del 26 febbraio 2018: «La Tari incassa 9 miliardi con criteri fuori controllo».

Lo scorso anno il trend della Tari



Peso: 1-5%, 10-46%

è stato stabile con tendenza al ribasso, ma quasi sempre si tratta di limature generalmente nell'ordine di pochi punti percentuali. Quando invece le amministrazioni decidono di imboccare la strada dei rincari lo fanno con determinazione, facendo scattare aumenti anche a due cifre. È quanto è accaduto nel 2017 a Andria, Cagliari e Chieti, tre capoluoghi dove il tributo ha segnato gli incrementi più forti rispetto l'anno precedente. Scorrendo la mappa della Tari, la tassa per la gestione dei rifiuti, si scopre che in trenta capoluoghi di provincia con oltre 50 mila abitanti è stata ridotta. In altri 18 mantenuta sugli stessi livelli del 2016, mentre nei restanti 27 il tributo è aumentato.

Il costo al metro quadro per un albergo oscilla tra un minimo di 1,89 a un massimo di 12,34 euro, per un parrucchiere o un'attività di estetista da 2,5 a 17,2 euro, per un supermercato da 4,8 a 25,7 euro. Per finire con il caso di un fruttivendolo, per il quale la Tari parte da un minimo di 8,5 euro a un massimo "stellare" di 99 euro: questa l'imposta ap-

plicata ad Asti che segna il record nazionale. Ipotizzando un piccolo negozio di 30 metri il prelievo schizza a quasi 3 mila euro.

«Le concause sono molte, così come le regole non chiare su quali siano i costi ammissibili, per cui rimarca Berardi - non si può escludere che le tariffe finanzino anche spese che poco hanno a che fare con il servizio stesso vista l'ampia discrezionalità degli enti locali. Ci sono inoltre diversi livelli di efficienza delle gestioni con servizi organizzati in modi assai diversi e bacini di utenza disuguali».

Per un albergatore è meglio puntare a città dove la Tari è light come, per esempio, Belluno, Udine e Cuneo e in più nel 2017 la tariffa è calata. Invece sul podio del tributo pesante salgono Cosenza, Napoli e Roma. Tra le grandi città Milano vede un calo di pochi decimi di punto, Torino stabile, mentre Bologna, Genova e Firenze hanno costi più che doppi.

C'è un salto di parecchi multipli che separa i parrucchieri ed estetisti del Mezzogiorno, dove il tributo su-

pera i 10 euro al metro quadro, fino ai 17 di Cosenza, da alcuni colleghi del Nord dove non oltrepassa i 4 euro.

Come si è visto, Asti è il capoluogo meno "favorevole" all'ortofrutta. Tariffe record anche a Venezia, Genova, Napoli, Roma, Brindisi dove si superano i 45 euro al metro quadro, mentre in poco più di un terzo delle città osservate non si raggiungono i 20 euro. Per quanto riguarda i supermercati, in quasi un capoluogo su due la forchetta del tributo è compresa tra i cinque e i dieci euro e un altro 10% supera la soglia dei 20 euro al metro quadro.

«La Legge di bilancio 2018 - conclude Berardi - ha assegnato all'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera), i compiti di regolazione e controllo del ciclo dei rifiuti urbani, nell'auspicio di assicurare condizioni di economicità ed efficienza delle gestioni, qualità del servizio agli utenti finali e lo sviluppo industriale delle gestioni. Dovrà occuparsi di linee guida per definire i costi pertinenti del servizio, i contratti di servizio, standard di quali-

tà, promuovere l'efficienza e la salvaguardia del principio "chi inquina paga". Alle competenze di regolazione economica si affiancano quelle di tutela dei consumatori, con la fissazione di standard minimi di qualità del servizio».

enrico.netti@ilssole24ore.com

IL TREND

Leggere riduzioni
in una trentina di comuni,
aumenti in 27
e nelle restanti 18
sono rimaste invariate



Peso: 1-5%, 10-46%

Il conto all inclusive per i rifiuti

Capoluoghi con oltre 50mila abitanti. Esempi per attività, importo della Tari per metro quadro inclusa quota fissa, variabile e l'addizionale provinciale

■ Aumento Tari ■ Diminuzione Tari



	Albergo		Parrucchiere		Ortofrutta		Supermercato	
	Euro/mq	Var. % 2017/16	Euro/mq	Var. % 2017/16	Euro/mq	Var. % 2017/16	Euro/mq	Var. % 2017/16
Agrigento	7,96	+0,1	14,03	+0,2	41,34	+0,3	14,57	+0,2
Alessandria	4,13	-0,4	5,85	-0,4	28,37	-0,4	11,81	-2,0
Ancona	3,60	-0,6	4,75	+0,6	17,93	+0,6	6,32	+0,7
Andria	4,08	+28,2	6,03	+35,8	20,73	+25,5	8,45	+45,1
Aosta	3,21	-0,6	4,18	0,0	19,85	-1,6	7,89	+0,5
Arezzo	3,78	-3,2	3,53	-3,3	13,75	-3,1	7,43	-3,3
Ascoli Piceno	4,20	+4,7	3,23	+5,5	10,99	Nd	8,81	+5,8
Asti	4,96	-1,6	5,45	-1,6	99,01	-1,6	12,67	-1,6
Bari	7,87	+4,1	8,94	+4,1	33,29	+4,2	17,39	+4,2
Barletta	3,07	+10,8	4,27	+11,1	21,45	+8,5	6,95	+11,1
Belluno	2,48	-0,3	3,27	-0,3	17,26	-0,3	6,14	-0,3
Bologna	6,62	0,0	6,74	0,0	18,34	0,0	12,48	0,0
Brescia	2,96	-0,4	4,41	-0,4	20,63	-7,6	7,40	-0,4
Brindisi	8,97	0,0	12,53	0,0	46,61	0,0	16,43	0,0
Cagliari	6,06	+16,1	10,69	+16,1	31,47	+15,9	17,38	+15,9
Campobasso	3,67	-0,9	4,50	+0,9	16,04	-0,9	6,04	+0,9
Caserta	10,28	0,0	10,10	0,0	15,77	0,0	15,77	0,0
Catanzaro	5,68	-3,4	10,01	-3,4	23,58	-3,4	16,29	-3,4
Chieti	5,87	+14,6	8,18	+14,7	26,89	+14,7	12,16	+14,7
Cosenza	12,34	0,0	17,20	0,0	34,40	0,0	22,53	0,0
Cremona	2,89	-1,5	3,96	+1,6	30,22	-1,6	7,39	+1,6
Cuneo	2,35	-5,5	2,54	-5,1	16,66	-5,2	6,42	-5,3
Fermo	5,45	-0,6	6,41	-0,5	22,50	-0,5	10,56	-0,5
Firenze	10,55	-1,9	9,92	-1,9	37,45	-1,9	20,72	-1,9
Foggia	7,52	0,0	10,44	0,0	30,78	0,0	16,99	0,0
Forlì	3,92	+3,2	4,66	+3,2	25,95	+3,2	8,66	+3,2
Frosinone	4,86	+3,1	4,57	+3,1	17,24	+3,1	6,08	+3,1
Genova	8,49	+7,4	10,63	+7,7	56,56	+7,3	16,19	+7,5
Gorizia	3,10	-0,9	3,74	-0,9	22,09	-0,9	8,31	-0,9
Grosseto	4,80	-7,9	4,67	-7,9	20,30	-10,4	9,09	-9,8
Imperia	5,02	-0,5	8,73	-0,5	31,47	-0,5	17,15	-0,5
La Spezia	9,97	-3,1	10,07	-3,1	23,87	Nd	19,22	-3,1
Latina	4,99	+3,8	4,93	+3,8	38,52	+3,7	9,56	+3,8
Lecce	6,54	0,0	9,53	0,0	23,31	0,0	11,98	0,0
Lodi	3,38	+6,3	4,11	+2,4	22,93	+4,7	9,70	+4,9
Macerata	4,61	0,0	4,01	0,0	12,35	0,0	5,14	0,0
Massa	5,21	+3,9	5,19	+3,7	19,60	+3,7	10,85	+3,7
Matera	3,58	0,0	4,98	0,0	14,67	0,0	5,16	0,0
Milano	4,38	-0,4	5,59	-0,4	31,66	-0,4	12,07	-0,4
Modena	3,67	-1,6	3,97	-1,6	25,33	-1,6	10,07	-1,6
Napoli	11,81	0,0	16,43	0,0	55,57	0,0	23,82	0,0
Novara	4,39	-0,7	4,59	-0,7	19,76	Nd	14,64	-0,6
Nuoro	4,42	-1,4	6,18	-1,5	22,97	-1,5	8,10	-1,5
Padova	4,23	0,0	5,50	0,0	28,02	0,0	7,90	0,0
Palermo	6,81	-0,4	9,50	-0,4	35,34	-0,4	12,45	-0,4
Pavia	3,19	-2,4	4,03	+10,3	18,56	+36,8	10,79	-9,8
Perugia	8,39	-0,6	5,97	+1,4	18,32	+0,3	12,63	+0,3
Pesaro	4,34	+0,7	4,16	+0,7	17,99	+0,7	9,96	+0,7
Pescara	4,99	+3,5	4,66	+1,9	15,59	+0,8	11,05	+0,6
Piacenza	4,89	-0,3	6,68	-0,3	32,38	-0,3	16,53	-0,3
Pisa	4,61	-2,7	4,74	+2,7	33,87	+2,7	8,67	+2,9
Pistoia	3,99	-3,8	3,76	-3,8	36,10	-3,7	7,85	-3,7
Pordenone	2,66	-9,6	3,16	-9,6	17,61	-9,6	5,87	-9,6
Potenza	6,36	0,0	8,87	-0,1	33,02	0,0	23,26	-0,1
Prato	8,39	+4,4	8,05	+4,4	34,79	+4,4	19,26	+4,4
Ravenna	3,83	-1,2	4,14	+1,2	20,53	0,0	9,67	+1,2
R. Calabria	6,06	-3,0	8,46	-3,0	31,47	-3,0	11,09	-3,0
Reggio Emilia	4,76	-1,9	4,81	+1,9	16,47	-1,9	12,07	-1,9
Rieti	7,07	0,0	9,08	0,0	35,25	0,0	12,43	0,0
Rimini	8,20	+0,6	4,64	+0,7	25,54	+0,6	18,42	+0,6
Roma	10,96	-1,6	11,70	-1,6	50,54	-1,6	22,79	-1,6
Rovigo	4,17	+3,0	5,71	+3,0	27,66	+3,0	10,66	+3,0
Salerno	9,08	0,0	6,55	0,0	17,31	0,0	13,17	0,0
Sassari	6,43	-4,5	8,56	-4,3	30,16	-4,2	13,19	-4,4
Savona	5,66	-12,4	6,87	-12,3	38,22	-12,4	12,75	-12,4
Siena	6,15	-0,3	6,91	-0,5	18,85	-0,1	11,35	-0,5
Sondrio	3,08	-1,3	4,24	-1,4	18,32	-0,8	6,36	-1,8
Torino	3,66	0,0	9,31	0,0	25,68	Nd	25,68	0,0
Udine	1,89	-3,6	2,58	-3,6	19,39	-3,5	4,82	-3,6
Venezia	9,41	+5,4	12,88	+5,6	80,39	+5,6	24,06	+5,6
Verbania	3,58	-1,5	4,58	-1,6	24,06	-12,5	9,74	-1,6
Vercelli	6,32	0,0	3,60	0,0	8,56	0,0	9,61	0,0
Verona	4,12	0,0	5,63	0,0	20,29	0,0	10,52	0,0
Vibo Valentia	3,95	-0,9	6,49	-0,8	14,40	-13,5	9,93	-0,9
Vicenza	6,23	0,0	7,20	0,0	18,02	0,0	13,32	0,0
Viterbo	3,51	0,0	5,74	0,0	12,44	0,0	6,14	0,0



Peso: 1-5%, 10-46%

FISCO

Ristrutturazioni aziendali. Il punto sulla giurisprudenza dopo l'entrata in vigore delle nuove regole dal 2017

L'attestazione taglia Iva e ritenute

Nella transazione fiscale i giudici valorizzano il ruolo dell'asseveratore

PAGINA A CURA DI

**Giuseppe Acciari
Alessandro Danovi
Valerio Ficari**

■ Transazione fiscale con due vite. In applicazione dell'originario articolo 182-ter della legge fallimentare c'era una precedente impostazione che vedeva un doppio binario nel quale la riduzione dell'Iva e delle ritenute fiscali/previdenziali non versate:

■ era possibile e legittimamente perseguibile solo se accettata od omologata in un concordato preventivo senza transazione;

■ restava nella piena discrezionalità degli uffici in presenza di una proposta di accordo di ristrutturazione ex articolo 182-bis.

La nuova versione dell'articolo 182-ter introdotta con la legge di Bilancio 2017 prevede oggi un solo binario in cui la ristrutturazione del debito fiscale è possibile unicamente con un'istanza di transazione fiscale collegata a inderogabili parametri oggettivi di valutazione della convenienza.

Per la Cassazione, nell'impostazione dell'istituto previgente rispetto alla legge di Bilancio 2017, la falcidia dell'Iva sarebbe possibile solo nel concordato senza transazione fiscale, e non anche qualora il contribuente avesse proposto un accordo tributario ad hoc (Sezioni unite, 13 gennaio 2017, n. 760; 27 dicembre

2016, n. 26988). Lo stesso vale per l'omesso versamento delle ritenute (Cassazione, 19 gennaio 2018, n. 1447).

In questo contesto legislativo, la sentenza della Corte di giustizia europea del 7 aprile 2016 (causa C-546/14, Degano Trasporti) ha fortemente cambiato lo scenario e soprattutto i principi sottesi. La sentenza ha sancito il definitivo principio della disponibilità del tributo armonizzato: la conseguenza è che l'eventuale falcidia non contrasta con gli obblighi comunitari qualora la riscossione della somma offerta – seppur inferiore a quella dovuta asseverata – sia fondata sul contenuto di una relazione asseverata e rappresenti la soluzione migliore per la soddisfazione dell'interesse pubblico all'effettività del gettito. Effettività da confrontarsi con l'impossibilità di un maggior recupero in caso di liquidazione patrimoniale o fallimento del contribuente, e che appoggi le proprie valutazioni sull'interesse alla certezza dell'entrata tributaria riconducibile ai principi costituzionali di buon andamento ed economicità ex articolo 97 della Costituzione.

Il nuovo testo dell'articolo 182-ter della legge fallimentare – recependo i principi espressi dalla Corte di giustizia europea – ha quindi definitivamente riconosciuto la falcidiabilità dell'Iva e delle ritenute alla duplice con-

dizione che:

① sia presentata una istanza di transazione fiscale;

② l'asseveratore attesti che le eventuali altre "alternative" non siano praticabili o non permettano di ottenere somme almeno equivalenti in sede di liquidazione volontaria o fallimentare.

Le novità dell'attuale scenario sono, quindi, il ruolo ricoperto dall'esperto indipendente incaricato dell'asseverazione e l'espressa tipizzazione di parametri di valutazione oggettiva affinché gli uffici possano aderire perseguendo nel miglior modo possibile gli interessi pubblici e sostenendo quelli privati.

La presenza di valori patrimoniali di liquidazione e di giudizi tecnici di fattibilità giuridica ed economica attestati dall'asseveratore sotto responsabilità penale ex articolo 236-bis della legge fallimentare e richiede un adeguato contenuto motivazionale dell'eventuale diniego di transazione fiscale (si veda l'articolo a fianco).

Sono condivisibili le esigenze di tutela del contribuente prospettata dalla giurisprudenza amministrativa (Consiglio di Stato, sezione IV, 28 settembre 2016) e tributaria di legittimità (Cassazione, 14 dicembre 2016 n. 25632) riconoscendo che la controversia appartiene alla giurisdizione tributaria e che il diniego sarebbe sindacabile ove



Peso: 27%

si dimostri il trattamento deteriorato del credito tributario in sede fallimentare (Ctp Roma, 26/135/28/2017) sulla base dell'avvenuta asseverazione.

l'avvenuta asseverazione.

In ordine alla ristrutturazione del debito tributario al di fuori degli accordi di ristrutturazione ex articolo 182-bis e del concordato preventivo, la falcidiabilità dell'Iva dovrebbe essere riconosciuta a seguito della sentenza Degano e della novella dell'articolo 182-ter anche per la procedura di composizione della crisi prevista dalla legge 3/2012.

Una lettura comunitariamente e costituzionalmente orientata permetterebbe di ammettere la riduzione del pagamento dell'Iva qualora la liquidazione patrimoniale del debitore civile non fosse più conveniente (si veda Tribunale Torino 7 agosto 2017; Tribunale di Pistoia 26 aprile 2017). Tale interpretazione ha trovato già espressa conferma per l'esdebitazione ex articolo 142 della legge fallimentare nella giurisprudenza comunitaria, la quale ha escluso che la non esigibilità dell'Iva all'esito di tale proce-

dura configuri un aiuto fiscale di Stato (Corte di giustizia europea 16 marzo 2016, causa C-493/15 Identi).

DALLA UE

La Corte di giustizia ha già escluso che la non esigibilità dell'imposta nell'esdebitazione configuri un aiuto di Stato

Le condizioni

LA FALCIDIA

Con il piano ex articolo 160 della legge fallimentare il debitore può proporre il pagamento, parziale o anche dilazionato, dei tributi (e relativi accessori) amministrati dalle agenzie fiscali, nonché dei contributi amministrati dagli enti previdenziali e assistenziali.

LA CONDIZIONE

La soddisfazione proposta con la transazione deve essere in misura non inferiore a quella realizzabile, in ragione della collocazione preferenziale, sul ricavato in caso di liquidazione, con riguardo al valore di mercato attribuibile ai beni o ai diritti sui quali c'è causa di prelazione.

L'ATTESTAZIONE

Nell'ambito della transazione fiscale, il valore del bene o dei beni sul quale insiste la prelazione del creditore erariale e/o contributivo deve essere non superiore rispetto al valore indicato nella relazione di un professionista attestatore indipendente.

IL PROFESSIONISTA

Il professionista è indipendente quando non è legato all'impresa e a coloro che hanno interesse all'operazione di risanamento da rapporti di natura personale o professionale tali da comprometterne l'indipendenza di giudizio.

IL DINIEGO

Il giudice tributario può ritenere illegittimo il provvedimento di diniego delle Entrate, se risulta con sufficiente chiarezza che l'importo proposto è superiore a quello ricavabile in sede di liquidazione fallimentare, così come indicato nella relazione di un professionista abilitato.



Peso: 27%



BENI IMMATERIALI DA INTERCONNETTERE

■ Nel caso in cui, nel corso del 2017, si sia effettuato un investimento in beni materiali agevolabili con "Industria 4.0" – i quali però saranno interconnessi nel 2018 con la conseguente agevolazione piena (maggiorazione del 150%) solo a decorrere da tale periodo imposta – la maggiorazione del 40% concessa per i beni immateriali acquistati nel 2017 è applicabile già a decorrere dal 2017, anche se i beni materiali non sono interconnessi?

F.C. – SONDRIO

L'agevolazione dell'ulteriore beneficio della maggiorazione del costo di ammortamento dei beni immateriali necessari per la connessione dei beni

agevolabili ai fini dell'iperammortamento è applicabile, come precisato dall'agenzia delle Entrate già con la circolare 4/E del 2017 (paragrafo 6.2.3), a partire dal periodo in cui i beni iperammortizzabili sono interconnessi. Infatti, la circolare citata precisa che «la disposizione contenuta nel comma 11 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2017, infatti, prevede che per poter (iniziare a) fruire della maggiorazione del 40% debba essere rispettato il requisito dell' "interconnessione" al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura».

A cura di **Nicola Saraco**





L'USO ILLEGITTIMO DEL CANALE «HOME BANKING»

■ Il centro operativo dell'Agenzia sta recapitando ai contribuenti atti di contestazione per l'anno 2012 per utilizzo di canale di trasmissione (home banking) non conforme a quello previsto per la compensazione del credito Iva di cui all'articolo 37, comma 49-bis, del DL 223/2006, utilizzando, a mio avviso erroneamente, l'articolo 11, comma 1, lettera a, del Dlgs 471/1997 («omissione di ogni comunicazione prescritta dalla legge tributaria»). La sanzione varia da 250 a 2mila euro (applicata con il cumulo e ridotta con pagamento entro 60 giorni).

Vorrei sapere se questi atti sono da considerare corretti, considerando che l'ufficio ha già risposto che un'eventuale richiesta di autotutela avrebbe esito negativo, in quanto le «direttive» ministeriali stabiliscono di applicare questa norma sanzionatoria.

L.G. – TREVISO

Nel caso di erroneo utilizzo del canale «home banking» potrebbe essere considerato illegittimo il richiamo alla sanzione prevista dall'articolo 11, comma 1, lettera a, del Dlgs 471/97, sotto il profilo del principio di legalità statuito dall'articolo 3 del Dlgs 472/97. Il citato articolo 11, infatti, si riferisce all'omissione di ogni comunicazione prescritta dalla legge tributaria o all'invio di tali comunicazioni con dati incompleti o non veritieri. D'altra parte, si deve considerare che l'al-

ternativa potrebbe essere la sanzione proporzionale prevista per le indebite compensazioni dall'articolo 13, comma 4, del Dlgs 471/97. Tale norma dispone testualmente che «nel caso di utilizzo di un'eccedenza o di un credito d'imposta esistenti in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti si applica, salva l'applicazione di disposizioni speciali, la sanzione pari al trenta per cento del credito utilizzato». Nella misura in cui l'articolo 13 si riferisce genericamente alla compensazione operata in «violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti», si comprende come il suo ambito di operatività possa essere astrattamente esteso anche all'ipotesi di indebito utilizzo del canale «home banking».



VENERDÌ 6. Obbligo per soggetti passivi Iva con esclusione degli agricoltori in regime di esonero

Ok alla comunicazione dati fatture relative al secondo semestre 2017

Entro il 6 aprile deve essere trasmessa la comunicazione dei dati delle fatture relativamente al secondo semestre 2017. Il termine, previsto a regime per il 28 febbraio, è stato fissato al 6 aprile dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate 29190/2017.

Entro la stessa data è inoltre possibile correggere eventuali errori commessi nella trasmissione dei dati del primo semestre beneficiando della non applicazione delle sanzioni.

Si ricorda che il legislatore ha previsto alcune semplificazioni di cui si potrà tener conto già dal prossimo invio. In particolare:

- per le fatture di importo inferiore ad euro 300, registrate tramite documento riepilogativo, potrà essere trasmesso quest'ultimo in luogo delle singole fatture;
- potranno essere indicati i soli dati essenziali

delle operazioni (quali Cfp Iva, data e numero della fattura, imponibile, aliquota, imposta o natura dell'operazione (esente, imponibile).

Si ricorda che l'obbligo riguarda i soggetti passivi Iva con la sola esclusione degli agricoltori in regime di esonero (articolo 34, comma 6, Dpr 633/1972, volume d'affari non superiore a 7.000 euro) situati nei territori delle comunità montane.

Riferimenti normativi

- *Articolo 21, Dl 78/2010*
- *Provvedimento 29190/2017*
- *Circolare 1E/2017*
- *Risoluzione 87/2017*
- *Risoluzione 105/2017*



Impresa e società
Collana del Sole 24
Ore in 10 volumi.
In edicola ogni
venerdì con Il Sole 24
Ore a 9,90 euro, più il
prezzo del
quotidiano.

Lunedì 16 (slitta da domenica)

IVA

Emissione e registrazione fatture

■ Scade il 15 aprile (prorogato al 16 in quanto il 15 cade di domenica) il termine per l'emissione e la registrazione delle fatture differite, relative alle consegne effettuate nel mese di marzo 2018. È inoltre opportuna l'emissione delle fatture inerenti le cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare, nel caso in cui il prezzo sia stato fissato in marzo poiché l'imposta deve essere compresa nella liquidazione relativa al mese in cui il prezzo è stato determinato. La cessione di beni con prezzo da determinare è molto frequente nel settore agricolo infatti in presenza di prodotti conferiti alle cooperative il corrispettivo pagato ai soci conferenti è normalmente il risultato di bilancio

(circolare agenzia delle Entrate 53/E/2002 e circolare 37/E/2003). Quindi il saldo del conto economico della cooperativa prima di aver contabilizzato gli apporti dei soci rappresenta il prezzo dei prodotti conferiti. Ne consegue che al momento della consegna il corrispettivo non è noto in quanto occorre attendere l'approvazione del bilancio dell'esercizio in cui i prodotti agricoli sono stati conferiti. Questa è l'ipotesi di cessioni di beni con prezzo da determinare di cui al Dm15 novembre 1975 con la precisazione che la consegna deve risultare da apposito documento il quale deve fare riferimento al citato decreto. La fattispecie della cessione dei beni con prezzo da determinare riguarda le cooperative o i soci che operano in regime normale Iva di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 del Dpr 633/72. Infatti qualora il socio operi in regime

speciale la cessione è effettuata al momento del pagamento del corrispettivo come previsto dal comma 7 del citato articolo 34. Altro esempio è dato dal caso in cui il corrispettivo di vendita dei prodotti agricoli viene stabilito in base alle mercuriali della Camera di commercio, riscontrabili in data successiva. In tali casi occorre che la fattura sia considerata nella liquidazione periodica in riferimento al periodo in cui il prezzo è stato fissato (Cm 328/E del 24 dicembre 1997). Nel caso in cui il contribuente utilizzi sia la fatturazione "immediata" che quella "differita" e non è in grado di rispettare l'annotazione cronologica, le fatture relative a ciascun sistema debbono essere numerate distintamente e registrate su due diversi registri.

Riferimenti normativi

Dm15.11.1975

Cm 42/1974

Rm 360056 del 28.10.1977



Cm 53/E/2002

Cm 37/E/2003

DI 328/1997

Articolo 1, Dm 11.08.1975

Articoli 23 - 25 - 27, Dpr 633/72

Registrazione fatture d'importo inferiore a 300 euro

■ Le fatture di importo inferiore a 300 euro (iva compresa) possono essere annotate in un unico documento riepilogativo contenente i numeri delle fatture cui ci si riferisce, l'ammontare complessivo dell'imponibile e dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata. La registrazione, come previsto dall'articolo 6 del Dpr 695/1996, deve essere effettuata entro il 15 del mese successivo a quello di riferimento, quindi entro il 15 aprile (prorogato al 16) per le operazioni relative al mese di marzo 2018. Si ricorda che l'articolo 1-ter del DL 148/2017, per adempiere all'obbligo dello spesometro, ha previsto la possibilità, per coloro che registrano cumulativamente queste fatture di modesto ammontare, di trasmettere il documento riepilogativo in luogo delle singole fatture.

Riferimenti normativi

Articolo 6, Dpr 695/96

Risoluzione 80/E/2012

Articolo 6, Dlgs 471/1997

Dlgs 158/2015;

Circolare 1E/2017;

Articolo 1-ter, DL 148/2017.

Cessioni al minuto

■ Entro il 15 del mese successivo a quello di riferimento, i produttori agricoli che nell'anno precedente hanno optato per l'applicazione del regime normale Iva, possono effettuare un'unica registrazione cumulativa per le cessioni di beni verso i privati consumatori nel registro dei corrispettivi. Entro il 15 aprile (prorogato al 16) devono, quindi, essere annotate le operazioni effettuate nel mese di marzo 2018. Si ricorda che gli agricoltori possono vendere direttamente i loro prodotti al consumatore, senza passaggi intermedi. Inoltre, gli agricoltori possono anche vendere prodotti acquistati da terzi, fermo restando il vincolo della prevalenza di prodotti propri. Se l'ammontare dei corrispettivi derivanti dalla vendita di questi

prodotti nell'anno solare precedente è inferiore a 160.000 euro (o a 4 milioni di euro per le società), allora non occorre rispettare le regole sul commercio; se, invece, il valore di vendita dei beni acquistati da terzi supera i limiti indicati, allora si rendono applicabili le disposizioni del Dlgs 114/1998 sull'esercizio delle attività commerciali.

Riferimenti normativi

Dpr 435/01

Articolo 34, Dpr 633/72

Articolo 4, Dlgs 228/01

Agriturismo

■ Le ricevute fiscali emesse nel mese di marzo 2018 dalle imprese agrituristiche devono essere registrate sul registro dei corrispettivi entro il giorno 15 del mese di aprile (prorogato al 16) a meno che non si sia già provveduto giornalmente all'annotazione analitica. Si ricorda che sono "agrituristiche" le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Sul piano fiscale, per le imprese agrituristiche possono optare per il regime di cui all'articolo 5 della legge 413/1991; in base a questo:

- ai fini delle imposte dirette, il reddito imponibile si ottiene applicando un coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei ricavi conseguiti con l'esercizio dell'attività (al netto Iva); per espressa previsione normativa, questo regime non si applica alle società di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 73 del Tuir, ovvero i soggetti Ires;
- ai fini Iva, l'imposta dovuta si calcola riducendo del 50% l'imposta relativa alle operazioni imponibili, a titolo di detrazione forfetaria dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni. Gli imprenditori agricoli che svolgono anche altre attività agricole, rientranti nel regime speciale previsto dall'articolo 34 oltre a quella agriturbistica, hanno l'obbligo di separare le attività ai sensi dell'articolo 36 del Dpr 633/72 tranne nel caso in cui il contribuente abbia optato per l'applicazione dell'Iva nel modo ordinario per entrambe le attività. Non è comunque applicabile l'esonero dagli obblighi di certificazione fiscale previsti

per i produttori agricoli di cui all'articolo 34 del Dpr 633/72, in quanto l'attività di agriturismo non è considerata fra quelle agricole di cui al citato articolo 34.

Riferimenti normativi

Articolo 2, legge 296/2006

Articolo 5, legge 413/91

Articoli 34, 34Bis e 36, Dpr 633/72

Acquisti intracomunitari

■ Entro il 15 aprile (prorogato al 16), le imprese agricole che applicano il regime speciale di cui all'articolo 34 del Dpr 633/1972, e che nel mese di marzo 2018 hanno ricevuto fatture riguardanti acquisti di beni e di servizi effettuati presso residenti Ue, devono registrarle e considerarle ai fini della liquidazione Iva. Occorre distinguere le seguenti situazioni:

- acquisti superiori a 10.000 euro annui: devono adempiere agli stessi obblighi previsti per gli altri operatori, tuttavia agli stessi è preclusa la detrazione Iva. Pertanto dovranno: 1) numerare progressivamente e integrare con Iva le fatture estere relative agli acquisti intracomunitari; 2) annotare le fatture integrate, sia nel registro degli acquisti che in quello delle fatture emesse, riportandole tra quelle con iva indetraibile; 3) in sede di liquidazione periodica e dichiarazione annuale, contabilizzare l'Iva dovuta senza operare la detrazione relativa all'acquisto;
- acquisti inferiori a 10.000 euro annui: in tal caso i produttori agricoli si comportano come se fossero privati, ovvero, pagano l'imposta nel Paese di origine della merce ed annotano il documento estero solo ai fini contabili. In questo caso, gli agricoltori, possono optare per il pagamento dell'imposta in Italia mediante la comunicazione nella prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata utilizzando il quadro VO della dichiarazione annuale Iva o, nel caso di esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione annuale, la scelta è comunicata con le stesse modalità e i termini previsti per la dichiarazione dei redditi, utilizzando la modulistica prevista per la dichiarazione annuale Iva.

Riferimenti normativi

Articolo 51, DL 331/1993

Articolo 34, Dpr 633/1972

Dpr 442 del 10 novembre 1997



Agevolazioni da sfoltire con scelte equilibrate

di **Salvatore Padula**

Il problema delle agevolazioni fiscali è che è relativamente facile introdurne di nuove, ma estremamente difficile liberarsene. Non si tratta di una peculiarità italiana: dalla Francia

agli Stati Uniti molti paesi scontano analoghe caratteristiche, anche se - va detto - pochi toccano i nostri livelli, con spese fiscali che valgono l'8% del Pil.

Semplificare è arduo e molti studiosi concordano nel ritenere che una razionalizzazione delle tax expenditures possa avere maggiori chance di successo se inserita in percorsi complessivi di riforma fiscale, meglio se in

una prospettiva di legislatura.

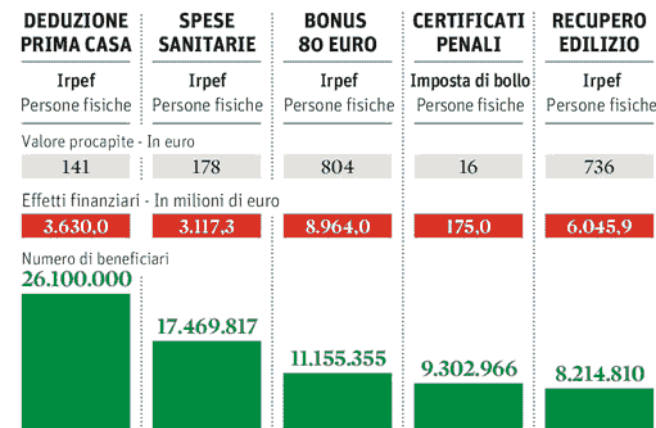
Nessuno può prevedere il futuro, ma nei prossimi mesi potrebbero aprirsi entrambe queste finestre.

Continua ► pagina 8

FISCO

GLI SCONTI AL TOP

Le agevolazioni fiscali più utilizzate secondo il Rapporto 2017 del Mef



L'EDITORIALE. FISCO

Agevolazioni da sfoltire in modo equilibrato

di **Salvatore Padula**

► Continua da pagina 1

Perché è così difficile alleggerire l'interminabile elenco delle spese fiscali? In primo luogo, perché ogni agevolazione che sparisce determina un aumento della pressione fiscale. Negli ultimi anni, i tentativi di limare i benefici - tentativi talvolta maldestri come quando con la legge di Stabilità per il 2013 si pretendeva che il taglio fosse addirittura retroattivo - si sono arenati di fronte all'evidenza di dover spiegare ai cittadini che le "tasse sarebbero cresciute", cosa che nessun governo gradisce dire agli elettori.

In molti casi, poi, gli sconti fiscali

concessi ai contribuenti diventano occasioni di business (chi ristruttura, chi vende caldaie o finestre, le palestre, le onoranze funebri e così via). Dire stop richiede una forza politica non indifferente, bisogna convincere il Parla-



Peso: 1-6%,8-17%

mento, resistere alle pressioni delle lobby. Roberto Perotti, che è stato nel 2015 consigliere economico di Palazzo Chigi, non ha esitato su Repubblica a paragonare lo sfolgimento delle agevolazioni all'apertura del vaso di Pandora, che tuttavia nessun politico ha avuto il coraggio di scoperciare. Non foss'altro perché, come ha risposto sul Sole 24 Ore il presidente della Commissione per le spese fiscali, Mauro Marè (ovviamente non per giustificare questo comportamento), chi governa «conosce bene i costi politici dell'apertura del vaso».

La Lega e/o i Cinque Stelle avranno questa forza? Di certo, tanto Salvini quanto Di Maio propongono riforme radicali - la flat tax da una parte, una "nuova" Irpef e il reddito di cittadinanza dall'altra - che per essere realizzate hanno bisogno di ingenti risorse, che arriverebbero anche dalla razionalizzazione delle spese fiscali. Il M5s indica in «40 miliardi l'anno, a regime, le risorse recuperabili dalle tax expenditures»; la Lega non quantifica, ma nella brochure sulla tassa piatta si dice che tutte le detrazioni/deduzioni spariranno con l'eccezione di quelle per carichi di famiglia-lavoro, mutui prima casa e ristrutturazioni.

Ora, è evidente che nel corso degli anni si sia smarrito il filo delle agevolazioni, sempre più inique e per niente trasparenti. Per restare all'interno del «vecchio 740», si contano 90 tipologie di bonus, con enormi complicazioni per i cittadini e, altrettanto grave, con pericolose spinte regressive, visto che sono in genere i contribuenti più abbienti a beneficiarne, anche per effetto

del meccanismo dell'incapienza, che impedisce (se non in limitatissimi casi) il rimborso dell'imposta negativa.

Ma è davvero tutto da buttare? Questo è il punto. Non si deve scivolare nell'eccesso opposto che omologa e azzerava ogni cosa con l'etichetta dell'inutilità. Se utilizzate bene (e con parsimonia), le spese fiscali possono «aiutare» la progressività. Possono servire a creare un minimo e ben congegnato conflitto di interessi per fare emergere imponibili che altrimenti sfuggirebbero (questo obiettivo è stato importante per le ristrutturazioni edilizie, con ottimi risultati), oppure possono incentivare certi comportamenti e/o consumi rispetto ad altri (bonus energetici). O ancora, pensiamo a quanto il sistema delle agevolazioni sia stato un volano per le donazioni a volontariato, ricerca, cultura.

Quel che serve, allora, è una valutazione caso per caso, sulla base di alcuni semplici principi che tanto Perotti quanto Marè hanno più volte indicato e che la politica potrà fare suoi: per esempio, inutile tenere bonus se manca (o si è esaurita) la ratio che ne aveva giustificato l'introduzione.

Ancora, andranno valutati i possibili effetti distributivi non desiderati; si potrà considerare il reddito, limitando e azzerando i benefici per i contribuenti più abbienti (anche se come sappiamo non sono tantissimi, almeno per il fisco).

Bisognerà, certo, saper guardare al complesso delle centinaia di voci agevolative. Sull'Iva, e proprio Marè lo ha ricordato di recente, non si capisce affatto in base a quale logica alcu-

ni beni abbiano il privilegio dell'aliquota ridotta. Ci sono capitoli che riguardano l'energia, le accise, alcuni settori come l'agricoltura, la pesca, gli immobili. E anche le imprese, magari con la finalità di spendere meglio aiuti che distribuiti a pioggia non servono più a nulla (il rapporto Giavazzi è un'ottima base di lavoro). Bisognerà scegliere e d'altra parte questo si richiede a chi governa.

Se qualcosa si farà è tuttavia facile immaginare che sarà il bonus da 80 euro a finire per primo nel tritacarne. Sono molte risorse, oltre 9 miliardi all'anno, ma sono anche dieci milioni di persone alle quali non sarà semplicissimo spiegare che il loro reddito disponibile scenderà (magari subito) con la promessa di tornare a crescere (nel futuro).

Allo stesso modo, toccherà valutare situazioni complicate, per evitare di danneggiare chi ha già iniziato a sostenere una spesa (su più anni) sapendo di poter contare su un risparmio fiscale che invece a un certo punto verrebbe meno: si pensi a una polizza vita o all'università per i figli o al riscatto del corso di laurea o all'assunzione di una colf.

Un riordino è assolutamente necessario. Sembra difficile che possano arrivare decine di miliardi, come immaginano i partiti che hanno vinto le elezioni. Ci saranno difficoltà, il che però non significa che sarà meglio «non fare nulla». Ma che, al contrario, si dovrà gestire con efficienza quel che si sceglierà di fare.

LA GIUNGLA DEGLI SCONTI

Nel «vecchio 740» si contano 90 tipologie di bonus, con enormi complicazioni per i cittadini e pericolose spinte regressive



Peso: 1-6%,8-17%

IL NUOVO MERCATO UNICO

77

La Ue rilancia la pensione di scorta «portabile»

Chiara Bussi ▶ pagina 9
Un'inchiesta in tre puntate



Cantieri d'Europa

1 - LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Per il vicepresidente della Commissione Ue responsabile per la stabilità finanziaria Valdis Dombrovskis (nella foto) i Pepp stimolano la concorrenza e saranno un marchio di qualità



La tempistica. La settimana prossima il testo è atteso in commissione affari economici dell'Europarlamento

Il futuro del mercato unico passa per i fondi pensione

Con i Pepp strumenti trasferibili da un Paese all'altro

di Chiara Bussi

Libera circolazione di persone, merci, servizi, ma non solo. Il mercato unico europeo festeggia nel 2018 il suo venticinquesimo compleanno ed è pronto a nuove sfide. Il Sole24Ore compie un viaggio in tre puntate sulle nuove prospettive per questa immensa area di 500 milioni di abitanti, simbolo di un'integrazione sempre più stretta con implicazioni dirette sulla vita dei cittadini. La prima tappa porta al cantiere della previdenza integrativa targata Ue.

In gergo si chiamano Pepp, acronimo inglese che sta per «prodotti pensionistici individuali paneuropei». Li ha proposti la Commissione europea nel giugno 2017 e ora sono approdati sul tavolo di Europarlamento e Consiglio che dovranno dare il loro via libera. Nessuna armonizzazione dei regimi, ma standard comuni e un passaporto europeo che ne garantirà la trasferibilità all'interno dell'Unione. I nuovi strumenti, rivolti a studenti e lavoratori dipendenti o autonomi, si affiancheranno a quelli nazionali già esistenti e potranno essere scelti in modo volontario per costruirsi una pensione di scorta valida sul territorio europeo.

La fotografia

Attualmente circa il 27% dei cittadini europei ha una pensione integrativa volontaria. Secondo una recente ricognizione effettuata dall'Eiopa (l'Authority Ue del settore con sede a Francoforte) il mercato europeo della previdenza privata appare però frammentato e discontinuo. In tutto si contano 72 strumenti, con un'ampia gamma di fornitori, dove le compagnie di assicurazione vantano la quota maggiore. Il valore degli asset investiti in fondi pensione varia a seconda dei Paesi: la forbice va da oltre il doppio del Pil in Danimarca (dove è in vigore un sistema misto, pubblico e privato), al 6,8% della Germania, passando per il 9,4% dell'Italia. «Il fenomeno - spiega Pablo Antolin, responsabile della divisione pensioni pri-



Peso: 1-3%,9-69%

vate dell'Ocse - è in crescita quasi ovunque negli ultimi 20 anni ed è destinato a svilupparsi sempre di più per accumulare un tesoro complementare », di pari passo con conti pubblici sempre più in affanno, messi a dura prova dall'invecchiamento della popolazione. A calcolare il possibile impatto delle nuove misure è stato Ernst and Young per conto di Bruxelles. Se oggi il mercato della previdenza integrativa nella Ue vale circa 700 miliardi entro il 2030, l'introduzione dei Pepp potrebbe liberare risorse per circa 2.100 miliardi.

Gli addetti ai lavori esprimono apprezzamento per la proposta, ma alzano il velo su alcune questioni che restano aperte. «Il regolamento - dice Antolin - recepisce le linee guida dell'Ocse sul tema. Sul piano pratico occorrerà vedere l'effettiva attuazione e restano ancora da precisare meglio alcuni dettagli, come le modalità di scelta dei fornitori o le garanzie». La proposta di regolamento, fa notare Sonia Maffei, direttore Previdenza e Immobiliare di Assogestioni, è stata preceduta da indagini estese condotte dall'Europa e dalla Commissione Ue proprio per valutare il grado di interesse in questa iniziativa. «La risposta del mercato - dice Maffei - è stata sorprendente: da un lato, da parte dei risparmiatori europei, soprattutto i mobile workers, che hanno manifestato l'esigenza di un prodotto pensionistico per costruirsi una pensione di scorta in modo semplice; dall'altro lato, da parte dei potenziali istitutori di questi prodotti, Sgr in primis, che forti dell'esperienza Ucits guar-

dano alle possibilità di ampliamento del business e di accesso, anche in ambito previdenziale, a mercati diversi da quello nazionale». Secondo Maffei si tratta quindi di «un ottimo punto di partenza, per molti aspetti ampiamente condivisibile». E cita tra gli aspetti che dovranno essere approfonditi la strutturazione della *default option* e dei compartimentazioni. «Da questi aspetti - precisa - dipenderà fortemente la scelta degli operatori se offrire o no questi prodotti».

«La portabilità - afferma Paolo Balduzzi, docente di scienza delle finanze e di Economia pubblica dell'Università Cattolica - è senz'altro uno dei maggiori pregi di questo nuovo strumento. È presto però per dire se la formula sarà destinata a prendere piede, perché in alcuni Paesi, come l'Italia, permane una certa diffidenza nei confronti di questi prodotti. Per favorire la loro diffusione la carta da giocare per garantire una maggiore appetibilità è senz'altro quella degli incentivi fiscali».

Bruxelles ne è consapevole e ha accompagnato la proposta di regolamento con una raccomandazione in cui incoraggia gli Stati membri a riservare ai Pepp lo stesso trattamento fiscale concesso ai prodotti nazionali analoghi esistenti. Secondo un recente studio circa la metà dei paesi Ocse prevede un'esenzione fiscale sui contributi e sui rendimenti. Tra questi Germania, Finlandia, Spagna, Olanda e Gran Bretagna. In altri, come Italia, Danimarca e Svezia, la tassazione riguarda invece i rendimenti e le prestazioni. Gli Stati membri sa-

ranno invitati a scambiare le buone pratiche sulla tassazione dei prodotti pensionistici individuali per favorire la convergenza tra i regimi, con la graduale rimozione di uno dei principali ostacoli alla costruzione di un mercato unico della previdenza complementare in Europa.

L'iter

La palla è ora nel campo dell'Europarlamento e del Consiglio Ue. Alla commissione affari economici dell'Assemblea europea stanno scaldando i motori perché la settimana prossima partirà la discussione sul tema. Del resto era stato lo stesso Europarlamento ad auspicare la nascita di una pensione di scorta paneuropea. Più in salita appare il percorso al Consiglio. I Pepp sono oggetto di un gruppo di lavoro dedicato per approfondirne gli aspetti tecnici che si riunisce una volta al mese (la prossima si terrà a fine marzo). Data la sua complessità gli addetti ai lavori escludono per ora che il dossier possa approdare sul tavolo dei ministri da qui a giugno. Insomma, la prima pietra è stata posata ma il lavoro da fare resta ancora molto.

IL NODO DEL FISCO

Regole diverse da Paese a Paese: ampia gamma di esenzioni in Germania, Spagna e Olanda. In Italia, Danimarca e Svezia tasse su rendimenti e prestazioni



Pepp

● Sono i Pan-European Pension product, ovvero i prodotti pensionistici individuali paneuropei. Sono stati proposti dalla Commissione Ue nel progetto di regolamento presentato nel giugno 2017, oggi al vaglio di Europarlamento e Consiglio Ue. I Pepp avranno gli stessi standard all'interno dell'Unione. Saranno trasferibili tra Stati membri: i risparmiatori saranno in grado di continuare a contribuire al loro fondo pensione privato anche in caso di trasferimento in un altro Paese europeo. Questi nuovi strumenti si affiancheranno a quelli nazionali.

La proposta di regolamento è accompagnata da una raccomandazione della Commissione sul trattamento fiscale dei prodotti pensionistici individuali



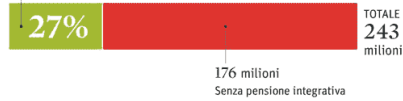
Peso: 1-3%, 9-69%

La geografia del terzo pilastro

I NUMERI

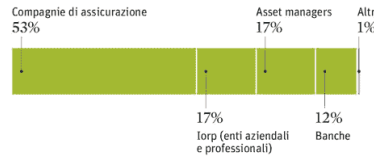
Cittadini europei tra 25 e 59 anni

Con una pensione integrativa volontaria
67 milioni



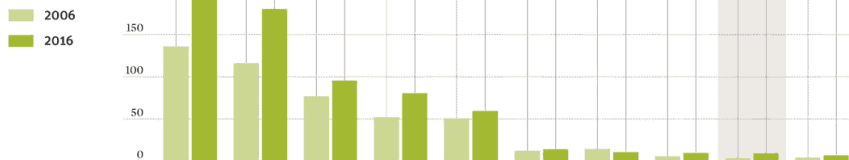
I FORNITORI

Percentuale di prodotti a seconda del fornitore



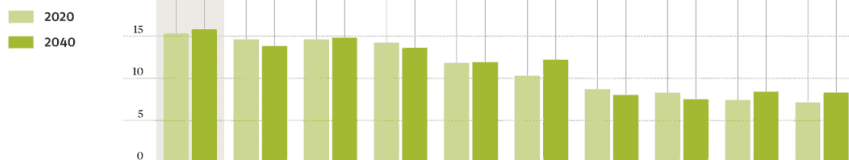
LA DOTE

Gli asset della previdenza complementare in % rispetto al Pil



L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA PER LE PENSIONI

In % rispetto al Pil



L'INDICE DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI

L'evoluzione del rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva*

(* tra 20 e 64 anni moltiplicato per 100)



IL CANTIERE DELLE NUOVE REGOLE

I Pepp



- A chi sono rivolti** Saranno volontari e potranno essere sottoscritti da lavoratori dipendenti o autonomi, studenti o disoccupati a integrazione della pensione di tutte le età
- I vantaggi secondo Bruxelles** Maggiore scelta grazie alla maggiore concorrenza tra i fornitori, più trasparenza e tutele
- La portabilità** Il Pepp sarà trasferibile tra Stati membri grazie a un passaporto Ue che ne agevolerà la distribuzione transfrontaliera
- Il cambio di fornitore** Ogni cinque anni i risparmiatori avranno il diritto di cambiare il fornitore sia a livello nazionale che transfrontaliero, a costi limitati
- Chi saranno i fornitori** Banche, imprese di assicurazione, fondi pensionistici aziendali o professionali, imprese di investimento e gestori di attivi che dovranno essere autorizzati dall'Etiopa**

(**) Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali

L'IMPATTO POTENZIALE

700 MILIARDI

Valore del mercato delle pensioni integrative nella Ue nel 2017

1.400 MILIARDI

Valore del mercato delle pensioni integrative nel 2030 senza Pepp

2.100 MILIARDI

Valore del mercato delle pensioni integrative nel 2030 con i Pepp

Fonte: Commissione Ue, Etiopa, Ernest and Young, Ocse

LE TAPPE

Il primo passo

Nel Piano d'azione sull'Unione del mercato dei capitali la Commissione Ue ha sottolineato che «uno strumento pensionistico europeo su base volontaria potrebbe rappresentare un modello di regolamentazione, basato su un adeguato livello di protezione dei consumatori, che chi eroga previdenza complementare potrebbe scegliere di adottare per commercializzare a livello Ue. Un più ampio mercato previdenziale europeo del "terzo pilastro" favorirebbe

anche l'offerta di fondi per gli investitori istituzionali e gli investimenti nell'economia reale».

La richiesta dell'Europarlamento

In una risoluzione del 19 gennaio 2016 l'Aula ha auspicato la nascita di un prodotto pensionistico paneuropeo, concepito in modo semplice e trasparente.

La proposta sui Pepp

Nell'ambito della revisione intermedia del piano d'azione per il mercato dei capitali il 29

giugno scorso Bruxelles ha promosso la nascita dei Pepp, piani pensionistici su scala pan-europea

Che cosa succede ora

La palla è ora nel campo di Europarlamento e Consiglio Ue. La commissione affari economici del Parlamento inizierà a occuparsi del tema la settimana prossima, quando verrà presentato un primo rapporto. A fine marzo è prevista invece una nuova riunione del gruppo di lavoro tecnico creato al Consiglio sul dossier



Peso: 1-3%,9-69%

le interviste del Mattino**Guido: «Il Mezzogiorno non chiede assistenza ma sviluppo d'impresa»****Nando Santonastaso**

«Nel Meridione, per favorire lo sviluppo, non servono misure assistenziali ma la crescita passa per lo sviluppo d'impresa». Parla al «Mattino» Francesco Guido, direttore generale del Banco di Napoli, ma anche direttore regionale del gruppo Intesa Sanpaolo, con giurisdizione su tutte le regioni dell'area Sud. > **A pag. 7**



Il Banco Napoli
Nuovo assetto
per la clientela
non cambia nulla

le interviste del Mattino

«Nel meridione no a misure assistenziali la crescita passa dallo sviluppo di imprese»

Nando Santonastaso

Con l'incorporazione nel gruppo Intesa Sanpaolo, non cambierà nulla nel futuro del Banco di Napoli e della sua clientela. Francesco Guido, attuale direttore generale del Banco, ma anche direttore regionale del gruppo Intesa Sanpaolo (ruolo che comporta giurisdizione su tutte le regioni dell'area Sud) lo spiega senza imbarazzi. «Per la nostra clientela non succederà proprio nulla, i livelli di autonomia decisionale resteranno invariati e allo stesso tempo resteranno le attuali insegne sulle filiali del Banco», dice con l'abituale serietà. E aggiunge: «In più avremo una ulteriore semplificazione dei processi decisionali per l'erogazione del credito: dopo la fusione avranno un solo livello di riferimento e non due come adesso».

Chi solleva però più di una perplessità sull'addio al Banco di Napoli in quanto istituto di credito indipendente non sarà solo un nostalgico del passato.

«Siamo perfettamente consapevoli della forza e dell'importanza della storia e del marchio Banco di Napoli e del rapporto forte che questo ha con Napoli e il Mezzogiorno. Abbiamo il massimo rispetto per tutte le opinioni, ma la verità è che sul piano funzionale non cambierà nulla. Da più di dieci anni, quando parliamo di Banco di Napoli, parliamo di una realtà - Intesa Sanpaolo - con tutte le possibilità e opportunità che una grande banca europea offre in termini di solidità patrimoniale, di ampiezza di servizi, di capacità di consulenza e di network internazionale di cui ben conoscono i vantaggi i nostri imprenditori meridionali. Per contenere i costi e avere strutture semplici e compatte, nel piano d'impresa si è deciso di integrare



Peso: 1-4%,7-36%

tutte le banche locali in Intesa Sanpaolo. La fusione non ridurrà il ruolo che il Banco ha avuto finora come punto di riferimento per l'autonomia del Mezzogiorno. Intesa Sanpaolo "resta al sud"! Il nostro centro di governo al Sud è e resterà a Napoli. Ricordo che ben il 96% delle pratiche di erogazione del credito sono gestite infatti dai diversi livelli di gestione della Direzione Regionale».

Ma la rinuncia alla direzione generale del Banco non avrà riflessi anche sul piano occupazionale?

«Assolutamente no. Tutte le persone che vi operano saranno utilizzate al meglio in altri settori. Così come nessun dipendente del Banco verrà licenziato: c'è un piano di esodi volontari all'interno del gruppo Intesa che verrà ovviamente rispettato».

Avete pensato ad una sorta di compensazione per la rinuncia all'autonomia del Banco?

«Non c'è questo problema. Ma visto che facciamo riferimento ad uno dei punti del nostro nuovo piano d'impresa diciamo che soprattutto vogliamo ulteriormente consolidarci anche al Sud cogliendo tutte le nuove opportunità di business come il credito, la tutela assicurativa, il wealth management, e i servizi ai privati, alle famiglie e alle aziende eccellenti. E sul digitale prevediamo ulteriori, importanti investimenti. Ma se una banca locale è il migliore presupposto per l'accompagnamento, ad esempio, di iniziative culturali, noi continueremo e anzi

potenzieremo questa funzione. Intesa Sanpaolo è già oggi leader nella Corporate Social Responsibility, ma vogliamo fare di più con il lancio della prima Impact Bank a livello globale, di un fondo di aiuto alle categorie con difficoltà di accesso al credito, per assicurare migliaia di posti e posti letto ai bisognosi e importanti iniziative per lo sviluppo della circular economy e per la promozione dell'arte e della cultura. Penso inoltre a misure di finanziamento per i giovani meritevoli sul piano scolastico e formativo e penso, ad esempio, alle start up, all'imprenditorialità giovanile. Saremo vicini alle categorie con un difficile accesso al credito ma sempre in un'ottica precisa. E cioè che al Sud non si debba più parlare di provvidenze».

Che vuol dire, direttore?

«Che il Sud non ha più bisogno di misure per così dire assistenziali. Noi proponiamo meccanismi di sostegno finanziario capaci di attivare culturalmente le risposte dei giovani e di emanciparli. In analogia a quanto già facciamo per le imprese mature».

Come per "Resto al Sud"?

«Esattamente. Mesi fa il Banco di Napoli ha proposto uno spread del 2% per i prestiti da erogare ai progetti di autoimprenditorialità previsti dalla misura del governo e avallati da Invitalia. Mi ha fatto piacere vedere che anche altri istituti si sono tenuti su quell'indice. Spero che i progetti tengano conto della realtà in cui si calano: nel senso che sarebbe opportuno se facessero riferimento alle filiere produttive più

performanti dell'economia meridionale e ponessero l'innovazione tecnologica come target di base. Ci sono pilastri importanti, come l'automotive, che inducono ad avere fiducia nel futuro: proprio in questi giorni il nostro hub nel campus della Federico II, ha visto l'incontro tra la filiera della componentistica auto e le start up che ne fanno parte».

Che Sud fa dopo le elezioni?

«Io guardo ai dati economici e vedo che i segnali di crescita si stanno irrobustendo anche qui pur essendo ancora disomogenei. Noi crediamo ad esempio che una sempre maggiore sinergia tra Campania e Puglia, due regioni sempre più vicine a livello di export e non solo, garantirebbe un ulteriore salto di qualità all'economia meridionale. Non a caso abbiamo costituito i nostri due hub tecnologici a Napoli con la Federico II e a Bari con il Politecnico della locale università. Vogliamo metterli in correlazione tra di loro, con le imprese dei rispettivi territori per poi congiungerli al Centro Nord e al mondo».

Guido, direttore del Banco di Napoli punta alla convergenza di intenti e tecnologie di Puglia e Campania



Lo scenario

In alto la storica sede del Banco di Napoli in via Toledo, a sinistra il direttore Francesco Guido. Le insegne del Banco non verranno modificate né rimosse

Il futuro

Le scelte di Intesa non avranno alcun impatto sulla clientela l'autonomia resta invariata



Peso: 1-4%,7-36%



L'industriale

Callipo: «Norma utile ma stiano attenti all'assistenzialismo»

Per il re del tonno Pippo Callipo, a capo del Gruppo composto dalla storica «Giacinto Callipo Conserve Alimentari», finalmente in Calabria ha vinto il buon senso. E dopo il voto parla di «rivoluzione calabrese contro i potentati che, negli anni, hanno fatto passare i diritti per favori. Ora bisogna rimanere su questa strada e continuare a fare pulizia per costruire lo sviluppo». Aggiunge: «A mio avviso, entrambi i provvedimenti sono ottime misure per offrire maggiore crescita economica e sociale al Paese. Lo Stato dovrà, però, trovare le risorse per

garantirne la fattibilità e, soprattutto, dovrà monitorare il loro rispetto, altrimenti si riveleranno un bagno di sangue».

Nello specifico cosa pensa della flat tax?

«È uno strategico provvedimento per lo sviluppo dell'economia. Permetterà di abbattere l'evasione e, nel contempo, gli imprenditori non si sentiranno strangolati dalle tasse. Dovrà però essere monitorato, perché gli evasori dovranno essere severamente puniti. Minori tasse significa disponibilità di risorse per investimenti e per assunzioni. Oggi gli imprenditori, costretti a pagare ingenti tasse, non riescono ad essere competitivi, soprattutto nei mercati esteri dove le tasse sono inferiori e il costo del lavoro è bassissimo. Naturalmente non mi riferisco allo stipendio dell'operaio ma al corrispettivo che versiamo allo Stato. I nostri competitor

esteri riescono a praticare prezzi per noi improponibili, perché hanno minori costi di produzione».

E, invece, il reddito di cittadinanza?

«È uno strumento importante per offrire dignità a chi non ha un lavoro, ma solo a chi veramente non ha un'occupazione. Rischio assistenzialismo? È una misura da monitorare severamente. Non dovrà essere concessa a chi, sottobanco, accetta di lavorare in nero o di essere sottopagato, perché comunque riceve un'entrata dallo Stato. In questo caso dovrà scattare l'immediata misura punitiva che, senza giri di parole, dovrebbe generare la perdita della cittadinanza».

Concetta Schiariti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Lo sconto-giardini spinge nelle città la svolta verde

di **Cristiano Dell'Oste e Giuseppe Latour**

Entra nel vivo la "stagione" del bonus verde, la detrazione per la sistemazione dei giardini introdotta con la legge di Bilancio 2018. Passata l'ondata di freddo siberiano, molti proprietari cominciano a programmare gli interventi e a chiedersi quanto del loro budget potrà beneficiare dell'agevolazione, che vale il 36% su una spesa massima di 5mila euro per

unità immobiliare.

I primi chiarimenti delle Entrate delineano una sorta di catalogo dei lavori. Non tutto è

ancora chiarito, ma si sa già che la manutenzione ordinaria annuale non è agevolata, a meno che non rientri in un intervento "pesante" di sistemazione o realizzazione di un giardino (in questo caso è incentivata anche la progettazione). Premiata pure la realizzazione di impianti di irrigazione e giardini pensili, oltre allo scavo di pozzi. E

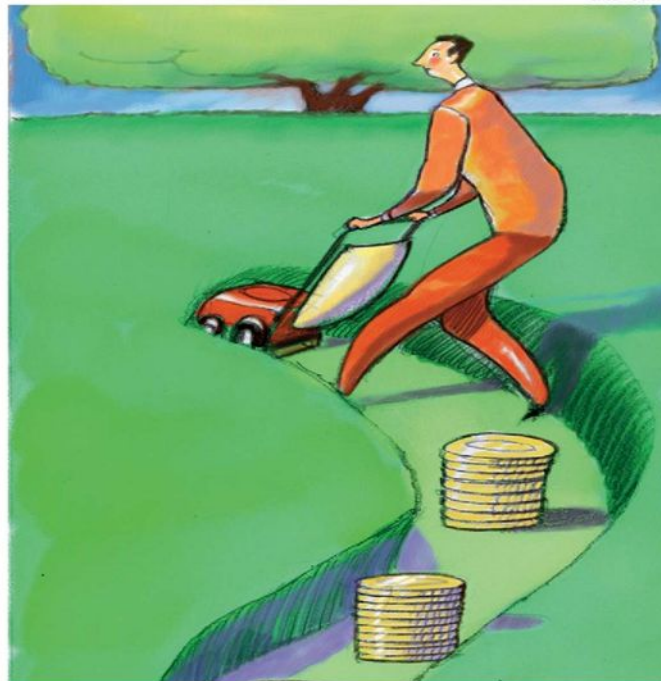
intanto il glossario dei lavori del

ministero delle Infrastrutture fa chiarezza sui titoli abilitativi necessari.

Servizio ► pagina 4

DETRAZIONI EN PLEN AIR. IL CATALOGO DEI LAVORI

UMBERTO GRATI



Peso: 1-9%,4-40%

Detrazioni per la casa

LA NUOVA AGEVOLAZIONE

Le modalità di pagamento

Sono consentiti bonifici semplici, bancomat, carte di credito e assegni

Ammessi ed esclusi

Premiati gli impianti di irrigazione ma non l'acquisto di macchinari

Bonus verde a catalogo ampio

Esclusa la manutenzione, rientrano le trasformazioni e i nuovi giardini

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Quali interventi in giardino sono agevolati dal bonus verde? Con l'avvicinarsi della bella stagione aumentano i proprietari di casa che se lo chiedono, anche per programmare budget e interventi. Di sicuro la detrazione fiscale Irpef del 36% - calcolata su una spesa massima di 5 mila euro per unità abitativa - premia chi "sistema a verde" un'area pertinenziale scoperta: cioè realizza un giardino dove prima non c'era o trasforma in modo pesante un giardino già esistente (ad esempio, piantando nuovi alberi, realizzando tappeti erbosi, vialetti e impianti di irrigazione).

Al di là di questi interventi, però, ci sono una serie di situazioni intermedie per affrontare le quali i contribuenti possono affidarsi ai chiarimenti forniti dalle Entrate a Telefisco 2018. Che la «manutenzione ordinaria annuale» non rientri nell'agevolazione è un punto ormai chiarito dall'Agenzia. La manutenzione beneficia invece dello sconto se «connessa» ai lavori, così come gli oneri di progettazione.

Tra le esclusioni, anche i lavori eseguiti in economia in cui il con-

tribuyente acquista direttamente i materiali. Discorso diverso per le piante in vaso: per le Entrate hanno diritto al bonus, ma solo se l'acquisto è parte di un intervento di radicale trasformazione del giardino.

Il richiamo agli «interventi straordinari di sistemazione a verde» è contenuto nella relazione alla legge di Bilancio 2018 - che ha introdotto la detrazione - e può aiutare i contribuenti a orientarsi nei casi dubbi. Anche se l'Agenzia non ha preso posizione su questo aspetto specifico, è probabile che il taglio di un albero ad alto fusto non rientri nel concetto di "sistemazione" e quindi non dovrebbe essere agevolato. Lo stesso vale per l'acquisto di erba sintetica, che non pare in linea con la ratio della legge. Né la norma lascia molte speranze a chi vorrebbe agevolare l'acquisto di macchinari, compresi i robot tagliaerba.

Altri interventi sono espressamente agevolati dalla legge che cita «recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi» e aggiunge la «realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili».

Questo consente di dire che l'acquisto con posa in opera di una cisterna prefabbricata dovrebbe essere agevolato se fa parte di un

impianto di irrigazione. Chi è interessato a installare una recinzione, invece, deve ricordare che può avere anche la detrazione del 50% "standard" per il recupero edilizio, su una spesa massima di 96 mila euro: a patto, però, che la recinzione possa essere inquadrata nelle opere di sicurezza per prevenire atti illeciti. A livello pratico, la spesa dovrà essere fatturata e pagata a parte, nel caso del 50% con bonifico tracciabile, mentre per il bonus verde le Entrate ammettono bonifici semplici, carte di credito, bancomat e assegni.

Una certa attenzione richiede anche la realizzazione di un giardino pensile. Non c'è una nozione di legge, ma dovrà trattarsi di interventi strutturati, mentre è assodato che l'acquisto di alcuni vasi per il balcone non può - da solo - avere il bonus verde.



Peso: 1-9%,4-40%

Su come debbano essere documentati gli interventi, per ora non ci sono indicazioni. Nel caso - simile - del bonus mobili, le Entrate hanno chiesto ai contribuenti di conservare la documentazione attestante l'effettivo pagamento (ricevute dei bonifici, ricevute di avvenuta transazione per i pagamenti con carte di credito o bancomat, documentazione di addebito sul conto corrente) e le fatture di acquisto con la specificazione della natura, qualità e quantità dei beni e servizi acquisiti.

Tra gli altri punti chiariti in via ufficiale c'è la possibilità di "radoppiare" il bonus verde per in-

terventi sul giardino condominiale e sul giardino privato (anche pensile) dei singoli appartamenti, anche se nello stesso edificio.

L'agevolazione è una detrazione Irpef per i giardini delle case esistenti. Escluse, quindi, le abitazioni di nuova costruzione, così come le fatture intestate a società o relative ad aree verdi di edifici non abitativi. Per le unità a uso promiscuo, invece, il bonus è dimezzato. Le spese agevolate sono quelle sostenute nel 2018 (vale la data del bonifico o il pagamento entro il 31 dicembre) e il recupero

avverrà in dieci rate annuali, quindi partire dai modelli 730 e Redditi Pf presentati l'anno prossimo.

5 mila euro

La spesa massima per unità
È l'importo su cui calcolare il bonus verde, pari al 36%

TIPO DI INTERVENTO

AGEVOLAZIONE FISCALE

PRATICA EDILIZIA

Manutenzione ordinaria annuale del giardino (potatura rami secchi, pulitura eccetera) con acquisto di piante in vaso.

Le opere di manutenzione ordinaria annuale, secondo quanto chiarito dalle Entrate a Telefisco, non sono agevolate se non fanno parte di un intervento pesante. Lo stesso vale per le piante in vaso.

Nessun titolo abilitativo necessario in questo caso in base alla legge: sia la manutenzione ordinaria che l'acquisto di piante in vaso sono attività che è possibile realizzare in edilizia libera.

Realizzazione di un impianto automatico di irrigazione con acquisto e posa in opera di una cisterna interrata.

L'impianto di irrigazione è uno degli interventi agevolati per espressa indicazione della legge di Bilancio 2018. Se è funzionale all'impianto, anche la cisterna dovrebbe essere agevolata.

In entrambi i casi si tratta di opere pertinenziali che, in quanto tali, non hanno bisogno di titoli abilitativi e che vanno in edilizia libera, senza bisogno di autorizzazioni particolari.

Realizzazione di un giardino nell'area pertinenziale di casa, con alcuni lavori eseguiti in economia dal proprietario, e contestuale costruzione di un box auto.

La realizzazione del giardino in un'area scoperta pertinenziale costituisce «sistemazione» ed è agevolata dal bonus verde. Esclusi i lavori in economia. La costruzione del box auto può avere la detrazione del 50% edilizia "standard".

La costruzione di un box auto è quello che condiziona la realizzazione di questo intervento. Viene, infatti, considerato una nuova costruzione e, quindi, per la sua realizzazione servirà addirittura il permesso di costruire.

Trasformazione in giardino di una parte del cortile condominiale, con contestuale sostituzione della recinzione esterna.

Anche la trasformazione del cortile in giardino, come nel caso precedente, costituisce un intervento di «sistemazione a verde» agevolato. Il cambio della recinzione esterna può beneficiare del 50% "edilizio".

Una volta acquisite le necessarie maggioranze condominiali, questi interventi di trasformazione in giardino potranno essere realizzati in regime di edilizia libera, senza acquisire permessi

Scavo di un pozzo e realizzazione di un impianto di irrigazione nel giardino antistante una palazzina che ospita negozi e uffici.

Lo scavo del pozzo, così come l'installazione di un impianto di irrigazione, rientra tra gli interventi menzionati dalla legge di Bilancio. Il bonus verde, però, non spetta, perché l'edificio non è abitativo.

Lo conferma il glossario unico appena approvato dal ministero delle Infrastrutture: questo tipo di interventi può essere realizzato in regime di edilizia libera, senza permessi, trattandosi di opere pertinenziali.

Realizzazione di alcuni vialetti nel giardino e di un marciapiede perimetrale contiguo a un'abitazione monofamiliare.

La realizzazione dei vialetti, se è slegata da un intervento di radicale trasformazione, potrebbe non essere agevolata. Tuttavia, la realizzazione del marciapiede potrebbe beneficiare del 50% "edilizio".

Si tratta di interventi che vengono considerati semplici arredi all'interno del giardino e che, come tali, non avranno bisogno di autorizzazioni e potranno essere realizzati in regime di edilizia libera



Peso: 1-9%,4-40%

La pronuncia. Se l'importo proposto è superiore

La Ctp può bocciare il diniego del Fisco

■ Dalla giurisprudenza tributaria arriva finalmente una risposta alla domanda se il contribuente si possa tutelare nel caso in cui l'agenzia delle Entrate formalizzi un diniego di accordo a seguito della presentazione di un'istanza di transazione fiscale. La Ctp di Roma (sentenza 26135/17/2017) ha ritenuto illegittimo il rifiuto, accogliendo il ricorso di una società la quale aveva proposto il pagamento integrale dell'Iva, una falcidia parziale delle imposte sui redditi e Irap e una falcidia totale delle sanzioni.

Le motivazioni

La commissione, nel motivare le proprie conclusioni, ha in primo luogo preso posizione circa la legittimazione all'impugnazione, evidenziando come anche la Suprema corte abbia contribuito a fare chiarezza (Cassazione, 14 dicembre 2016 n. 25632), ribadendo la giurisdizione tributaria e riconoscendo al diniego di transa-

zione natura di atto impugnabile, alla stregua di un diniego di agevolazione o definizione agevolata dell'obbligazione tributaria (così già Consiglio di Stato, 4341/2008, e Ctp Milano, 1541/25/14).

In particolare, la commissione ha ricordato che in tema di impugnabilità dei provvedimenti di diniego, anche in autotutela, dell'amministrazione finanziaria, la giurisprudenza di legittimità ne ha riconosciuto la ricorribilità davanti al giudice tributario, essendo superato il principio per cui dovevano ritenersi impugnabili solo gli atti tipici contemplati nell'articolo 19 del D.lgs 546/92.

Secondo la commissione, l'interesse processuale ad agire sorge in capo al contribuente destinatario dell'atto fin dal momento della ricezione della notizia (Cassazione, sentenza 21045/2007).

La relazione asseverata

Passando agli aspetti sostan-

ziali, i giudici tributari hanno evidenziato che nella relazione di stima del patrimonio aziendale redatta dall'asseveratore (e dalle relative osservazioni) emergeva con sufficiente chiarezza che l'importo proposto, sebbene superato a rate, sarebbe stato superiore a quello eventualmente ricavabile in sede di liquidazione fallimentare del patrimonio aziendale. Da tali affermazioni, per i giudici romani, deriva l'ammissibilità della disponibilità del credito tributario, sia pure condizionata dall'obbligazione tributaria (sulla necessità di verificare la convenienza della proposta, Tribunale di Milano, sezione II fallimentare, decreto del 29 dicembre 2016).

Il provvedimento afferma importanti principi utili soprattutto in tutti i casi in cui il contribuente per sua natura non presenti attivi liquidabili di particolare valore: si pensi alle società della new eco-

nomy, a società con beni in leasing o con molti brevetti e, in genere, a quelle prive di asset immobiliari.

Le ritenute

La giurisprudenza, peraltro, ha riconosciuto che la falcidia di debiti relativi alle ritenute tributarie non versate (Cassazione, sentenze 1447/2018 e 1237/2017; Tribunale di Livorno, decreto del 13 aprile 2016; Tribunale di Milano, decreto del 29 dicembre 2016). Anche alla loro ristrutturazione andranno, d'ora in poi, applicati i criteri di convenienza citati.



Peso: 10%

Attività produttive. L'allungamento non scatta perché le violazioni non costituiscono reato tributario

Raddoppio dei termini sempre escluso per l'Irap

Stefano Sereni

■ Illegittimo il raddoppio dei termini per le violazioni Irap: a prescindere, infatti, dai valori contestati, non costituiscono reato e pertanto l'amministrazione non può beneficiare del maggior termine di decadenza.

A confermare questo orientamento è la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 3/2/2018 depositata il 29 gennaio scorso (presidente e relatore Montanari).

L'agenzia delle Entrate notificava ad una società con sede in Lussemburgo un avviso di accertamento ai fini Ires ed Irap. In particolare, poiché le contestazioni di omessa presentazione della dichiarazione e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte avevano anche rilevanza penale, l'ufficio beneficiava del termine di decadenza raddoppiato.

La società impugnava il provvedimento dinanzi al giu-

dice tributario eccependo tra i diversi motivi che era stato emesso oltre il termine decadenziale perché le violazioni contestate, non avendo alcuna rilevanza penale, non consentivano il cd raddoppio.

La norma (articolo 43 del Dpr 600/1973 e 57 Dpr 633/1972) prima delle recenti modifiche prevedeva che la constatazione di reati tributari raddoppiava i termini di decadenza dell'accertamento che passavano dal 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, all'ottavo anno, e dal quinto anno successivo, in caso di omessa presentazione, al decimo anno.

Sul punto è intervenuta la Consulta (ordinanza 247/2011) la quale ha posto in capo al giudice tributario l'onere di riscontrare e verificare i presupposti dell'obbligo di denuncia. Il giudice deve così verificare la ricorrenza dei seri indizi di reato, accertando se l'amministrazione finanziaria abbia agito con

imparzialità o abbia, invece, fatto un uso pretestuoso e strumentale delle disposizioni.

Ebbene, nella specie, il giudice emiliano ha ritenuto fondata l'eccezione della società. L'Ires contestata nell'accertamento era inferiore alle soglie di rilevanza penale con la conseguenza che nemmeno teoricamente poteva integrarsi il reato.

Con riguardo all'Irap, invece, il collegio ha rilevato che si tratta di un'imposta per la quale mai può operare il raddoppio, atteso che non ha alcuna rilevanza penale, a prescindere dai valori contestati.

La Ctp ha così concluso ritenendo tardivo l'accertamento perché, in assenza del raddoppio, era stato emesso oltre i termini ordinari di decadenza.

Soprattutto in materia Irap, il maggior tempo di accertamento ha continuato a far discutere: secondo l'agenzia delle Entrate, infatti, (nota 173532/2010) all'accertamento delle violazioni Irap si applicano le procedure

previste per le imposte sui redditi e quindi anche l'istituto del raddoppio dei termini.

Tuttavia, la giurisprudenza di legittimità secondo un orientamento ormai consolidato ha escluso tale beneficio, nel presupposto che le violazioni non costituiscono reato tributario (tra le ultime ordinanze 1425/2018).

La Guardia di finanza ha già recepito tale indirizzo (circolare 1/2018), con la conseguenza che è auspicabile un pronto adeguamento anche dell'Agenzia.



Peso: 10%

Pir, i redditi generati non sono imponibili se l'investimento dura almeno cinque anni

Accertamento

Provvedimento Entrate 1° marzo 2018

■ **Grandi contribuenti e soggetti non residenti – Interpelli.** Dopo il nuovo assetto organizzativo degli uffici centrali, deliberato con atti del direttore delle Entrate 245401/2017 e 36936/2018, il provvedimento modifica formalmente le intestazioni e gli indirizzi di destinazione degli interpelli «centrali», che prima andavano inviati a distinte direzioni di Roma dell'Agenzia, cambiando, quindi, le competenze sulla trattazione degli interpelli dei soggetti non residenti (anche in presenza di rappresentante fiscale) e dei contribuenti di grandi dimensioni (soggetti con ricavi o volume di affari non inferiore a 100 milioni di euro), amministrazioni centrali dello Stato ed enti pubblici a rilevanza nazionale, comprese le articolazioni territoriali e le sedi prive di rilevanza fiscale munite di procura del legale rappresentante dell'amministrazione e dell'ente. Le istanze di interpello (ordinarie, probatorie, in materia di abuso e disapplicative) devono transitare dalla Direzione centrale normativa e dalla Direzione centrale catasto alla nuova alla nuova divisione contribuenti delle Entrate di Roma. Vanno indirizzate alla divisione contribuenti anche le istanze di interpello relative al regime dell'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero realizzati da persone fisiche che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia (articolo 24-bis del Dpr 917/1986), quelle sui nuovi investimenti (articolo 2 del Dlgs 147/2015) e le istanze dei contribuenti che aderiscono all'adempimento collaborativo (articolo 6, comma 2 del Dlgs 128/2015, «compliance»).

«Sito agenzia Entrate» 1° marzo 2018

«Il Sole 24 Ore» 2 marzo 2018

Agevolazioni

Risoluzione Entrate 16 febbraio 2018, n. 17

■ **Cessione dei crediti – Imposta sostitutiva – Ambito soggettivo di applicazione.** L'atto di cessione del credito derivante da un finanziamento

soggetto a imposta sostitutiva, e di trasferimento della relativa garanzia ipotecaria, da una banca a favore di una società può beneficiare dell'effetto sostitutivo ex articolo 15 del Dpr 601/1973. Considerando le modifiche normative intervenute relativamente alla norma citata l'Agenzia ritiene che l'effetto sostitutivo derivante dall'applicazione dell'imposta sui finanziamenti operi, tra l'altro, con riferimento alle cessioni di credito derivanti da finanziamenti soggetti d'imposta sostitutiva e ai trasferimenti di garanzia posti in essere dalle banche (e dagli altri soggetti qualificati individuati dalla disciplina in questione), a prescindere dalla natura del soggetto cessionario. L'articolo 15 del Dpr 601/1973 non prevede, infatti, quale condizione per l'applicabilità del regime sostitutivo particolari requisiti in capo al soggetto cessionario del credito e subentrante nella relativa garanzia.

«Il Sole 24 Ore» 17 febbraio 2018

■ **Piani individuali di risparmio a lungo termine – Regime di non imponibilità.** I redditi generati dai piani individuali di risparmio a lungo termine (Pir), introdotti dalla legge 232/2016 (legge di Bilancio 2017), non sono soggetti a imposizione (quindi non sono tassati come redditi di capitale e redditi diversi di natura finanziaria e non sono soggetti ad imposta di successione). Per fruire del regime di non imponibilità si deve investire in attività finanziarie riconducibili a imprese italiane ed estere (radicate in Italia), rispettando determinati vincoli di composizione, limiti di concentrazione e divieti, e mantenere gli investimenti per almeno cinque anni. Il regime riguarda, dal punto di vista soggettivo, le persone fisiche fiscalmente residenti che conseguono redditi di natura finanziaria al di fuori dell'esercizio di un'attività d'impresa e, dal punto di vista oggettivo, i redditi di capitale e i redditi diversi di natura finanziaria. È previsto anche il divieto di essere titolari di più di un Pir e il limite

massimo dell'importo investito non può superare 150mila euro con un limite annuo di 30mila euro. Gli strumenti finanziari derivati sono ammessi nel Pir solo a determinate condizioni e che, in caso di dismissione degli investimenti, è possibile utilizzare il criterio del costo medio ponderato complessivo, in alternativa al costo medio annuo. Inoltre, in caso di dismissione prima dei cinque anni o di mancato rispetto delle condizioni previste dalla legge 232/2016, i redditi percepiti sono soggetti a tassazione ordinaria e senza sanzioni.

«Il Sole 24 Ore» 28 febbraio 2018

■ **Modello 730/2018 e Redditi PF 2018 – Modifiche.** Il Provvedimento apporta modifiche alle istruzioni al modello 730/2018 e al modello Redditi PF 2018. Tali modifiche si sono rese necessarie a seguito della Nota 2018/0000223/CRP con cui la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici ha trasmesso la Delibera 7/Ben. a integrazione dell'elenco dei partiti politici ammessi alla destinazione volontaria del 2 per mille dell'Irpef per il 2018. Altre modifiche sono, invece, dovute alla necessità di eliminare alcuni errori materiali riscontrati successivamente alla pubblicazione dei modelli.

«Sito agenzia Entrate» 15 febbraio 2018

Enti no profit

Decreto ministero Interno 9 febbraio 2018

■ **Enti locali – Approvazione del bilancio di previsione – Ulteriore**



Peso: 91%

proroga. Proroga al 31 marzo 2018 del termine ultimo per la deliberazione del bilancio di previsione 2018/2020 da parte degli enti locali. Sulla base dell'articolo 163, comma 3 del Dlgs 267/2000 (Testo Unico degli enti locali), è confermata l'autorizzazione per gli enti locali all'esercizio provvisorio del bilancio, fino al prossimo 31 marzo.

«Gazzetta Ufficiale» 15 febbraio 2018, n. 38

Finanza locale

Decreto Economia 2 febbraio 2018

■ **Imu e Tasi – Perdita di gettito per i Comuni – Conguagli per rettifiche.** Il decreto dispone i conguagli derivanti dalle rettifiche degli anni 2016, 2017 e successivi, concernenti il contributo volto a compensare i Comuni della perdita di gettito Imu e Tasi a seguito della rideterminazione delle rendite catastali dei fabbricati appartenenti ai gruppi catastali D ed E.

«Gazzetta Ufficiale» 16 febbraio 2018, n. 39

Circolare Entrate 26 gennaio 2018, n. 2

■ **Consolidato nazionale e utilizzo delle perdite.** Fornite le indicazioni alle imprese consolidate che intendano utilizzare le perdite maturate prima dell'esercizio dell'opzione per la tassazione consolidata in diminuzione del maggior imponibile accertato. Le Entrate hanno illustrato anche le modalità di ripartizione delle perdite nei casi di revoca dell'opzione e di interruzione della tassazione di gruppo se il criterio di attribuzione sia stato modificato medio tempore.

Lo scorporo delle perdite dei soggetti aderenti al consolidato anteriori all'esercizio dell'opzione può essere richiesto con il modello Ipea, purché le perdite siano ancora utilizzabili al momento della presentazione del modello. La consolidata che nella dichiarazione abbia trasferito una perdita di periodo al consolidato può chiedere a scorporo dell'imponibile accertato con l'atto unico le proprie perdite anteriori all'esercizio dell'opzione solo se il maggior imponibile accertato eccede la perdita di periodo trasferita al consolidato. Se, invece, il maggior imponibile accertato non supera la perdita di periodo trasferita al consolidato, le perdite anteriori possono solo essere riportate al periodo d'imposta successivo dalla consolidata. La consolidante può richiedere l'utilizzo delle perdite del consolidato presentando, in luogo del modello Ipea della consolidata, il modello Ipec, fino a concorrenza dell'importo accertato con l'atto unico.

«Il Sole 24 Ore» 27 gennaio 2018

Risoluzione Entrate 15 febbraio 2018, n. 16

■ **Contratti di prossimità – Indennizzo risarcitorio – Reddito di**

lavoro dipendente. La risoluzione fornisce indicazioni sul trattamento fiscale da applicare all'indennizzo risarcitorio erogato in esecuzione della stipula di contratti di prossimità, ex articolo 8 del Dl 138/2011, convertito con modifiche dalla legge 148/2011. Al riguardo, le indennità che, a prescindere dal denominazione legale attribuita ad esse dal contratto di prossimità, hanno la finalità di ristorare il lavoratore per la riduzione del salario, risultando sostitutive di reddito di lavoro dipendente, sono da assoggettare a tassazione, in base all'articolo 51, comma 1 del Dpr 917/1986, con conseguente obbligo da parte del soggetto erogante di applicare le ritenute alla fonte ex articolo 23 del Dpr 600/1973.

«Il Sole 24 Ore» 16 febbraio 2018

Provvedimenti Entrate 2 marzo 2018

■ **Accertamento del cambio delle valute estere per dicembre 2017 e gennaio 2018 – Sostituzione.** Con due distinti Provvedimenti, aventi la stessa data, il Provvedimenti che hanno accertato le medie dei cambi delle valute estere per il mese di dicembre 2017 e per il mese di gennaio 2018, rispettivamente i Provvedimenti 23 gennaio 2018 e 12 febbraio 2018, sono stati sostituiti a causa di refusi. I cambi, calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base delle quotazioni di mercato, consentono di convertire in euro le poste in valuta per determinare il reddito d'impresa sulla base dei criteri fissati dall'articolo 110, comma 9 del Dpr 917/1986.

«Sito agenzia Entrate» 2 marzo 2018

Iva

Decreto Economia 17 gennaio 2018

■ **Compartecipazione regionale all'Iva – Rideterminazione per il 2016.** In base all'articolo 5, commi 1 e 2, del Dlgs 56/2000, l'aliquota della compartecipazione regionale all'Iva è rideterminata nella misura del 64,61% per l'anno 2016. Tale aliquota va commisurata al gettito Iva complessivo, di cui all'articolo 2, comma 2, del Dlgs 56/2000, desunto dal Rendiconto generale dello Stato, capitolo 1203, articoli 1 e 2, in conto competenza per l'anno 2014.

«Gazzetta Ufficiale» 2 marzo 2018, n. 51

Provvedimento Entrate 1° marzo 2018

■ **Deposito vincolato in titoli per deposito carburanti – Modelli per la garanzia.** Approvati i modelli per la costituzione di deposito vincolato in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e di polizza fideiussoria o fideiussione bancaria di cui all'articolo 4 del Dm 13 febbraio 2018 per l'immissione in consumo da un deposito fiscale o per l'estrazione dal deposito di un

destinatario registrato, di benzina e gasolio per uso autotrazione, senza versamento dell'Iva, come stabilito dall'articolo 1, commi da 937 a 942 della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018). Le disposizioni introdotte con la legge di Bilancio 2018 sono finalizzate a contenere i fenomeni evasivi e fraudolenti registrati nel settore, che richiedono, in estrazione dal regime sospensivo, il versamento, oltre che delle accise, anche dell'Iva, da pagare utilizzando il modello F24, senza possibilità di compensare. Tra le deroghe alla nuova normativa, ricondotte all'operatività di soggetti affidabili, vi è anche il sistema delle garanzie, per cui l'Iva in estrazione da un deposito può non essere versata se coperta da apposita garanzia. La garanzia deve essere prestata, previa accettazione del beneficiario, a favore del competente ufficio delle Entrate per l'importo corrispondente all'Iva dovuta e per la durata di 12 mesi dalla data di estrazione.

«Sito agenzia Entrate» 1° marzo 2018

«Il Sole 24 Ore» 2 marzo 2018

Riscossione

Risoluzione Entrate 20 febbraio 2018, n. 18

■ **Immissione in consumo dei prodotti da deposito fiscale – Estrazione dal deposito di destinatario registrato – Iva – Codice tributo.** Istituito il codice tributo 6044, denominato «Versamento Iva - Immissione in consumo dei prodotti dal deposito fiscale o estrazione dal deposito di un destinatario registrato - articolo 1, comma 937, legge n. 205/2017» per il versamento, con il modello F24 Versamenti con elementi identificativi (F24 Elide), dell'Iva ex articolo 1, comma da 937 a 941 della legge di Bilancio 2018.

«Il Sole 24 Ore» 21 febbraio 2018

Comunicato Entrate 27 febbraio 2018

■ **Eventi meteorologici eccezionali – Ritardi negli adempimenti tributari – Disapplicazione delle sanzioni.** In considerazione dei recenti eventi meteorologici eccezionali sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari, anche in relazione a eventuali provvedimenti





che potranno individuare le aree interessate da tali eventi.

«Il Sole 24 Ore» 28 febbraio e 1° marzo 2018

Legenda: CFF ❶ o ❷ indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. ❶ imposte indirette o CFF n. ❷ imposte indirette,

edito dal Sole 24 Ore
IN COLLABORAZIONE CON

SistemaFrizzera²⁴

La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 26 febbraio



Peso: 91%



DIRITTO DI ABITAZIONE: VA DICHIARATA L'ESTINZIONE

■ Sono proprietario di un sesto di un appartamento situato in una città diversa dalla mia residenza. Il resto appartiene a mia sorella, che vi abita con la famiglia. Fino a un mese fa anche mio padre abitava nell'appartamento, godendo del diritto di abitazione spettante al coniuge superstite. Dopo la morte di mio padre ritengo che dovrò pagare l'Imu come seconda casa. Vorrei sapere se dovrò presentare la dichiarazione Imu al Comune per la parte di mia proprietà.

P.M. – TORINO

Il contribuente dovrà presentare la dichiarazione Imu. Nelle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione è infatti riportato proprio il caso in cui

«è intervenuta, relativamente all'immobile, un'estinzione del diritto di abitazione, uso enfiteusi o di superficie, a meno che tale estinzione non sia stata dichiarata al catasto o dipende da atto per il quale sono state applicate le procedure telematiche del MUI». Pertanto, non essendo il diritto di abitazione del coniuge superstite iscritto negli atti catastali, la dichiarazione Imu andrà presentata.



Oggi la direzione Intervista al leader dem. «Lascio, deciderà l'assemblea. Mai con gli estremisti»

«Tocca ad altri, opposizione»

Renzi: ho visto la piaggeria e la viltà, arriverà la rivincita, resto nel Pd

di **Aldo Cazzullo**

«Il mio ciclo alla guida del Pd si è chiuso. Lascio, sul mio successore deciderà l'assemblea. No a governi istituzionali, nessuna collaborazione possibile con i 5 Stelle o con le destre». Così Matteo Renzi al *Corriere della Sera* a poche ore dalla direzione del partito. «Occorre ripartire da zero, dall'opposizione. Tocca ad altri. Ho visto piaggeria e viltà, arriverà la rivincita. Non faccio nuovi partiti, resto nel Pd». Renzi non salirà al Quirinale. da pagina 2 a pagina 8

«Governo d'unità nazionale? Deve giocare chi ha vinto»

di **Aldo Cazzullo**

Renzi, e ora? Si ricandiderà alle primarie?

«Il mio ciclo alla guida del Pd si è chiuso. Sono stati 4 anni difficili ma belli. Abbiamo fatto uscire l'Italia dalla crisi. Quando finirà la campagna di odio tanti riconosceranno i risultati. Ma la sconfitta impone di voltare pagina. Tocca ad altri. Io darò una mano: noi non siamo quelli che non scendono dal carro, semplicemente perché il carro lo hanno sempre spinto. Continuerò a farlo con il sorriso: non ho rimpianti, non ho rancori».

Cos'è accaduto nel Paese? Lei nel 2014 prese 11 milioni e 200 mila voti; ora poco più di sei milioni. Come se lo spiega?

«Di più: siamo passati da 13 milioni di voti del referendum ai 6 milioni di domenica scorsa. Abbiamo dimezzato i voti assoluti rispetto a quindici mesi fa. Allora eravamo chiari nella proposta e nelle idee. Stavolta — e mi prendo la responsabilità — la linea era confusa, né carne né pesce: così prudenti e moderati da sembrare timidi e rinunciatari. Dopo un dibattito interno logorante, alcuni nostri can-

didati non hanno neanche proposto il voto sul simbolo del Pd, ma solo sulla loro persona».

Qualcuno si è tirato indietro?

«Lei conosce qualcuno che entra in un negozio se persino il commesso dice che la merce in vendita non è granché? Poi ci sono ragioni più profonde. Internazionali: ha letto cosa dice Bannon, il primo ideologo di Trump, sull'Italia capitale del populismo? E nazionali, a cominciare dal disastro nel Sud. Ci attende una lunga traversata nel deserto. Ma ripartire da zero, dall'opposizione, può essere una grande occasione. La politica è fatta di veloci cambi. La sconfitta è una battuta d'arresto netta, ma non è la fine di tutto. Cinque anni fa Pd e 5 Stelle finirono 25 pari. Alle Europee è finita 40-20 per noi. Adesso 32-18 per loro. La ruota gira, la rivincita verrà prima del previsto».

Pensa davvero che se si fosse votato quando l'ha fatto la Francia, a maggio, o la Germania, a settembre, sarebbe cambiato qualcosa?

«Sì, perché sarebbe cam-

biata l'agenda politica. L'agenda sarebbe stata l'Europa, non altro. Come è stato per Macron o per Merkel. E prima ancora come è stato in Olanda per Rutte. Sull'Europa non avrebbero vinto le forze sovraniste. Ma poiché avevo visto per tempo questo rischio e l'ho illustrato più volte invano, mi sento io il responsabile delle mancate elezioni anticipate. Nessuna polemica con nessuno».

Siamo sicuri che le sue dimissioni siano vere? Come si eleggerà il nuovo segretario, con primarie o in assemblea? Chi sarà? Martina, Delrio? Zingaretti, Calenda?

«Le mie dimissioni non sono un fake. Ho seguito le indicazioni dello Statuto e dunque sul nuovo segretario deciderà l'assemblea. Rispettere-



mo la volontà di quel consenso. Sui nomi non mi esprimo; anche perché sono tutte persone con cui ho lavorato per anni. Io non parlo male di loro; li rispetto, li difendo. E se qualcuno ha cambiato idea su di me, è libero di farlo. Vedo in giro qualche fenomeno spiegare che abbiamo sbagliato tutto; però non riescono a dirci perché, nelle regioni che governano loro, il Pd è andato peggio della media».

Le consultazioni chi le farà? Lei salirà al Quirinale?

«No. Nelle ultime consultazioni il Pd ha sempre mandato al Quirinale i due capigruppo, il presidente e il reggente. Non vedo motivi per cambiare delegazione».

È vero che è rimasto solo al partito e che sono tutti contro di lei e il Giglio magico? Si sente isolato? Vede casi di ingratitudine?

«Chi dice questo vive in una realtà parallela. Mai come in queste ore il Pd riceve email e richieste di iscrizione. Nel popolo Pd la stragrande maggioranza sta sulla nostra linea: nessuno vuole fare l'accordo con gli estremisti. Altro che Giglio magico isolato. Qualche dirigente medita il trasformismo? Forse. Del resto la viltà di oggi fa il paio con la piaggeria di ieri. E se per caso in futuro dovessimo tornare, sarebbe accompagnata dall'opportunismo di domani. I mediocri fanno sempre così: hanno scarsa fantasia, i mediocri. Ma il nodo non è il dibattito interno. Capisco sia importante il nome del nuovo segretario; ma è più importante il nome del nuovo premier. Tutti parlano di noi, nessuno parla della crisi istituzionale in cui ci troviamo».

Parliamone. Sarà difficile sbloccarla se il Pd si chiama fuori.

«E che c'entra il Pd, scusi? Ci sono due vincitori ma non c'è maggioranza. Qualcuno ammetterà che con il No al re-

ferendum è difficile dare un governo stabile al Paese? Scommetto che tra qualche mese il tema della riforma costituzionale tornerà centrale. Forse qualche settimana».

Molte personalità della sinistra vi sollecitano un dialogo con i 5 Stelle. Perché rifiutare? E se Di Maio indicasse per Palazzo Chigi una personalità a voi non ostile?

«Non esiste governo guidato dai 5 Stelle che possa ottenere il via libera del Pd. Non è un problema di odio che i grillini hanno seminato. E non è solo un problema di matematica, visto che i numeri non ci sono o sarebbero risicatissimi. I grillini sono un'esperienza politica radicalmente diversa da noi. Lo sono sui valori, sulla democrazia interna, sui vaccini, sull'Europa, sul concetto di lavoro e assistenzialismo, di giustizia e giustizialismo. Abbiamo detto che non avremmo mai fatto il governo con gli estremisti, e per noi sono estremisti sia i 5 Stelle che la Lega. L'unico modo che hanno per fare un governo è mettersi insieme, se vogliono».

Crede davvero che Di Maio e Salvini potrebbero allearsi?

«Hanno il diritto e forse il dovere di provarci. I sovranisti hanno lo stesso programma su vaccini, Europa, immigrazione, burocrazia, tasse. Facciano il loro governo, se ci riescono. Altrimenti dichiarino il loro fallimento. Noi non faremo da stampella a nessuno e staremo dove ci hanno messo i cittadini: all'opposizione».

Una possibilità sarebbe far nascere con l'astensione un governo di centrodestra guidato da una figura meno estremista di Salvini. O no?

«No».

Il richiamo di Mattarella e Draghi al senso di responsabilità potrebbero portarvi a fare un governo di unità

nazionale?

«Noi purtroppo siamo il quarto gruppo parlamentare, non più il primo: gli appelli alla responsabilità sono sempre utili, ma si rivolgono soprattutto ai gruppi più grandi. La palla oggi è in mano alle destre e ai 5 Stelle. Vediamo se e come sapranno giocarla».

Le elezioni anticipate sono un'opzione?

«Secondo me nessuno dei due schieramenti vincenti vuole tornare a votare. Prenderebbero la metà dei parlamentari che hanno adesso. Leghisti e grillini sono i più convinti che questa legislatura debba durare 5 anni. Umamente comprensibile, sia chiaro».

Gli scissionisti ora potrebbero rientrare nel Pd?

«Lei si rende conto che per mesi abbiamo parlato solo degli scissionisti, e loro hanno preso meno consensi che Vendola 5 anni fa o Bertinotti 10 anni fa? Hanno avuto più articoli sui giornali che voti nei seggi. E ne parliamo ancora?».

Rimpiange di essere andato a Palazzo Chigi senza passare dalle elezioni? E di non essersi ritirato dalla politica dopo il referendum?

«Non ho rimpianti. Penso che abbiamo fatto bene a fare l'operazione-Palazzo Chigi nel 2014; altrimenti lo tsunami populista sarebbe arrivato con le Europee anziché con le politiche. Oggi il Paese può reggere anche mesi di discussioni tra Di Maio e Salvini, perché l'economia sta molto meglio. Ha visto quelli che in queste ore fanno la fila per avere il reddito di cittadinanza ai Caf? Ci sono anche quelli che si chiedono quanto tempo impiegherà Salvini a cancellare la Fornero o fermare quella che lui ha demagogicamente chiamato l'invasione o fare la tassa unica al 15%. Sono cittadini che chiedono ai leader di rispettare le promesse



delle elezioni. Bene. Erano proposte irrealizzabili, ma adesso saranno loro a doverci mettere la faccia».

E lei ora cosa farà?

«Il senatore. Sono tra i pochi nel Pd ad aver vinto nel proprio collegio. Chi mi conosce davvero non ha di me un'immagine sporcata dalle polemiche. La mia gente sa chi sono; intendo onorare il loro affetto».

Il senatore di Scandicci, Signa, Lastra a Signa e Impruneta? Non ci crede nessuno.

«Fare il senatore della mia

terra sarà un grande onore. E io a 43 anni se mi guardo indietro devo solo dire grazie. Perché abbiamo fatto tante cose. Abbiamo anche sbagliato, certo. Ma meglio vivere che vivacchiare, meglio sbagliare talvolta che rimandare sempre. Quanto al futuro, chi ha corso una maratona sa che è importante avere la gamba giusta e il fiato; ma che soprattutto serve la testa. Ci attende una maratona: prendiamola con il passo giusto. Abbiamo gambe, fiato e testa. Ho guidato per 5 anni la mia città, per mille giorni il mio

Paese. Ho portato il mio partito a essere il più votato in Europa e grazie a questo risultato abbiamo vinto la battaglia della flessibilità a Bruxelles. Adesso si apre una pagina nuova».

Potrebbe fondare un suo partito?

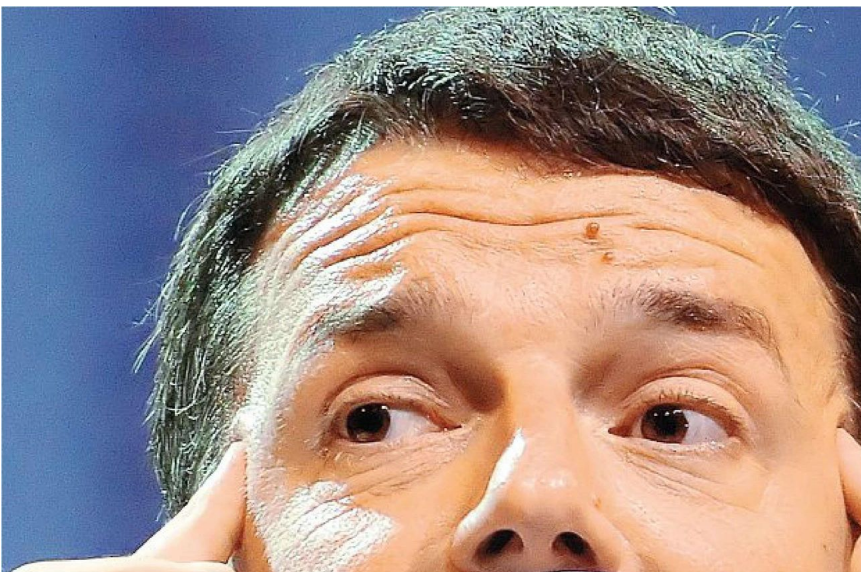
«Di partiti in Italia ce ne sono anche troppi. Io sto nel Pd in mezzo alla mia gente. Me ne vado dalla segreteria, non dal partito».

Il segretario dimissionario: «E non c'è un esecutivo con M5S o Lega che possa avere il nostro appoggio Non andrò io alle consultazioni al Quirinale»

La sconfitta impone di voltare pagina, bisogna ripartire dall'opposizione. Ci attende una maratona, prendiamola con il passo giusto. È finita 32 a 18 per i 5 Stelle. La rivincita arriverà prima del previsto

MATTEO RENZI

Ho visto piaggeria e viltà. Si è esaurito il mio ciclo alla guida dei democratici. Non fondo un nuovo partito



La carriera

Matteo Renzi, 43 anni, è stato eletto segretario del Pd per la prima volta nel 2013. Rassegnate le dimissioni nel febbraio 2017, è stato rieletto il 30 aprile. Dopo le elezioni del 4 marzo ha deciso di lasciare. È stato premier dal febbraio 2014 al dicembre 2016

29,5 **22,9**

la percentuale conquistata alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrosinistra nelle elezioni politiche del 2013 (il Partito democratico, invece, raccolse il 24,5 per cento)

la percentuale conquistata alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrosinistra alle elezioni del 4 marzo (il Partito democratico ha preso il 18,7 per cento)

345 **122**

i seggi conquistati alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrosinistra alle elezioni del 2013 (quelli del solo Partito democratico, invece, erano 292)

i seggi conquistati alla Camera dei deputati dalla coalizione di centrosinistra (il Pd ne ha eletti 112, la Svp 4, la lista +Europa 3, Civica popolare 2, la lista Insieme 1)



Le tappe**L'esperienza da sindaco di Firenze**

Dopo cinque anni alla guida della Provincia, nel 2009 è eletto sindaco di Firenze, incarico che lascia nel 2014

Le primarie per la premiership

Nel settembre 2012 si candida alle primarie per la guida del centrosinistra ma viene sconfitto da Pier Luigi Bersani

La corsa alla segreteria dem

Dopo la «non vittoria» del 2013 Bersani lascia la segreteria Pd. Renzi partecipa alle primarie e vince

Da premier il 40% alle Europee

Nel febbraio 2014 giura come presidente del Consiglio. Alle Europee il Pd ottiene il 40%: il suo governo durerà 33 mesi

La sconfitta e le dimissioni

Dopo la vittoria del No al referendum costituzionale, si dimette da premier (nella foto con la moglie Agnese)



Peso: 1-9%,2-90%,3-25%

Resa dei conti nei Dem. Di Maio cerca una sponda in Vaticano

Berlusconi al Pd: “Dovete sostenere il nuovo governo”

Parla il presidente di Forza Italia:
“Mai un partito unico con la Lega”

— **Intervista a Berlusconi:**
«Nuove elezioni metterebbero a rischio la democrazia, il Pd collabori per il governo». Salvini: «Programma aperto a tutti, anche al M5S». La pista Cottarelli per un esecutivo di scopo. **Bei, Bertini, Magri, Martini, Mattioli e Schianchi** DA PAG. 2 A PAG. 5

SILVIO BERLUSCONI

“Rischio democratico con nuove elezioni Anche il Pd si faccia carico del governo”

No al partito unico con il Carroccio: “Siamo alleati ma abbiamo valori diversi
I presidenti delle Camere a M5S e Lega? Nessun automatismo, siano di garanzia”

Intervista

FRANCESCO BEI
ROMA

Presidente Berlusconi, rispondendo all'appello di Mattarella, che ha chiesto di mettere al centro «l'interesse del Paese», lei ha detto che intende fare il possibile, «con la collaborazione di tutti» per uscire dallo stallo. In quel «tutti» chi intendeva, anche il Pd?

«Intendo esattamente quello che ho detto. Gli italiani hanno deciso di dare una maggioranza al centrodestra, ma anche di non assegnare ad alcun partito o coalizione la forza di governare da sola. Ciò significa due cose: che il centrodestra ha il diritto ma

soprattutto il dovere di guidare il prossimo governo, e che nessuno, fra chi ha ottenuto un consenso importante dagli elettori, può pensare di non farsi carico della necessità che il Paese sia governato. I problemi dei quali tutti abbiamo parlato in campagna elettorale, la povertà, la disoccupazione fra i giovani, le difficili condizioni del sud, il pericolo sicurezza, l'emergenza immigrazione sono urgenze drammatiche, non solo temi da campagna elettorale».

Salvini si rivolge, più che alle forze politiche in quanto tali, ai «singoli» parlamentari chiedendo di convergere sul suo nome. È un approccio realistico?

«Credo che in questa fase toc-

chi a Salvini scegliere la strada che ritiene più opportuna. Noi lo sosterremo lealmente. Certo, è evidente che se intere forze politiche dimostreranno disponibilità e responsabilità, si potrà andare verso una soluzione più stabile».

Forza Italia proverà a cercare delle convergenze o lascerà condurre le trattative al candidato premier della coalizione?



Peso: 1-7%,3-77%

«Una cosa non esclude l'altra, ma sempre nello spirito di una collaborazione leale».

Se Salvini non dovesse trovare i voti, sarebbe legittimo tentare comunque di dare un governo al Paese prima di tornare al voto?

«Preferisco non prendere in considerazione ora questa ipotesi, perché le subordinate indeboliscono la principale, e comunque richiederebbero l'accordo di tutta la coalizione di centrodestra. Ma io credo che responsabilità significhi prendere atto del fatto che Salvini è il leader del partito più votato all'interno della coalizione più votata. Significa anche la consapevolezza del fatto che nuove elezioni sarebbero allo stesso tempo un pessimo segnale per la democrazia e una strada probabilmente non risolutiva. Meglio, molto meglio perdere qualche settimana per un buon governo, se possibile, che mesi in una nuova campagna elettorale».

Lei in campagna elettorale ha parlato spesso del rischio che avrebbe corso il Paese affidandosi ai grillini. Pensa sia possibile un governo Lega-M5S?

«Lo escludo nel modo più assoluto. Mi fido di Salvini sul piano della lealtà e su quello dell'intelligenza politica. Non vedo come una forza della nostra coalizione possa immagi-

nare di collaborare al governo con i Cinque Stelle. Escludo che la Lega possa fare una scelta così in contrasto con i suoi stessi elettori».

Un mese fa lei disse che se non ci fosse stata una maggioranza chiara l'unica sarebbe stata «andare al voto con il governo Gentiloni, magari facendo una legge elettorale migliore». È ancora di questo avviso?

«Il fatto è che non vedo alcuna possibilità, con questi numeri parlamentari e con questa situazione nel Paese, di fare una legge elettorale migliore. Voglio essere ancora più esplicito: non considero migliore una legge elettorale che consegni il governo del Paese a una minoranza, qualunque essa sia. Il voto ha detto con chiarezza che oggi una maggioranza politica fra gli elettori non c'è. Non può essere la legge elettorale a crearla, a meno di non voler ancora aggravare il distacco fra i cittadini e la classe dirigente del Paese».

Quindi non sarebbe disponibile ad accettare un premio di maggioranza oppure il doppio turno?

«Ci sono due modelli, in Europa, nei quali si è conseguita la governabilità pur con numeri elettorali difficili. In Francia il presidente Macron - con un sistema maggioritario a doppio turno - è stato eletto pur essendo il candidato preferito da me-

no del 25% dei francesi andati al voto. In Germania la signora Merkel sta varando un governo costituito da forze politiche che alle elezioni hanno ottenuto il voto del 53% dei tedeschi. Nessuno dei due metodi è applicabile alla situazione italiana, ma fra i due considero quello tedesco certamente più coerente con la mia idea di democrazia».

Avete poi deciso se andare tutti insieme alle consultazioni?

«L'indicazione che vogliamo dare è univoca. Dipenderà dal presidente Mattarella decidere come dovranno avvenire gli incontri».

Intanto la prima cosa da risolvere sarà la questione delle presidenze di Camera e Senato. Forza Italia ne chiede una?

«Anche su questa materia il risultato elettorale non consente alcun automatismo. Le presidenze delle due Camere, soprattutto in una situazione complessa come questa, devono essere figure di alto profilo istituzionale e di garanzia per tutti. Non si può ridurre la questione a delle caselle da riempire nell'ambito di un equilibrio politico complessivo. Naturalmente Forza Italia è in grado di esprimere figure perfettamente adeguate a questi ruoli. Il tema non è porre noi una candidatura: il centrodestra dovrà fare una riflessione complessiva al proprio interno, e per proporre unitariamente una solu-

zione di alto livello».

Quale futuro per il centrodestra? Visti i risultati pensa anche lei, come Toti, che la strada del partito unico sia inevitabile?

«Il nostro futuro si chiama semplicemente Forza Italia. Il nostro è un grande partito liberale, quindi tutte le opinioni sono legittime. Però, proprio perché siamo una grande forza liberale, parte integrante della grande famiglia del Ppe, il nostro avvenire rimane ben distinto da quello dei leghisti che sono certo alleati leali, ma che hanno una storia diversa dalla nostra, un linguaggio diverso dal nostro, valori diversi dai nostri. Aggiungo che in questa campagna elettorale Forza Italia è stata fortemente penalizzata dalla non candidabilità del suo leader. Ma io continuo a pensare che - come in tutto il mondo - il futuro sarà dei liberali, dei cattolici, dei moderati».

Non vedo come la Lega possa collaborare con i Cinque Stelle. Salvini non farà una scelta così in contrasto con i suoi elettori

Non sarei favorevole a un sistema maggioritario. Quello tedesco è il più coerente con la mia idea di democrazia

14

per cento
Il risultato di Forza Italia al voto del 4 marzo. La coalizione di centrodestra ha preso complessivamente il 37%

Andare alle consultazioni del Colle insieme agli altri alleati? Dipenderà da Mattarella decidere come dovranno avvenire gli incontri



Lasciare che Salvini conduca le trattative non esclude cercare delle convergenze con altre forze. Ma sempre nello spirito della lealtà

Secondo
Alle urne Forza Italia ha perso la sfida interna con la Lega. Ancora non è chiaro se per le consultazioni al Colle si presenterà anche Berlusconi



Peso: 1-7%,3-77%

Mappe**NORD E SUD
LA LONTANANZA
CHE CRESCE****Ilvo Diamanti**

Il risultato delle elezioni politiche del 4 marzo ha sorpreso gli osservatori e gli stessi protagonisti politici. Ma, in effetti, non può essere ritenuto così sorprendente. Anzitutto perché la “sorpresa”, cioè, i “cambiamenti”, sono divenuti una “costante”, negli ultimi 5 anni. In particolare, dalle elezioni del 2013. Quando

alcune “novità” osservate in questa occasione si erano già manifestate. In particolare, l’affermazione del M5s e il risultato del Pd. Al di sotto delle attese. Diverso il discorso per il Centro-Destra. Perché la differenza (peraltro significativa) - rispetto alle previsioni - riguarda il peso dei partiti che ne fanno parte. La Lega, infatti, è andata molto oltre le stime attribuite.

*pagine 10 e 11***Atlante politico** *L’analisi di Demos*

Nord e Sud sempre più lontani c’era una volta la zona “rossa”

Il voto disegna due Italie differenti. Sotto assedio il Centro, un tempo monopolio della sinistra
Ma i popoli di Di Maio e Salvini, diversi per età, lavoro e paure, sono incompatibili

ILVO DIAMANTI

Il risultato delle elezioni politiche del 4 marzo ha sorpreso gli osservatori e gli stessi protagonisti politici. Ma, in effetti, non può essere ritenuto così sorprendente. Anzitutto perché la “sorpresa”, cioè, i “cambiamenti” sono divenuti una “costante”, negli ultimi 5 anni. In particolare, dalle elezioni del 2013. Quando alcune “novità” osservate in questa occasione si erano già manifestate. In particolare, l’affermazione del M5s e il risultato del Pd. Al di sotto delle attese. Diverso il discorso per il centrodestra. Perché la differenza (peraltro significativa) - rispetto alle previsioni - riguarda il peso dei partiti che ne fanno parte. La Lega, infatti, è andata molto oltre le stime attribuite. E, diversamente dalle stime dei sondaggi e, ancor più, dalle precedenti elezioni, ha scavalcato nettamente Forza Italia. Comunque, allora avevamo parlato di tre “minoranze

in-comunicanti”. Tuttavia, la mappa politica dell’Italia disegnata dal voto del 4 marzo appare molto diversa dal passato. E da quanto si era immaginato. In base ai sondaggi e alle analisi degli ultimi mesi. Un’Italia Gialloblù, ho scritto all’indomani del risultato, facendo riferimento ai colori dei due soggetti politici. Ma forse sarebbe più corretto, comunque, parlare di un Paese Gialloverde, visto il peso assunto dalla Lega. Primo partito in 57 collegi uninominali, che colorano l’intero Nord. Dal Piemonte al Nord-Est, passando per la Lombardia. Il M5s, invece, prevale in 143 collegi, che colorano l’Italia di giallo. Dal Centro all’intero Sud. Isole comprese. Il colore del M5s, peraltro, si insinua anche fra le pieghe delle “altre Italie”. Nel Centro-Nord, dove un tempo si stendeva la Zona Rossa. Ormai neppure più Rosa, come spiegano in queste pagine Bordignon e Ceccarini. Piuttosto: E-rosa. Ciò contribuisce a correggere

l’immagine di un’Italia “in-colore”. Senza più colori precisi a caratterizzare le zone geo-politiche del Paese. Vista la distribuzione “nazionale” del voto al M5s, nel 2013. Ma anche del Pd di Renzi, il PdR, alle elezioni Europee del 2014. Infatti, anche questa volta, il M5s ha ottenuto un risultato rilevante in tutta Italia. Ma in modo meno omogeneo rispetto al passato recente. Nei collegi del Nord appare sostanzialmente stabile e nel Nord-Est perfino in lievissima flessione. Mentre nel Mezzogiorno, si dilata e, talora, dilaga. Dovunque. In particolare,



Peso: 1-5%,10-93%,11-25%

in Campania, nelle Puglie. Ma si impone anche in ampie zone della Sicilia e in Sardegna. Soprattutto nel Nuorese.

La Lega, invece, ha rafforzato la propria base nel Nord-Est, come si è detto. Inoltre, ha allargato la propria presenza in altre aree del Paese. Soprattutto alla confluenza tra Liguria e Toscana. In particolare, è penetrata nei collegi del Centro-Nord, un tempo, anzi: fino a poco tempo fa, saldamente "rossi". Il territorio della Sinistra, così, appare quasi assediato. E penetrato, all'interno. Da soggetti politici "populisti". Si disegna e si rafforza l'immagine di una "popolocrazia" (titolo di un testo che ho appena pubblicato con Marc Lazar, per Laterza - mi si perdoni l'autocitazione). Una democrazia che assume i colori, i linguaggi, le logiche dettati dal populismo e dai suoi attori. D'altronde, la base elettorale dei due partiti presenta orientamenti comuni e, per molti versi, speculari. Un basso grado di fiducia verso lo Stato e la Ue. Inoltre, un maggior grado di sfiducia verso il futuro. Il Gialloverde, in altri termini, colora il distacco dai governi e dalle istituzioni, nazionali ed europee. Ma anche l'inquietudine

e il dis-orientamento. Espressi da ampie componenti sociali, che si sentono periferiche, rispetto ai centri del potere politico ed economico. Ma anche rispetto alla distribuzione del reddito, ai sistemi di protezione e alle garanzie sociali.

Tuttavia, altri aspetti differenziano e dividono questi due "popoli". Il "popolo pentastellato" dell'Italia Gialla è sparso lungo lo spazio politico, da Destra a Sinistra. Ma appare fortemente addensato al Centro.

Fra gli italiani (politicamente) "medi", che coltivano sfiducia e insoddisfazione. Ciò avviene soprattutto nel Mezzogiorno. Dove le condizioni economiche e di vita sono sicuramente più precarie. Peraltro, nell'Italia Gialla, il peso dei disoccupati è largamente superiore alla media. Come la presenza dei giovani (18-29 anni) e dei giovani-adulti (30-44 anni). Generazioni costrette a misurarsi con un futuro incerto e un presente certamente difficile. Gli elettori della Lega, invece, sono chiaramente schierati a Destra. Rispetto alla media della popolazione, mostrano un'incidenza più elevata fra gli operai e i ceti medi del settore

privato. Manifestano, inoltre, una forte insofferenza verso gli immigrati e gli stranieri. Si tratta, evidentemente, di due "popoli". Difficilmente "componibili". Perfino "compatibili". Perché riassumono generazioni, categorie professionali, paure: diverse. Sottolineate e condizionate dalla geografia. Il Sud e il Nord. Non più tre, ma due Italie, al tempo stesso, distinte e distanti. Altrettanto decise, però, a manifestare e a esprimere le loro posizioni. Le loro op-posizioni e i loro interessi. Prive, peraltro, di mediazione,

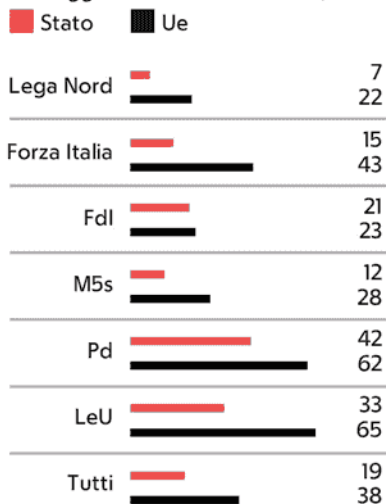
visto il declino dell'Italia di Mezzo. Non è chiaro, per questo, come sia possibile tenerle insieme. Non tanto per formare un governo, una maggioranza. Ma per "tenere insieme" l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa politica è cambiata a fondo dopo che la Lega ha conquistato 57 collegi e i pentastellati 143

LA FIDUCIA NELLO STATO E NELL'UNIONE EUROPEA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori % di quanti hanno affermato di avere "molta" o "moltissima" fiducia, tra gli elettori dei principali partiti - sondaggi di dic. 2017 - feb. 2018)



OSSERVATORIO ELETTORALE

Le analisi presentate in queste pagine sono state realizzate dall'Osservatorio elettorale Demos - LaPolis (Università di Urbino).

I materiali completi sono disponibili su

www.demos.it

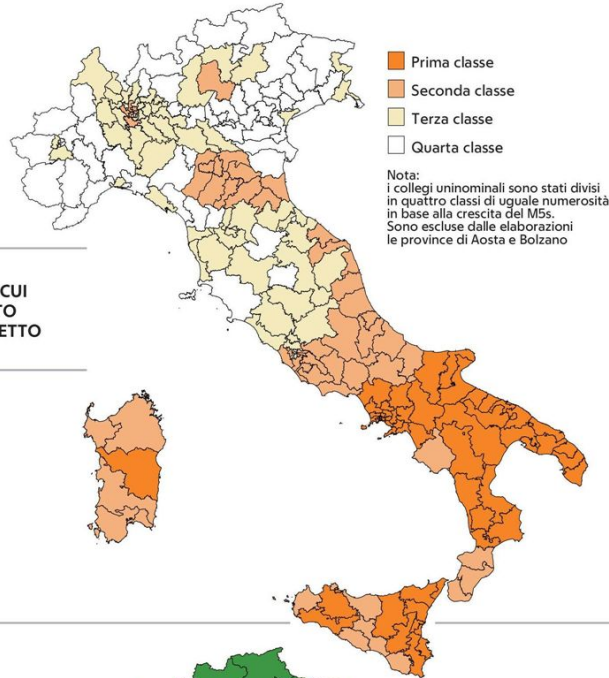


Peso: 1-5%,10-93%,11-25%

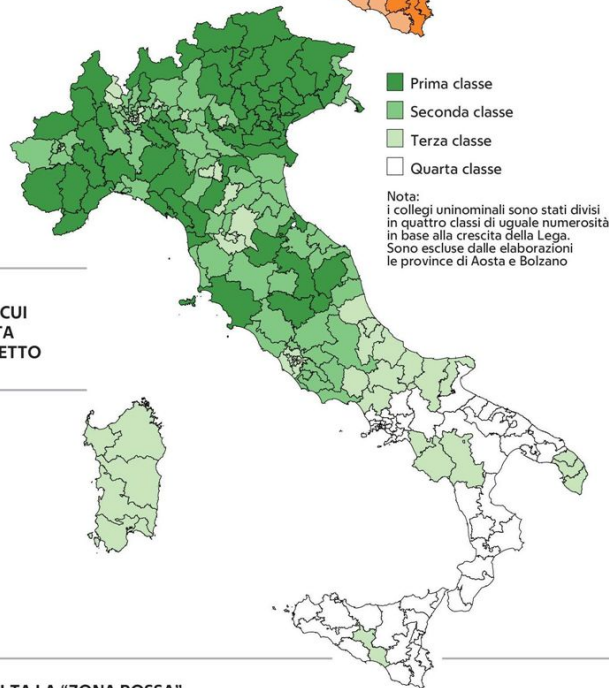
L'analisi

Fonte: elaborazioni Osservatorio elettorale Demos - Lapolis (Univ. di Urbino) su dati Ministero dell'Interno

**M5S:
LE ZONE IN CUI
E' CRESCIUTO
DI PIU' RISPETTO
AL 2013**

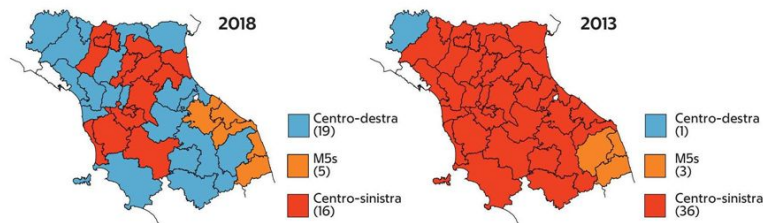


**LEGA:
LE ZONE IN CUI
E' CRESCIUTA
DI PIU' RISPETTO
AL 2013**



C'ERA UNA VOLTA LA "ZONA ROSSA"

Coalizione vincente nei collegi uninominali nel 2018 e nel 2013 (sulla base della nuova ripartizione) - quattro regioni della tradizionale "zona rossa" (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria)





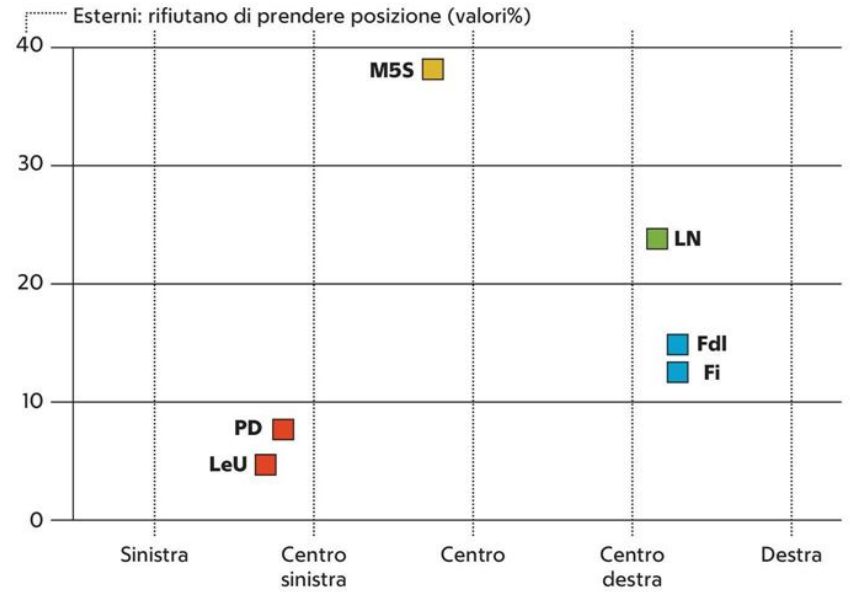
IL VOTO AL M5S E ALLA LEGA IN BASE ALLA CATEGORIA SOCIO-PROFESSIONALE: DIFFERENZE RISPETTO ALLA MEDIA DEGLI ELETTORI

Differenze rispetto alla media delle intenzioni di voto per il M5S e per la Lega, in base alla categoria socio-professionale dell'intervistato (sondaggi di gennaio-febbraio 2018)

	M5s	Lega
Operaio	+8	+5
Impiegato, insegnante, tecnico, funzionario settore pubblico	+3	-6
Impiegato, insegnante, tecnico, funzionario settore privato	-5	+4
Lavoratore autonomo, Imprenditore	+5	+3
Libero professionista	-8	-3
Studente	+1	-6
Casalinga	+4	+5
Disoccupato	+25	-1
Pensionato	-13	-3

L'AUTO-COLLOCAZIONE POLITICA DEGLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI

L'asse orizzontale riporta il punteggio medio dell'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra. L'asse verticale riporta la percentuale di elettori che non si riconoscono in questo schema o rifiutano di prendere posizione



Al Salone un freno alla fuga dal Diesel «Durerà ancora anni»

Tanti allarmi ma i costruttori continuano a investire

Non c'è supercar, concept o novità che tenga. Al Salone di Ginevra il vero protagonista è il Diesel. La propulsione a gasolio tiene banco nelle conferenze stampa, nelle parole degli esperti e nelle paure dei visitatori. Che si tratti di Europa o Stati Uniti, Asia o Sudamerica, sono tante le voci che lo vorrebbero spacciato. E molti si chiedono che fine farà. La prima battaglia di questa guerra senza quartiere è partita negli Stati Uniti nel 2015 con il Dieselsgate. Poi, è cosa recente, sono arrivati i test su animali e umani. Così il gasolio viene additato come responsabile di tutti i mali.

Fa scalpore l'impegno della sindaca di Roma Virginia Raggi: al bando dal centro città le vetture private a gasolio entro il 2024. Come la sindaca di Parigi Anne Hidalgo, che annuncia l'intenzione di bandire il Diesel entro il 2020. Sulla stessa lunghezza d'onda Londra e Barcellona. Fa il giro del mondo l'indiscrezione che Fca stia pensando di dare l'addio al gasolio entro il 2022. Mentre in Germania gli ambientalisti esultano per la sentenza di un tribunale che legittima Stoccarda e Düsseldorf a decidere in autonomia lo stop ai Diesel non Euro6.

In Europa circa la metà delle auto circolanti viaggia a gasolio, ma il trend è in discesa: erano il 55 per cento nel 2011, sono state il 44 l'anno scorso. Le turbolenze si riflettono sulle vendite: solo in febbraio il Diesel cala del 12 per cento in Francia, del 19 in Germania, del 24 nel Regno Unito. In Italia, unica eccezione, perde un solo punto.

Così, a Ginevra, le Case non possono fare a meno di confrontarsi con un tema scottante che rischia di scoppiargli in mano da un momento all'altro. Il presidente e Ceo di Mercedes-Benz Italia Marcel Geurjy invita alla calma. «Quello sul diesel è un discorso troppo emozionale, le persone sono spaventate, e nel prendere certe

decisioni bisognerebbe attenersi ai fatti». La stella a tre punte è uno degli alfieri del gasolio e a Ginevra ha presentato una nuova evoluzione, un turbodiesel ibrido plug-in. Al propulsore a gasolio viene abbinato un motore elettrico che può percorrere fino a 50 chilometri a emissioni zero allo scarico, con la batteria che può essere ricaricata dalla colonnina o dalla presa di casa. «Le nuove diesel sono pulite, meglio del benzina», prosegue Guerjy. «Nonostante l'ottimo lavoro che si sta conducendo su elettrico e ibrido, per i prossimi 15 anni ci sarà ancora bisogno del gasolio». Il problema piuttosto, stando al Ceo Mercedes, è il parco auto ancora vecchio. «Più che demonizzare tutte le vetture a gasolio bisognerebbe rinnovare quei 15 milioni di diesel Euro 3 ed Euro 4 che ancora circolano in Italia».

Sulla stessa linea anche il gruppo Volkswagen, protagonista del Dieselsgate. «In un futuro non troppo lontano il diesel vedrà una ripresa perché gli automobilisti si renderanno conto che si tratta di motorizzazioni molto efficienti», dice da Ginevra l'amministratore delegato Matthias Müller. «Se si raggiunge la consapevolezza che i diesel moderni sono ecologici, non ci sarà nessun motivo per non scegliere questo tipo di alimentazione». Nel mentre, tuttavia, il gruppo di Wolfsburg investe anche nelle propulsioni alternative versando sul piatto 34 miliardi di euro in cinque anni per esplorare le possibilità dell'elettrico e della guida autonoma.

«Per sua natura il motore a gasolio ha un rendimento più alto del motore a benzina. È più efficiente, consuma meno combustibile e quindi emette meno CO2», afferma Angelo Onorati, ordinario di Internal Combustion Engines al Politecnico di Milano, «Le nuove tecnologie hanno ridotto parecchio le emissioni nocive».

Il Diesel per i marchi automobilistici ha un alto valore strategico: visto che producono meno CO2 dei motori benzina, le vetture a gasolio servono per rispettare i limiti imposti alle Case sulle emissioni di questo inquinante. Per contro però il gasolio produce più monossido di azoto dei benzina e il particolato. «Nel caso degli Euro 6 si parla comunque di numeri molto bassi», dichiara il professore, che li definisce dei «motori puliti», incomparabili a quelli di dieci o quindici anni fa.

La guerra al gasolio insomma non avrebbe fondamento. «Le rilevazioni fatte sul territorio evidenziano che il particolato deriva non solo dai trasporti, ma anche dal riscaldamento degli edifici e dall'industria — spiega il professore —, credo che il diesel venga bersagliato perché è più semplice da colpire e limitare».

I guidatori comunque possono dormire sonni tranquilli. Le voci che annunciano un'imminente fine del gasolio sembrano prive di fondamento. «Per certe applicazioni il motore diesel è difficilmente sostituibile», afferma Onorati. «Magari verrà ridotta la sua presenza in certi settori, come nel caso delle auto più piccole, ma non credo proprio che sparisca».

Alessio Lana
@alessiolana

Le colpe

«Il particolato deriva non solo dai motori dei trasporti, ma anche dal riscaldamento degli edifici e dall'industria»

L'ibrida diesel
Techrules Ren Rs
e ambientalisti
davanti
al tribunale
di Lipsia





Non si deve eliminare il diesel ma rinnovare gli Euro 3 ed Euro 4 (Marcel Guerry)



Presto i guidatori capiranno che si tratta di motori efficienti (Matthias Müller)



Peso: 42%

Il Salone di Ginevra Il design grande protagonista. Le visioni di Pininfarina e Giugiaro ma anche i prototipi di Volkswagen e Hyundai

Il bello dell'auto e l'idea di futuro Il vero show è delle concept car

MARGHERITA SCURSATONE, GINEVRA

È il design più libero, quello che dà forma alle concept car e ai prototipi di ricerca uno dei protagonisti indiscussi del Salone di Ginevra. Perché è proprio attraverso le concept, come ricorda il direttore del design del gruppo Bmw, Adrian Van Hooydonk, che «si immaginano scenari che non esistono ancora e si aprono nuove porte che proiettano nel futuro». L'edizione numero 88 della rassegna svizzera accende i riflettori su proiezioni utopiche in chiave 2025-2030 come la Renault EZ-GO e la Icona Nucleus, così come su prototipi che introducono i nuovi linguaggi stilistici delle rispettive marche, come Le Fil Rouge per la Hyundai e la Lagonda Vision Concept per l'Aston Martin; altre che sono l'espressione pura di lusso, eleganza e sportività come la M8 Grand Coupé della Bmw, la HK GT di Pininfarina e la I.D. Vizzion, l'ammiraglia elettrica della Volkswagen pensata soprattutto per la Cina.

Non mancano poi le proposte ormai pronte ad andare in produzione come la Skoda Vision X e la Subaru Viziv Tourer.

Anno ricco di importanti compleanni questo 2018: 88 per la Pininfarina, fondata a Torino nel maggio 1930 da Battista "Pinin" Farina, che a Ginevra svela la quarta concept-car sviluppata per il gruppo cinese basato ad Hong Kong, Hybrid Kinetic

Group. La HK GT è una Gran Turismo elettrica di grande eleganza e purezza che interpreta uno dei classici della scuola automobilistica italiana. Settant'anni per la Porsche, ora in accelerazione anche verso l'elettrificazione che presenta la Mission E Cross Turismo. Poi anche i cinquant'anni di attività per l'Italdesign, cuore italiano e proprietà tedesca (dal 2015 è controllata dall'Audi) che a Ginevra espone la Pop.Up Next, una microcar elettrica che vola oltre il traffico con un drone sviluppato dall'Airbus.

Quasi ottant'anni per Giorgetto Giugiaro, uno dei fondatori dell'Italdesign e uno degli artefici della storia dell'automobile italiana di questi ultimi sessant'anni. Per celebrare il genetliaco del 7 agosto, il designer cuneese si è regalato la Sibylla, ammiraglia elettrica lunga oltre 5 metri capace di combinare l'accessibilità di una Suv con l'eleganza di una berlina di lusso e la dinamica di guida di una sportiva.

Poi concept che oltre a un singolo modello preannunciano una nuova famiglia: la M8 Gran Coupe farà parte della nuova Serie 8 e si affiancherà alle versioni coupé e cabriolet, «diventando il nuovo modello di punta della gamma e come tale combina sportività ed eleganza e proprio la lettera M rappresenta l'eccellenza dinamica», aggiunge van Hooydonk.

Per Aston Martin il futuro è

elettrico, a guida autonoma e nasce rispolverando un marchio culto per chi ama le automobili inglesi di gran lusso. Questo nuovo capitolo della Lagonda, marca nata nel 1906 e acquisita dall'Aston Martin nel 1947, si chiama Vision Concept e dovrebbe debuttare sul mercato nel 2021. Le portiere a libro, l'assenza di montante centrale e una porzione apribile del tetto assicurano un comodo accesso all'interno dell'automobile.

Sarà il nuovo Yellow Cab new-yorkese o il Black Cab londinese la Renault EZ-GO? La casa francese ha svelato a Ginevra la propria interpretazione di un auto-robot per la mobilità condivisa. Le linee sono ispirate al cocooning, un veicolo che ha le forme di un bozzolo nel quale avviluppare i passeggeri e dove è difficile distinguere la parte anteriore dalla coda.

Le Fil Rouge è il manifesto del design futuro della Hyundai. L'espressione francese filo rosso denota un legame lungo nel tempo



e così questo prototipo vuole indicare come i progetti passati, presenti e futuri della casa coreana siano tutti collegati. "Le Fil Rouge è una reinterpretazione del Dna dello stile Hyundai, creato sull'armonia di quattro elementi fondamentali: proporzioni, architettura, stile e tecnologia", spiega SangYup Lee, respon-

sabile della divisione Hyundai Styling. L'origine di questo filo rosso è la storica Coupé Concept del '74, disegnata da Giugiaro.

La Sibylla, ammiraglia elettrica lunga oltre 5 metri realizzata da Giugiaro (a sinistra); sotto, a sinistra, la I.D. Vizzion, berlina sportiva elettrica della Volkswagen pensata soprattutto per la Cina e a destra, Le fil rouge, il manifesto del design futuro della Hyundai: L'origine di questo filo rosso, secondo i coreani, è la storica Coupé Concept del '74, disegnata proprio da Giorgetto Giugiaro

La HK GT, una Gran Turismo elegante ed ecosostenibile, sviluppata da Pininfarina per Hybrid Kinetic Group. L'apertura delle portiere ad ali di gabbiano la rende unica tra le GT per il mercato asiatico



Affari & Finanza

L'addio al diesel della Toyota
Strategie e modelli del gruppo giapponese che a Ginevra ha annunciato due nuove ibride e l'addio al diesel entro l'anno



Il lusso La casa di Monaco ha presentato il prototipo della versione a 4 porte. Arrivo previsto per il prossimo anno

M8, sorpresa Bmw la coupé che seduce

PAOLO ODINZOV, GINEVRA

Non solo veicoli ma anche un'infinità di servizi e prodotti. Questa è la Bmw che si è presentata al Salone di Ginevra. Si comincia dalla trasformazione in tech company capace di favorire sulle sue auto la più accentuata interazione tra utente e veicolo, sfruttando ad esempio avanzate tecnologie di connessione.

Fondamentale è poi per la casa di Monaco l'elettrificazione della gamma. Con un totale di 200 mila vetture a batteria consegnate dal lancio della prima i3 nel 2013, Bmw è oggi il costruttore più avanti in Europa per immatricolazioni di veicoli completamente elettrici o ibridi plug-in con una quota di mercato del 21%. Mentre a livello mondiale conta il 10% delle immatricolazioni totali. Numeri destinati ad aumentare grazie al lancio entro il 2025 di 25 nuovi modelli con le spina: tra cui la nuova Mini elettrica, prodotta pure in Cina sfruttando la recente alleanza con

Great Wall, la i4 che sarà il terzo prodotto del sub-brand ecologico "i" e l'attesa ammiraglia iNext in grado di associare la mobilità elettrica alla guida autonoma.

L'alto di gamma è invece il settore entro il quale Bmw detiene la leadership globale e intende spingere per aumentare le vendite e guadagnare in immagine. Così al Salone svizzero ha svelato il concept M8 Gran Coupé. Prototipo che prefigura una versione 4 porte della nuova Serie 8, il cui arrivo, nelle varianti coupé e cabriolet, è previsto entro il 2019. «La Concept M8 Gran Coupé - dice Adrian van Hooydonk capo del design Bmw, combina eleganza e sportività e offre uno sguardo sulla variante più esotica e affascinante della Serie 8».

Se, però, le vetture lussuose e sportive rappresentano per Bmw l'essenza e i valori tradizionali, Suv e crossover della Serie X sono quelli con cui totalizza al momento il 35% delle immatricolazioni. Una miniera d'oro alla quale si è recentemente aggiun-

to l'ennesimo filone, la X2 e dove ora è pronta a brillare di nuova luce la X4. La seconda generazione della sport activity coupé bavarese, che in soli quattro anni ha conquistato 200 mila clienti, è stata presentata a Ginevra e arriverà a settembre con un listino a partire da 53.000 euro.

Rispetto al modello attuale la X4 cambia nella linea seguendo i canoni del più recente family feeling di marca e sfoggia una carrozzeria più dinamica e filante. Sotto al vestito propone una meccanica a trazione integrale, derivata in parte dalla sorella X3, e potrà far contenti tutti con un ventaglio di motorizzazioni benzina e diesel fino a 360 Cv.

«La X4 è stata aggiornata senza stravolgerne i contenuti», dicono i progettisti. Sarà invece completamente inedita la maxi Suv X7, attesa nel 2018, che permetterà alla Bmw di avanzare ulteriormente sul fronte delle auto a ruote alte anche in mercati cruciali come Cina e Stati Uniti.



La Bmw concept M8 Gran Coupé



Peso: 25%

Forst, l'armonia della birra italiana "Pieni di natura, guidano le donne"

DA SEI GENERAZIONI IN MANO ALLA STESSA FAMIGLIA IL MARCHIO MERANESE HA DA SEMPRE LA SEDE ALL'IMBOCCO DELLA VAL VENOSTA. PAESE E AZIENDA HANNO LO STESSO NOME. UN MIX DI VALORI TRADIZIONALI, WELFARE IN STILE TEDESCO E INNOVAZIONE DI PRODOTTO

Giampaolo Visetti

Merano

Alla metà dell'Ottocento il Tirolo del Sud, parte dell'Impero Austro-Ungarico, era il salotto alpino dell'aristocrazia europea. A Merano le corone reali di Vienna si incontravano con gli zar di San Pietroburgo. Scrittori, musicisti e pittori frequentavano bagni termali e casinò. Contadini della montagna sudtirolese e borghesi delle città mitteleuropee si mescolavano in una delle conche più spettacolari e fertili del continente. In questo ambiente semplice ma raffinato, chiuso e aperto, dove si dà appuntamento gente che può spendere per bere, nel 1857 due amici meranesi decidono di fondare una birreria, la prima a sud del Brennero. Si chiamano Johann Wallnoefer e Franz Tappeiner e per il loro laboratorio scelgono il luogo più umido, ombroso e freddo della zona. Si chiama Forst, Foresta in italiano, si trova all'imbocco della Val Venosta e offre tre requisiti essenziali per chi, in quegli anni, vuole produrre birra: c'è abbondanza di acqua surgiva, nella montagna si possono scavare grotte per la maturazione della bevanda, in inverno non batte il sole e il ghiaccio resiste tanto a lungo da poter essere immagazzinato. Il laboratorio dura sei anni: fino a quando nel 1863 viene acquistato da un contadino del posto, Joseph Fuchs, originario di Laces, erede di una famiglia che gestisce locande e stazioni di posta lungo la via imperiale che conduce verso la Svizzera. Comincia così, quasi per caso, la storia della prima birra italiana, l'unico marchio nazionale ancora indipendente e ininterrottamente nelle mani della stessa famiglia, giunta alla sesta generazione. Paese e birra hanno lo stesso nome e ar-

rivando a Forst, dominato dalla torre di un castello bruciato nel Seicento, si capisce perché: sono realmente un corpo unico, una comunità-famiglia-azienda in cui da oltre 160 anni tutti vivono per creare una delle birre migliori d'Europa. «Mai un licenziamento - dice Margherita Fuchs von Mannstein, presidentessa e ad del gruppo - e mai un'ora di cassa integrazione. Conosciamo i collaboratori per nome, sappiamo chi parla tedesco e chi italiano, chi ha famiglia e chi no. Nelle sale di cottura lavorano mastri birrai con noi da quattro generazioni, che trasmettono l'arte di padre in figlio. Il 90% dei ricavi viene investito nell'innovazione e nel miglioramento costante del prodotto. E' lo stile-Forst, che ci ha permesso di superare tutte le crisi che hanno sconvolto l'Europa». Le peggiori sono state le due guerre mondiali del Novecento. «Gli uomini erano al fronte - dice in una sala piena di trofei e riconoscimenti - l'orzo serviva per sfamare la gente e gli animali, il luppolo era introvabile, come il lievito. Nel birrificio restavano donne e anziani, assieme a mia nonna, vedova con sei figli: grandi sacrifici, però mai un giorno di stop». Il buio è calato con l'ascesa di Mussolini e l'italianizzazione del Sudtirolo. «Nel 1939 mio padre Alois Fuchs - dice Margherita - fu ribattezzato Luigi Volpe. I nostri cugini Untertrifaller si risvegliarono Sottotrifoglio. Tolomei imponeva di cambiare nome anche ai defunti, modificando le lapidi nei cimiteri. Mio padre scelse di optare e si ritrovò, ingannato, nella Germania di Hitler». Al ritorno sposa Margarethe, austriaca di Innsbruck, e con lei in 57 anni costruisce uno dei gioielli dell'imprenditoria alimentare nazionale. La regola è la cura dei dettagli, l'ossessione per la qualità delle materie prime, per la sapienza produttiva e per l'innovazione industriale: solo così si può rispettare la tradizione.

Due caratteristiche però rendono Forst unica in Italia: il welfare interno ante-litteram e il superamento naturale del maschilismo d'impresa, in anticipo sui tempi. «Già a fine Ottocento - dice Margherita -

mio nonno Hans offriva ai dipendenti alloggi con doccia e per le famiglie. Tra il 1917 e il 1933 sua moglie Fanny, rimasta vedova, ha guidato da sola il birrificio». Quasi una monarchia matriarcale, ripresa nel 1989 e che dura ancora oggi. «Mia madre Margarethe, morta a 97 anni, è stata presidentessa fino al 2015. Da allora ci sono io, poi toccherà a una delle mie figlie, Cordula e Cellina, ai vertici di sviluppo tecnico e marketing-comunicazione. La sesta generazione conta per ora due femmine, Tosca e Teresa, e un maschio, Tristan, già impegnati a immaginare il futuro».

Tale avanguardia, sociale e di genere, è espressione dei due mondi, il tedesco e l'italiano, che accompagnano Forst. Germania e nord Europa sono le culle dei servizi aziendali, ma pure di una cultura imprenditoriale aperta che non distingue l'eredità maschio dalla femmina. «Da noi succede per caso - dice Margherita - ma la successione non è mai casuale. Richiede una preparazione attenta e tocca a chi è più adatto al ruolo. Non si può sbagliare. La libertà di fare birra a modo nostro, fuori dai circuiti delle multinazionali, impone la capacità di sapersi accontentare: ma pure grande rigore nella vita». Fare birra poi, essendo semplice, è difficile. La qualità di acqua, orzo, luppolo e lieviti, è decisiva quanto la loro lavorazione. Il clima costringe a importare tutto, eccetto l'acqua, dalla Germania. «Conta il vento - dice Margherita - l'inclinazione dell'esposizione solare, l'umidità. Prima che inventassero i frigoriferi, l'estate ci si fermava e il capodanno del birraio era a fine settembre. E' la natura l'unica padrona della birra». Per durare da oltre un secolo e mezzo però, occorrono intelligenza, preparazione e passione. Solo agli inizi degli anni Settanta Alois Fuchs è riuscito a riacquistare dalle banche tutte le azioni Forst, cedute per risorgere dalle guerre. La quin-



Peso: 97%

ta sala di cottura, che grazie alle 12 cotte quotidiane aumenta la produzione di 900 mila litri all'anno, è del 2011. Se nell'Ottocento la «Brauerie» spillava annualmente 6 mila ettolitri, saliti a 23 mila nel 1901, oggi si supera quota 667 mila, a cui si aggiungono i 200 mila ettolitri della controllata Menabrea di Biella. L'Italia rappresenta il 95% del mercato, il fatturato annuo supera i 140 milioni di euro. «Menabrea è una grande birra artigianale - dice Margherita Fuchs - e l'abbiamo comprata per amicizia in un momento in cui si trovava in difficoltà. Essendo un marchio italiano al 100% è perfetto per sfondare all'estero,

mentre il germanofono Forst, oggi ricco di 9 varietà, è amato dagli italiani». Il futuro è già cominciato. Si gioca tra un'antica artigianalità di alto livello, la tecnologia e l'irruzione della birra nella cucina gourmet. «Non è più solo una delle bibite per l'estate - dice Margherita - ma una scelta precisa da abbinare ai cibi, con un suo menù, alla pari del vino. Finalmente, con l'amore, siamo usciti dalla gabbia».

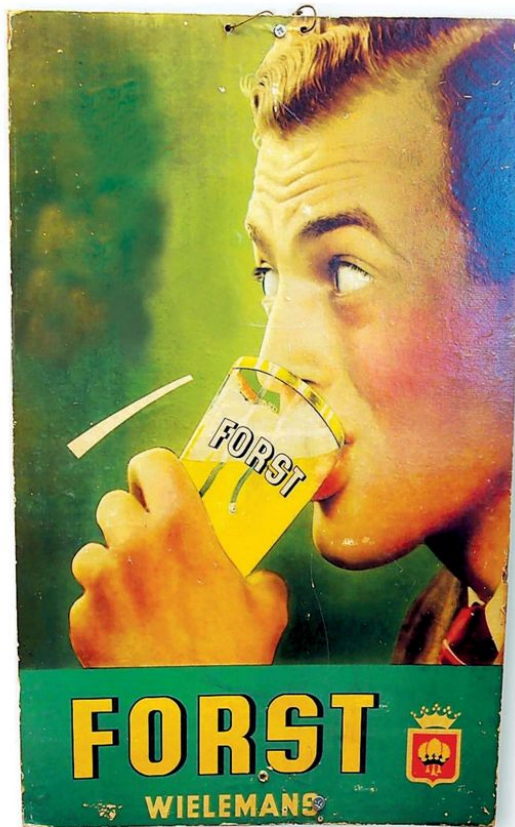
La torre secolare in cui vive, tra il bosco, i masi chiusi sudtirolesi e sotto le cime cariche di neve, è abitata anche da Erwin, il fantasma buono che da secoli veglia su Foresta. Fuori, tutto è toccato dalla bel-

lezza: fiori, alberi, edifici, arredi, costumi del personale, boccali colmi di liquido color miele, o ambrato, perfino il disegno dei nuovi stabilimenti eco-sostenibili. «E' la regola del successo - dice Margherita Fuchs - che ci ha lasciato mia madre: il valore della bellezza di ciò che fai, un mix di pace e di armonia. E' "quel non so che" Forst: occorre attenzione, ma poi non servono parole».

[LA SCHEDA]**Due brand di acque minerali e ristoranti tipici**

La Forst è stata fondata a Foresta, frazione di Lagundo, nel 1857. Sei anni più tardi i due fondatori meranesi, Johann Wallnoefer e Franz Tappeiner, cedono la birreria a Joseph Fuchs, agricoltore del posto. Dal 1863 il primo e oggi unico produttore indipendente di birra in Italia appartiene alla stessa famiglia. Anche lo stabilimento non si è mai spostato. Si trova ai piedi dello Josefsberg, 1793 metri di quota alle porte della Val Venosta in Alto Adige, da cui ricava l'acqua di sorgente necessaria alla trasformazione in birra di malto, luppolo e lievito. Dentro la montagna sono state scavate le pionieristiche grotte per la refrigerazione del prodotto, oggi adibite a ristorante. Ad ogni passaggio generazionale l'azienda, pur decisa a conservare la propria tradizione artigianale, si è costantemente rinnovata, adottando le tecnologie più avanzate e orientandosi alla sostenibilità. I dipendenti sono circa 400, il mercato italiano rappresenta il 95%, il fatturato supera i 140 milioni di euro. Forst controlla anche due storiche sorgenti di acqua minerale, la Kaiserwasser e la Meraner, e una catena di ristoranti tipici a cui si sono aggiunti gli «Spiller», orientati a design e cucina gourmet. Dal 1989 la guida dell'azienda, solidamente familiare, è femminile: uno dei segreti del successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la nuova sede dell'azienda, sempre a Forst, vicino Merano. A sinistra, nella foto grande, una campagna pubblicitaria del dopoguerra



Peso: 97%



1



2



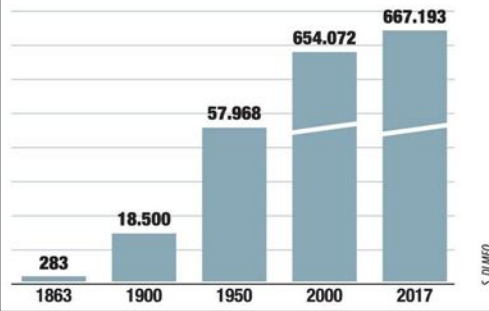
3

[[I VOLTI]]

Margherita Fuchs von Mannstein (1) presidentessa e ad del gruppo, sua madre **Margharetta Fuchs** (2) e **Cellina von Mannstein** (3)

BIRRA FORST

Produzione in ettolitri relativo al solo marchio Forst



Sopra, un'immagine storica dell'ingresso dello stabilimento, lungo la strada che da Bolzano porta verso la Svizzera. A lato, il brand



Peso: 97%

La via ibrida secondo Toyota strategie, investimenti e modelli

IL GRUPPO GIAPPONESE HA PRESENTATO AL SALONE DI GINEVRA DUE NOVITÀ IMPORTANTI COME LA NUOVA AURIS E IL SUV UX FIRMATO LEXUS. E HA POI ANNUNCIATO CHE "ENTRO LA FINE DELL'ANNO SMETTERÀ DI VENDERE DIESEL IN EUROPA"

Francesco Paternò

Ginevra

Pur fatte in luoghi distanti tra loro solo un paio di chilometri, le dichiarazioni a margine del Salone di Ginevra dei vertici di Toyota e di Volkswagen sono apparse lontanissime.

Johan van Zyl, a capo di Toyota Europe, ha annunciato che il gruppo giapponese «non venderà più auto diesel in Europa entro la fine del 2018», come ha già deciso di fare la filiale italiana dallo scorso 1 gennaio. Matthias Müller, numero uno del gruppo Volkswagen, ha parlato invece di «rinascimento del diesel in un futuro non troppo lontano», anche se i tedeschi continuano a investire massicciamente sull'elettrificazione.

Nella realtà, la giusta distanza tra i due colossi dell'auto mondiale sta nella storia degli ultimi vent'anni. La visione di Toyota sull'elettrificazione è partita con

la prima Prius ibrida del 1997, acquisendo una leadership preziosa come ponte verso il prossimo mercato di auto a zero emissioni e senza dimenticare l'altra leadership nell'idrogeno, contesa sul piano internazionale innanzitutto dai sudcoreani di Hyundai. Van Zyl non ha voluto sbilanciarsi di più sull'arrivo delle nuove batterie allo stato solido per le proprie elettriche, indicando «i primi anni del prossimo decennio» per un prodotto destinato a garantire molta più autonomia e sicurezza. A dare però la carica a tutti i produttori per un cambio di paradigma nella mobilità sostenibile saranno le normative sulle emissioni, più stringenti dal 2021 in poi, che potranno essere rispettate soltanto avendo con l'elettrificazione.

L'ibrido è oggi una tecnologia di transizione verso questo nuovo mondo al punto che diversi costruttori puntano su una versione mild, "leggera", per contenere i costi anche se è meno efficiente di un sistema full e meglio ancora plug-in. L'ibrido "pieno" resta per Toyota una certezza di mercato. In Europa nel 2017 il gruppo - che comprende il marchio premium Lexus - ha venduto ibrido il 41% del suo mix, con punte del 78%

per il crossover C-HR, del 68% per l'Auris, del 60% per la gamma Lexus. Van Zyl ha sottolineato che è un business "profittevole", un messaggio ai concorrenti, molti dei quali hanno sterzato per forza e non per amore verso l'elettrificazione. «Qualcuno - ha detto Didier Leroy, vice presidente del gruppo e membro del board - ha fatto grandi investimenti sul diesel e ha avuto dei problemi. Noi non abbiamo davanti un muro ma dobbiamo continuare nella nostra strategia».

A Ginevra, il gruppo ha svelato la terza generazione della Toyota Auris, in vendita nei primi mesi del 2019, dove saranno disponibili un motore a benzina e due ibridi, la quarta generazione del 1.8 già visto sulla nuova Prius e un inedito 2 litri da 180 cavalli. A fianco ha mostrato la Lexus UX, primo Suv compatto per il marchio, sempre ibrido e sempre in vendita dal 2019. Il paradosso è che i due modelli di mercato ibridi, forse svelati con troppo anticipo sulla commercializzazione, hanno subito la concorrenza mediatica in casa della nuova generazione della Toyota GR Supra, sportiva d'antan tutta cavalli e benzina presentata per la prima volta nel 1978.

Un ritorno a Ginevra che ha fatto notizia, seppure in produzione anch'essa dal 2019 e sviluppata in condivisione con la nuova generazione della Bmw Z4.

Auto sportive, ibrido, idrogeno, prossimamente elettrico puro, prototipi a guida autonoma portati al salone svizzero dopo una première in autunno a quello di Tokyo sono una montagna di soldi alla voce futuro. E il caro vecchio motore a gasolio? «Capisco chi ha investito tanto - ci dice ancora Leroy - ma ora l'ambiente esige investimenti ed evoluzione tecnologica per i quali non sarà più conveniente fare motori a gasolio. Tecnicamente tutto è possibile, ma chi compra il diesel lo fa per risparmiare, non per pagarlo di più. Ecco perché bisogna trovare un nuovo equilibrio».

Il primo Suv compatto Lexus UX (sopra) che andrà in vendita dall'inizio del 2019; qui accanto, la nuova generazione della Toyota Auris, il modello di segmento C su cui debutterà un nuovo motore benzina 2 litri da 180 Cv. Sotto la Supra Racing



Peso: 51%



41%

IBRIDE TOYOTA IN EUROPA

La percentuale di auto ibride sulla gamma
Nel caso della C-HR è arrivata al 78 per cento

2018

L'ADDIO AL DIESEL

Entro la fine dell'anno la Toyota smetterà di
vendere auto diesel nel Vecchio Continente



Peso: 51%

Il meglio di Ginevra

Elettriche

La carica della Jaguar I-Pace

La mobilità elettrica domina la scena al Salone di Ginevra (fino al 18 marzo) e al centro dell'attenzione c'è la Jaguar, con il suo primo modello a zero emissioni: la I-Pace. Un crossover lungo 468 cm, che di sportivo non ha solo la linea: la scheda parla di 200 km/h. Non a caso ci sarà anche la versione da corsa, per il monarca eTrophy. Ma l'offerta cresce in tutti i segmenti. La Hyundai espone la variante elettrica del SUV Kona. Il marchio coreano punta anche sull'idrogeno: il secondo capitolo dello sviluppo, dopo la ix35, è la Nexu, anticipato al Ces di Las Vegas. Se Mercedes fa debuttare il suo marchio green EQ, applicandolo alla

Smart, Audi risponde con il prototipo del SUV Q6 e-tron, ormai definitivo (alcuni esemplari circolano già a Ginevra) e prossimo alla produzione. Sulla mobilità alternativa ha investito un miliardo di euro la Porsche, decisa ad ampliare la famiglia della Mission E, pronta al debutto commerciale nel 2019: al Salone si può vedere la Cross Tourer, concept quattro porte da 600 cv di potenza, di aspetto simile alla Panamera. Con il concept Urban EV la Honda presenta in Europa la sua visione della mobilità elettrica: il primo esemplare di serie è previsto per l'anno prossimo.

Paolo Lorenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potente

La I-Pace è la crossover elettrica di Jaguar: due motori elettrici (uno per asse), e 400 cv di potenza



Peso: 29%

I dazi sono la risposta alle «orribili tariffe» Ue come sostiene Trump o solo protezionismo?

Gli Usa pronti a tassare alluminio e acciaio stranieri, Bruxelles e Pechino trattano ma non si esclude una «guerra commerciale»

di **GIORGIO DELL'ARTI**

gda@vespina.com

Donald Trump minaccia una guerra commerciale con l'Europa.

Sta parlando della faccenda dei dazi?

Esattamente. Il concetto del dazio è semplice: quando il tuo prodotto arriva al mio confine ti faccio pagare una tassa prima di farlo entrare.

Avendo sopportato il costo di questa tassa, sarai costretto ad aumentare il prezzo di vendita sul mio territorio, quindi i fabbricanti locali o quelli che per qualche ragione non pagano dazio saranno avvantaggiati. Metter dazi è il fondamento del cosiddetto «protezionismo». Giovedì scorso il presidente americano ha firmato l'ordine esecutivo secondo cui l'acciaio importato negli Stati Uniti sarà tassato del 25% e l'alluminio del 10%. Lo ha fatto sostenendo che queste importazioni mettono in pericolo la sicurezza nazionale statunitense: acciaio e alluminio vengono impiegati dall'industria bellica e la dipendenza da Paesi stranieri metterebbe l'America nella impossibilità di difendersi in caso di conflitto armato.

Quando entreranno in vigore questi dazi?

Fra meno di due settimane, il 23 marzo. Varranno per le importazioni da tutti i Paesi

del mondo tranne Canada e Messico. La decisione avrà un impatto particolarmente rilevante su alcuni dei 28 paesi dell'Ue, tra i principali esportatori verso gli Stati Uniti di acciaio e alluminio. E, alle prime proteste arrivate da Bruxelles, il presidente ha replicato senza mezzi termini via Twitter: «L'Unione Europea, fatta da Paesi meravigliosi che nel commercio trattano gli Stati Uniti molto male, ora si lamenta delle tariffe su acciaio e alluminio. Se loro abolissero le loro orribili tariffe sui prodotti che gli Stati Uniti esportano là, noi faremmo lo stesso togliendo le nostre. C'è un grosso deficit. Altrimenti tassiamo le automobili». È evidente che quella di Trump è una sparata del tutto falsa, l'Unione europea non impone «orribili tariffe». Il presidente americano sta portando avanti coerentemente ciò che va gridando sin dalla campagna elettorale, ovvero «America first». Dunque, per quanto lo riguarda, se la globalizzazione mette in difficoltà gli Stati Uniti, morte alla globalizzazione. Due giorni fa in un comizio elettorale in Pennsylvania, ha ribadito che «nessuno dei nostri amici a Wall Street li ama, ma noi amiamo i dazi». Per esempio il *Wall Street Journal* ha paragonato i dazi su acciaio e alluminio alle leggi protezioniste che durante l'amministrazione Hoover contribuirono alla Grande Depressione degli anni Trenta. Intanto però il protezionismo sembra pagare in termini dei consensi: il gradimento per

Donald Trump è balzato dal 38 al 42%, il massimo da quando si è insediato alla Casa Bianca, il 20 gennaio 2017.

L'Italia rischia molto?

L'anno scorso le aziende siderurgiche italiane hanno esportato negli Stati Uniti 505.000 tonnellate di prodotti per un valore di 653 milioni di euro. Secondo i dati di Federacciai, si tratta di circa il 10% del totale dell'export europeo del settore. Inoltre, secondo i numeri elaborati dall'Istat, nel 2017 l'Italia ha esportato negli Usa oltre un miliardo di euro di prodotti della metallurgia (non solo quindi acciaio e alluminio), registrando un aumento del 19,4% rispetto all'anno precedente. Insomma, abbiamo molto da perderci.

Ora cosa succederà?

Sabato c'è stato un primo incontro a Bruxelles tra la Commissaria Ue al Commercio, la svedese Cecilia Malmström, e il rappresentante statunitense al Commercio Robert Lighthizer. Non è andato bene, anzi. «Non abbiamo ottenuto un chiarimento immediato sulla procedura per essere esentati

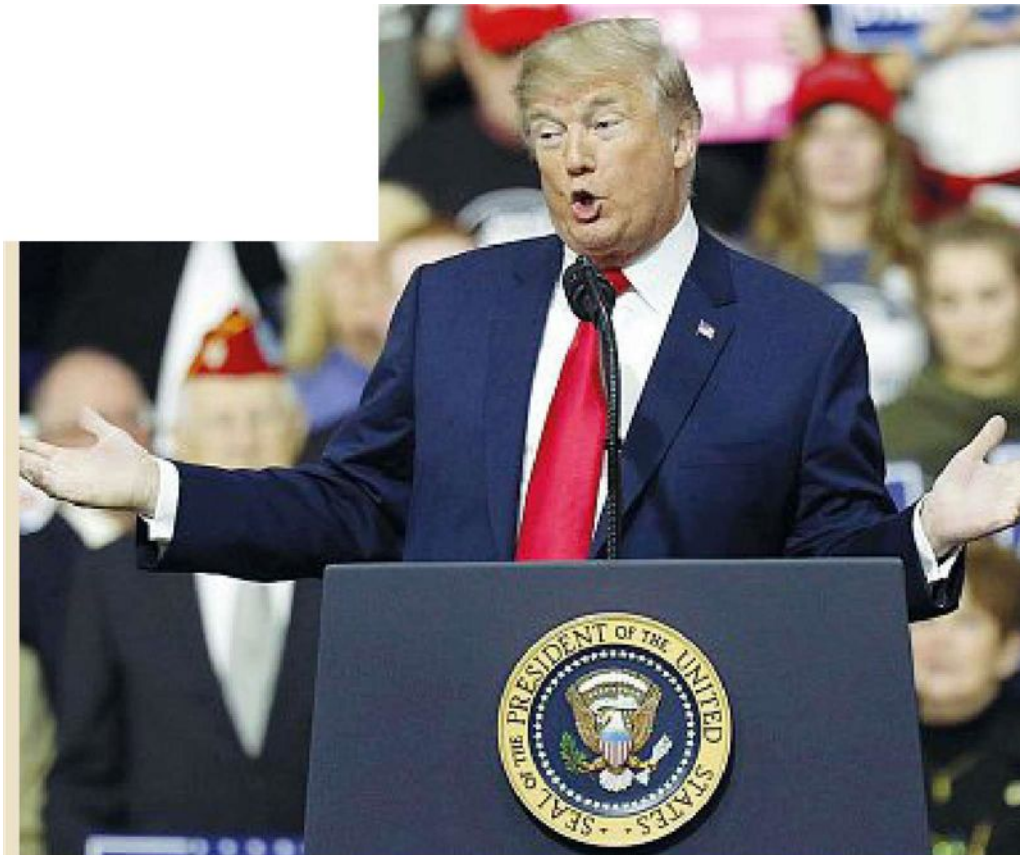


e le discussioni dovranno proseguire la settimana prossima», ha commentato la Malmström. I colloqui tra l'amministrazione americana e la Ue proseguiranno questa settimana. La prospettiva di una reazione a catena con nuove misure sulle importazioni non piace a nessuno e rischia di frenare la crescita robusta e sincronizzata in atto in gran parte del mondo, per la prima volta da un decennio. È molto preoccupata anche la Cina. Il ministro cinese del Commercio Zhong Shan ha detto che una guerra commerciale porterà disastri a Cina, Usa e al resto del mondo e la Cina non sarà quella che ne comincerà una. Detto questo, difenderemo con forza gli interessi del Paese e della sua gente».

Ma l'Europa ha pronte contromisure?

La Commissione europea sta preparando dazi su un elenco di prodotti made in Usa, dal bourbon alle motociclette Harley Davidson, da colpire con tariffe ancora da definire. Il valore totale delle merci sarebbe pari a due miliardi e 830 milioni di euro, cioè un terzo rispetto all'export europeo soggetto ai dazi trumpiani. È il limite massimo consentito dalle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio per il cosiddetto «ribilanciamento» dei sovrapprezzi. Trump ha lasciato aperto un piccolo spiraglio, offrendo ai paesi esportatori la possibilità di discutere «misure alternative». Che cosa intenda il presidente statunitense con precisione nessuno per ora lo sa, probabilmente

vorrà vagliare caso per caso, evitando di coinvolgere organismi internazionali come il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, protagonista negli ultimi 25 anni di un processo di abbattimento delle barriere doganali, che ha aumentato fortemente il commercio internazionale.



Donald Trump, 71 anni, presidente Usa, durante un discorso tenuto sabato a Moon, in Pennsylvania AP



Peso: 50%